R
IV
7
8

Liber Generationis filij david filij abr[illegible]

DISCORSO INTORNO A' MISTERI DELLA SANTA CROCE,

Nel giorno di ſua Inuentione.

DOVE ANCHE SI RAGIONA A LVNGO DELLA SACRA SINDONE,

ET DELLA SERENISS. CASA DI SAVOIA, per Diuina prouidenza ſua legitima cuſtode.

Del Reueren. P. Maeſtro Innocentio Baldi da Bologna dell'Ordine de' Carmeliti, della Congregation di Mantoa, Dottore di Sac. Theol. del Colleggio di Bologna.

& Dedicato alla Sereniſsima Infanta Doña MARGHERITA, di Sauoia.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN TORINO, M. DC. V.

Con licenza de' SS. Superiori.

+ Romæ

ALLA SERENISSIMA INFANTA DOÑA MARGHERITA DI SAVOIA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

O Spirito Santo profondo ſempre à merauiglia nelle ſue carte, credo Sereniſsima Signora, che approui per effetto molto conforme al voler ſuo, l'eßer il nome glorioſiſsimo di V. A. poſto in fronte à queſto raggionamento, de' due de' più pretioſi teſori ch'ei qui habbia; perche ſi sà che non ſolo inſpirò al Rè Daüid, il profetar in vn ſalmo, lo ſtatto incorrottibile di quell'opra ſua corporea ſtante in Sindone inuolta, & entro à quella nuoua tõba; mà & ancor l'inſtruße à premetter al medemo ſalmo, titolo fatto con vna parola frà l'altre, che ſecondo l'ebraico teſto, appreßo noi ſignifica MARGHERITA, & ancor CORONA; quaſi che dar voglia il nome di MARGHERITA, & di CORONA, à chi in Sindone, et in ſepoltura, era p vincer glorioſamente; la nemica morte, & dir che ſi vincitor ſarria mercè dell'eſſer vna Margherita in purità, l'Idea

Pſ. 15. Non dabis ſanctũ tuũ, &c. Michtham verbũ hebr. Vt Petrus Valderrama inter Hiſpanos, in hoc ſcribendi genere fortaſſe primus, teſtatˉ in exercit. Dom. Reſ.

d'ogni purità; vna perla di valor infinito; onde & la corona di tutti gli eletti; perche li merriteria la corona di gloria. Non altrimenti, versando questo mio discorso, intorno alla S. Croce, & sacra Sindone, doue MARGHERITA, & CORONA *è statto nominato quel Redentor Carißimo; qual nome dunque, andarli doueua in fronte, se non di quella* MARGHERITA, *che si eccellentemẽte l'isprime in se medema, imitãdo non solo in purità virginale, mà & in ogn'altra, l'isteßo alto esẽplar di purità? di quella à cui tanto è propria, & per così dir naturale la* CORONA *che niẽte più; perche nata Principessa la maggior d'Europa; perche digniss. della Corona Regale; perche frutto dimanante da quelle maggiori Regie propagini, che tanti, & tanti secoli sono, produssero sempre, & producendo vanno, per questo si vasto Vniuerso, & Prencipi più sublimi, & Regi più eccelsi, & Imperadori più gloriosi; & perche oltre all'immenso splẽdor de' genitori, & aui suoi, si và eßa di continuo teßendo, al si bell'animo, & persona, vna splendidißima Corona delle gemme della Vertù, che in splendore si lascian à dietro, & d'assai tutte l'orientali gioie. Di qui è che spero che l'anime nobili, inguisa d'illustri augei, vedendo si gran lume, talmente allettate si sentiranno; che col volo di contemplatione, voleranno à mirar questi misteri; & per conseguenza (quel*

ch'è

ch'è l'vltimo scopo mio) mi cõsido, che & più s'affettionaranno verso l'isteße linee, & linee gioia, & si affettionate, più s'inuogliaranno di lauarsi, fregiarsi, arrichirsi di q̃l liquor si p̃tioso, che l'vn, & l'altr'oggetto di se aspergeua. Supplico dunque V. A. Serenis. che col tant'alto suo giudicio, approui queste ragioni, le quai da questo mio si humil grado, eleuato m'hanno à si sublime ardire; et conseguentemente queste mie carte in lieta, & serena fronte, accoglier si degni; & con quella benignità, con che si degnaua d'ascoltar le mie passate Auuentuali predicationi; Che appunto ancor per segno benche menomißimo di mia gratitudine, à tanta gratia (la quale stimai per vna delle maggiori, ch'io da questo mondo riceuer possa) questa mia poca fatica le consacro; & insieme l'aßicuro, che seguendo vò in p̃gar ne' miei sacrificij, dauanti à questa si veneranda, & adoranda Imagine della Vergine Madre, per la perpetua felicità, & salute di V. A. Serenis. & di tutta quella sua si sempre dal Dio d'ogni consolatione, benedetta, protetta, & ampiamente fauorita Casa Sereniß. Dalla Mad. di Vinouo, il 1. di Settemb. 1605.

Di V. A. Serenis.

Humilißimo seruo.

F. Innocentio Baldi da Bologna Prior del Conuento della Madonna di Vinouo.

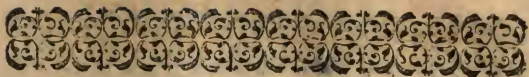
TAVOLA.

Santa

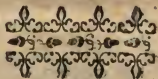
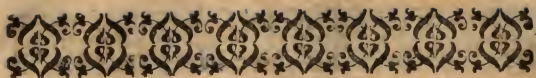
D'in-

D'incerto Autore.

SImolacri ſoperbi, alteri d'oro
Erſe la Grecia, e de' più illuſtri marmi
A quegli già che cantò 'l ſdegno, e l'armi
Del figliol della Diua in più d'vn foro.
Ergerà quali di ſottil lauoro
Degni di te l'Italia, à te che l'armi
Glorioſe canti (iſtoria ſacra, e carmi).
Da quai fù vinto il Rè del Stigio coro?
Cerchi pur doue hà in più ripoſto nido
La gran Madre le gemme in ampio ſeno
Pretioſa conca, e ſia di Fidia l'arte.
Baſsi fregi à i gran merti, e del tuo grido.
Scieglia Angelo dunque, à ciò non meno,
De celeſti Zafir, ſia induſtre d'arte.

D'al-

D'altro incerto.

DI pargoleto, e tenero Bambino
Le labra irrigò dolce, e picciol Rio,
Che da sussur soaue d'Api vscio
Presaghe del bel bir, saggio, e diuino.
*B*ALDI*, tu cui die'l Ciel maggior destino,*
Mentre col sacro Orar, più alto, è pio,
Il LEGNO *inalzi oue trionfo* DIO,
E spieghi d'esso il pretioso LINO.
A creder dai, ch'al nascer tuo discesa
Da soprema region pura Colomba
Spiraße in te'l saper, e'l viuo Ardore.
Ond'hor che i lampi desti à l'Alma accesa
Di si chiar grido, al suono ne ribomba
Merauiglia la terra, & istupore.

Di

Di Gio. Domenico Cambiani,

A L'AVTORE.

L'Alto, vittorioso, e immortal LEGNO
Per l'humano ripar dal ciel creato,
Nel qual trionfò Christo, e disarmato
Rese il Tiran del fier tartareo regno;
E'l sacro LIN *di* DIO *tesoro, e pegno,*
Oue tutto à formarsi s'è impiegato
Cotanto hai da mortal vista eleuato
Che ten' giongi felice al vero segno.
Non è il tuo santo dir cosa terrena,
Mà celeste è lo stil, e le parole
Accendon l'alme de' Diuini ardori.
Tù indrizzi al vero calle ch'al ben mena
Con gli auspicij di queste vere, e sole
Insegne trionfali tutti i cori.

SO-

SONETTO

DEL PADRE CHERVBINO FERRARI
Legnani da Milano Carmelita della Congreg. di Mant. Theologo, Lettore, Predicatore, & Poeta appresso all'Altezza Sereniss. di Mantoa.

SOVRA LA SANTA SINDONE.

SE quell'acuta lancia, e i duri chiodi,
La colonna, le spine, ed i flagelli,
E l'abborrita Croce al mondo, e quelli
Ferri, e funi rauolte in mille nodi;
Ch' al pio Giesù con si spietati modi
Dieder (mercè de gli empij à Dio rubelli,)
Tormenti, e morte, hor chiamiam santi, e belli;
Et humili adoriam con alte lodi;
Chi sia di noi, che la pietosa spoglia
Che velò il morto, che ci diè la vita,
Non lodi, e honori, non inchini, e adori?
Io ben t'adoro, e con ardente voglia,
Bramo s'impiaghi il mio cor dentro, e fuori,
Di tue piaghe, e ogni fil mi sia ferita.

Madrigale del medemo.

SEi Porpora, ò sei Lino,
Tù che velasti priuo
Di vita Christo, e lo suelasti viuo?
Lino sei, hor m'auiso,
Non di terra, mà colto in Paradiso.
Porpora santa, cui diè il bel colore,
Il sangue del Signore;
E benche non ti fregi argento, od oro,
Eccedi ogni tesoro;
Che son d'oro, e d'argento maggior fregi
L'impresse piaghe del gran Rè de Regi.

Cor-

Correttion de gl'errori:

PErche, per hauer l'autor l'habitation assai lontana da gl'impressori, non c'è tutta quella nettezza da gli errori che bisognerebbe, però si contenti il cortese lettore legger secondo la qui posta correttione, che vn'altra volta, & quanto prima, con maggior & copia de concetti, & purgatione da ogni errore, & superfluità vscir dalla stampa farà l'autore, l'istesso ragionamento; anzi & altri. Dunque à pag. 3. legga stomacato, morsican, lascian, & così sempre, senza apostrofe in simili verbi; 5. vn significar, senza apostrofe, & così sempre in simili; 8. Pretiosissimo, & così quand'occorre; 9. popoli, & sic deinceps; gli occhi; Crocifissi; & così sempre; 10. gl'istessi; 11. Assicuriamci; 12. da Gentili; senza l'accento; dir in quella; senza l'apostrofe; pascal; pochi; 15. qualonque & sic semper glinnumerabili; poco, & così sempre; Regi, & così quãdo occorre 16. estintion & l'istesso di tutti i simili nomi; 17. comandaua, idem in aliјs; 18. & il beato: 23. vediam infin senza apostrofe, & sic in similibus; 24. santa; 31. rotto; 38. diuin; 43. additauate; haueuate in aliquibus 58. al sicuro; 61. nel margine, passò; 67. nontio; 68. oue dice, come che dica; quasi dica; 69. ascenderui; 75. Rubei; 82. da ogni adulatione; & oue, in quell'abisso, meglio, nell'istesso abisso; 87. gli Ebrei; 91. aprina, 109. mortifere. Et pure, 116. egli in Isaia. 34. patria poco. 99. oue dice carnefice leggasi Capitano. Nell'Epistola doue la prima volta dice linea si legga lignea.

SICVT MOYSES EXALTAVIT SERPENTEM IN DESERTO,

Ita exaltari oportet filium hominis,

VT OMNIS QVI CREDIT in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam. *Ioan. 3. b*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

PARTE PRIMA.

DICEA forse l'Imperatrice ELENA Santa sarà pur vero, ch'io talhora frà porpora, oro, & gēme, in sublime soglio me ne stij, & che il legno trofeo dell'eterno Rè fra vil polue & terra sepolto giaccia? patirò di veder celato al mondo l'instromento di sua redentione, se l'antico Isaac non patì di veder le chiare, fresche, & dolci acque, in pozzi ascoste? ah non mai si dica; aprasi la terra, & comparisca la vita; sgombrinsi le tenebre, e'l mezo splenda della salute. vna donna su'l petto, & braccia portò il figlio di Dio; vn'altra benche à quella infima, porti sù gli homeri il vessillo di Dio; per mezo di quella, in terra è stato visto, & con gli huomini hà cōuersato Dio; per mezo di que-

Ambros. in oratione de obitu Theodos.

Gen. 26. d. e

Baruch. 3. d

sta; se pur così al souran o voler piace, sia mirato,& insieme adorato il legno di Dio: quella tutta dogliosa, stringea frà le braccia il sì vital patibulo; questa tutta compunta, & lo cerchi, & lo troui, & l'abbracci, & lo riuerisca, & l'adori.

Giusto pensiero; ch'à dir il vero, ò ELENA hora anche in Ciel Regina, se il legno di che tù arrichisci il Mondo, l'alber è dell'ottauo della Cantica, che secondo l'hebraico testo, rassomigliato stà all'albero de'pomi granati, pche quasi vn'de gl'istessi incoronato vi staua il Rè dell'Vniuerso; dunque il diritto fù, psona regia cercar il legno regio, che regnar fà in cielo, che trono era di quel Rè iui stante si con possanza, & con imperio, che & annullaua il regno della morte, & fugaua il regno dell'Inferno, & esterminaua il regno del peccato, & si preparaua l'amplissimo regno de gl'innumerabili Eletti; Però quanto meritato titolo il titolo d'essaltatione, (*exaltari oportet*) se lo star su quel legno, egli è insieme far vltima strage di regni si vniuersali, & acquistarsi vn'eternamente inespugnabil regno, soura l'humana specie, l'angeliche, & l'Vniuerso in somma.

Cant.8.b

Osee. 13. c. ad Rom. 5.c 1. Cor.c. ad Rom.6.b ad Hebr. 2. d. Apoc. 21. b. Apoc.16. b. 20 d. ad Col.1.b. Luce 12.d.17. e. Apoc.19. b.7.c.

Benche, N. deh qui non si fermino i pensieri nostri, ma s'internino quanto possono

den-

dentro alla proposta clausula, doue che paragon profondo troueran'ui fatto. Però chi l'hà vista l'istoria sacra del Serpente là nel deserto essaltato? stra parla di Dio si cortese, & del duce Mosè tanto prouido, l'ingrato, & imprudente popolo, in fin si mostra nauseato di quella diuina Manna, che di tante maniere di sapori è miracolosamente saporita, il Signor, & egli vicendeuolmente stomaccato si mostra, di quella troppa ingratitudine, & in tal modo, che sorger fà da quel terreno, infuocati serpi, i quai morsican sì quegl'increduli, che parte di loro lascian'notabilmente impiagati, & parte in molto numero conducon'à morte: S'auuede del fallir suo l'istesso popolo, conosce non altro esser quei mortiferi morsi, se non pena troppo del suo fallo meritata; però lo confessa à Mosè dicendo, *peccauimus, quia locuti sumus contra Dominum, & te*; però prega il duce medemo, che con sue preghiere, muoua il Signore à leuar animai si nemici, & fieri; & à sanar tante piaghe; non manca il Sant' huomo di compiacerli; come tutto bramoso de la lor salute; S'intenerisce, alle preghiere del duce, nelle sue viscere, quel Dio, per essenza benigno, & pio; Onde gl'impone che faccia vn serpe di Metallo, che sopra vn' legno alquanto longo, & eretto, l'accommo-

Num. 21. b.

di sì, che da tutti non solo vicini, mà ancor lontani, sia facilmente mirato; l'auertisce, che chiunque stando morsicato da quei serpi, lo mirarà, si trouerà subitamente come desia, sanato; tanto dunque fà l'vbidiente Mosè, & tãto vede il popol riuscir in effetto, quant'hà promesso quella naturalmẽte veracissima bocca Diuina. ¶ Talche se il Signor dice d'hauer ad esser essaltato, *ita sicut exaltauit Moises serpentem in deserto*, così come da Mosè essaltato fù quel serpe di Metallo, certo significar vuole, ch'ei sarà essaltato sopra vn legno; essaltato com' vn mistico serpe di Metallo, che tutti i morsicati da i serpi de l'inferno, i quai lo miraranno con viua fede, tutti rẽderà stupendamente sani. Anzi se oue noi secondo l'editiõn nostra vulgata, leggiamo là nel sopracitato capitolo queste parole di Dio, *fac serpentem æneum*, il testo ebraico in luogo della parola *æneum*, v'hà questa dittione *Saraph*, come che dicesse Iddio, *fac serpentem æneum ignitum*, crediamo pur, che rassomigliandosi à quell'antico serpe quest'humanato Dio, dir voglia d'hauer ad esser, & lui notabilmente infuocato. Si donque ò morsicati da i serpi dell'inferno, ò impiagati di piaghe de' peccati dalle diaboliche tentationi, come da velenosi morsi, volete sanarui? volgete meco gli

oc-

occhi delle menti vostre à veder perche sù questo legno stà chi intende darui la sanità, à mirarlo come serpe, come serpe non con veléno, mà come serpe di metallo, come in fuocato, & come sanante chiunque lo mira in quel modo, che mirarlo deue, & finalmente à veder quant'è glorioso il legno doue stà il mistico serpe.

Propositio.

Et certo Signore, io non dico solo che voi comandaste à Mosè, il sospēder sù quell'eretto palo il serpente Eneo, per dir, che voi qui sù questo legno erauate per comparir simile in perfettioni à quel si artificiato animale; mà penetro, quanto posso, entro al fatto: & vado in fin credend' io quant'à me, che forse dir voleste, ancor la vostra stessa Croce esser per riuscir ne gli occhi de gli eletti vostri vn' mistico serpe. Agostino Santo chi hà visto, che dice quella verga di Mosè buttata in terra, essersi conuertita in serpe, perche *Crux, quæ Iudeis stultitia creditur esse, versa est in serpentem hoc est, in sapientiam, & in sanctam sapientiam, quæ omnem istius mundi sapientiam deuoraret:* Perche era vn' significar Dio, che la sua Croce buttata in terra da i superbi sauij di questo mondo, cioè disprezzata, rifiutata, aborrita, era nondimeno nè gli occhi del suo sopranatural lume illuminati per comparir

Agost. ser. 66. de tēp.

Exod. 7. b

La S. Croce infin' essa può hauer nome di serpente.

vn mistico serpe ; Cioè, già che il serpe, il Hieroglifico è della sapienza , quella che scandalo, & stultitia, stimata è da gl'infedeli, prudenza, & sapienza era per esser tenuta da fedeli.

Dite hora. N. se & noi giudicar possiamo, hauer il Signor voluto nella mostra di serpe sù quel legno, significar che questo suo legno, era per esser, & esso, vn' mistico serpe, vna sapiēza Diuina stupendissima. O sapienza, O stupore. Se con la morte, rimediar intēdea quel Signor pietoso, alla morte, nella qual incorso era tutto l'human' genere, che atto dunque di sapienza, morir sù vn legno; si come d'vn legno origin' hebbe il peccato cagion della morte, Auertimento di Girolamo, di Damasceno, & di San Paulo, mentre dice, *vt sicut per vnius hominis inobedientiam peccatores constituti sunt multi, ita per vnius obediētiam iusti constituentur multi*; Quasi dir voglia questa suonora trōba Diuina ; sì, la disubidienza d'vno appresso ad vn legno, hà posto in possesso de l'humana specie, la morte, il peccato, e'l demonio ; l'vbidiēza ben anche d'vno, effettuata sù vn legno, col morir iui, liberat' hà l'huomo da quelle tiranniche soggettioni, & apertogli la porta dell'amenissimo giardin' celeste.

Hier. in c. 1. ad Galat. Dam. lib. 4. cap. 12. ad Rom. 5. d.

Onde ò prouidenza Diuina non mai à bastan-

stan-

ſtanza ammirata. L'eccellente Caſſaneo, nel ſuo Catalogo della gloria del mondo, che ſecreto di natura notabil, raccõta egli frà gl'altri? queſto; che trouaſi vn'porto del mar Mediterraneo, chiamato Barut, ſituato appreſſo la famoſa terra di promiſſione, dal cui terreno ſorge vna pianta, molto ſimil alla ficulnea, la qual produce il ſuo frutto chiamato Muſa; ma in oltre che ſtima nè fanno di quel frutto, coloro ch'iui habitan, & lo guſtano? Racconta il Padre Torres, nella ſua moral Filoſofia, che ſtimano communemente tutti, che ſia di quella maniera di frutto, che mangiò Adamo. Finalmente, che ne dicono quei che n'hanno per coſi dir, fatto anotomia? dicono, che ſpartito che ſia, vi ſi vede in mezo vna Croce, che pare la lettera hebraica detta Tau. O ſecreto. Et perche Dio mio facitor di tutte le coſe, fate voi che la natura, coſi con quella Croce, generi cotal frutto? Io quãt'à me giudicherei, che dir vuole; O mortali non vi dubitate, ſe ben vi vedete, per cagion di quel frutto già mangiato, ſoggetti à i mali, & a la morte; perche quella Croce, che dentro vi ſtà impreſſa dalla natura miniſtra mia, vi ricorda che la Croce del mio figlio, quella ſarà che ve ne renderà liberi.

Caſſ. in Cat. gl. mun.

Torres in mor. Filoſof.

La S. Croce rimedio al peccato fatto per quell'antico legno.

Mà

Mà ò maggior merauiglia; la legge Diuina, con che dittione vien'ella nominata dall'Hebreo? Con questa, Tora; se dunque la lettera Tau, è la prima, che significa la Diuina legge, & se l'istessa Tau figura la Croce, che cosa è, l'esser naturalmente impressa la lettera Tau, nel frutto mangiato da quel primo Padre? se non vn dir che ne' Christiani adulti, la Croce salua ben si da i mali, & dalla morte, mà col concorso de l'osseruanza della Diuina legge; Pretiosissimo segno, mancano le raggioni dell'esser tù stato il letto, doue quell'immortal Iddio s'è compiaciuto mostrarsi mortale. Come sarebbe questa, ch'essendo pur nella region dell'aria le schiere de Diauoli suoi nemici, cosa auuertita da San Paolo ad Ephes. in quelle parole, *Spiritus aeris huius; & spiritualia nequitiæ in Cælestibus;* però hà voluto il Signor morir sù la Croce, per cõbatter co'diauoli, & vincerli eleuato nell'aria; Gratioso stratagema. Chi hà visto nel libro de cruce, di quel si versato, & eloquente Giusto Lypsio, che là ne' paesi dell'Africa, perche molti Leoni haueano preso costume, di fermarsi ad habitar giorni, & notti, per quelle strade maestre, & d'andarui vagando, & spasseggiãdo à mal grado de' miseri passaggieri, che in passando si vedeuan'assaliti da quelle crudeli

La S. Croce salua solam. gli osseruatori dlla legge parlando de gli adulti

Ad Eph. 2. à 6. b

In Croce p. che eleuato Christo.

Lypſ. de cruce.

li

li fiere, & sbranati da quelle ſpietate bocche. Però che rimedio trouano quei populi à ſi commun',& ſi notabil male? queſto; di prenderne qualchun' di quei Leoni, con ordigni, & artificij, da queſto mirabil human'ingegno inuentati; & preſi vcciderli, & vcciſi ſoſpenderli sù le Croci piantate per quelle medeme ſtrade. Rimedio certo efficace; perche venendoui gli altri Leoni,& vedendoui morti, & in Croci ſoſpeſi, quei ſuoi compagni, talmente rimangono offeſi ne gl'occhi, & talmente ſpauentati, che da quelle vie fanno ſubita partita, nè mai più comparir iui ardiſcono. Onde,& l'Eccellente Plinio,che fà di ciò mentione,aggionge,che Scipione,& altri Capitani Romani,d'indi paſſando con gli eſſerciti,& vedendo quei Leoni Crucifiſſi, molto rimaſero di quel fatto ammirati, infin'à che inteſa n'hebbero la cagione. Bella inuentione ſi in vero, mà ceda pure à quella della ſapiēza Diuina, la qual vedendo, che ì tanti, & tanti Leoni dell'inferno, preſo hauean' il poſſeſſo della region' dell'aria, d'onde poi diſcendeuan' in queſta terra, à circuir, à cercar ruggendo *quem deuorarent*, (per vſar le parole di quel Santo Papa,) però che rimedio trouò ella, quella ſtupenda ſapienza, ch'in fuga metteſſe tanto crudeli fiere? Queſto; di ſoſpen-

Plin. lib. 8. *c.* 16.

1. *Pet.* 5. *c.*

der sù la Croce, il Santo Leon' della tribu di Giuda verso gli huomini mansueto, & pio, & contro gli istessi Leoni infernali, tãto possente, che tutti spauentò, & tutti fuggir fece. Vittoria significata nell'Apocalisse, con queste notabili parole, *vicit Leo de tribu Iuda*. Anzi, ò secreto degno di sì stupenda sapienza, Vittoria significata, infin' nè l'istesso nome di Croce.

Apoc.5.b

Perche, come insegna il sì perito Pietro Galatino, nel libro de *Arcanis Catholicæ veritatis*; Questa parola Crux, appresso à gli hebrei, che numero significa? significa due volte, quel numero che significa il nome Sabbaoth appresso pur à gli Hebrei; cioè significa il numero 998. la cui metà, che è 499. è il numero del nome Sabbaoth; dunque se questo nome Sabbaoth, significa essercito, & se questo nome Crux, contien' due volte il numero del Sabbaoth, al securo che significa due esserciti, come certo li significa. Mà in che maniera? La Croce. N. non è statta ella instromento, con che si riempiessero dell'essercito de gli Angeli buoni, le molte sedie rimaste vuote p il cader dal Ciel gli Angeli cattiui? La Croce in oltre non hà ella liberato l'essercito del genere humano, dalla tirãnia dell'essercito de gli Angeli cattiui? Dicasi dũque

Galat.lib. d Arcan.Cath.ver.

La S. Croce significa due vuolte il numero Sabbaoth, & perche.

se

ſe il nome di Croce ſignificádo due volte eſſercito ſignifica per conſeguenza la vittoria hauuta di quei tanti Leoni, & tante fiere infernali.

Qual merauiglia, che come ſi vede, nel ſacro Concilio Niceno, quando quel deuoto nominato Procopio, per ſuo ſpiritual guſto, s'è fatto far da vn'artefice vna Croce: & quãdo la mattina l'artefice, prender la vuole, & portarla al Sant'huomo; qual merauiglia dico, che vi troui miracoloſamente ſcritti, queſti tre nomi, il nome Emanuel nel mezo, il nome Michael ad vna banda, & il nome Gabriel all'altra? Aſſecurianci pur che dir volea con quel miracolo la Diuina ſapienza, che il noſtro Emanuele, cioè il Dio nato, & viſſuto trentatre anni con noi, vinto hauea con la Croce, quell'eſſercito de'Diauoli, che da Michaele era ſtatto ſcacciato dal Cielo, & che oprato hauea, l'empirſi quelle ſedie Celeſti vuote; operato co'l patir iui la morte in quell'humanità predetta all'iſteſſa Vergine Madre dall'Archangelo Gabriele.

Concil. Nicen.

Paſso Signore ad vn'altra ragione, dicendo con Agoſtino Santo, che troppo importaua à tuoi Diſcepoli, & Martiri; il ſaper, che tù eri morto sù patibulo, sì allhora dishonorato, acciò che *mortem non modo non timerent,*

Agoſt in pſ. 140.

La S. Croce hà dato animo à i Martiri, &c.

sed ne genus quidem mortis. Suenturato patibulo della Croce, quant'era aborrito, quanto schiffato? tanto, che più d'ogn'altro era stimato per infame, & da Giudei, & dà Gentili. Quando il Presidente Pilato, à i Giudei dà licenza, che morir facciano Christo, secondo il Decreto della lor legge, dicendo *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate*, che cosa vogliono dir'in quella lor risposta, *nobis non licet interficere quemquam?* Questo senza dubbio; che in tutto quel paschal tempo, nel qual mangian'il pan'azimo, niun'reo di morte possono far morire. Mà già che hanno quella licenza dal Presidente, perche dunque non si risoluono d'aspettar che passino quei pocchi giorni di Pasca, è poi passati di farlo essi morir, come gl'insegna la legge? Perche hauendolo accusato di bestemmia, dell'essersi fatto figlio di Dio, & per conseguenza, vedendo che secōdo la legge dourian' lapidarlo, tant'è l'odio che li portano, che nō si contentan', che muoia cuoperto, & sepolto nelle pietre, mà intendono che muoia nel patibulo della Croce, che stimano per il più infame; Però perche sanno, che i Gentili lo farann' morir in Croce, di qui è che à Pilato mettono pressia di farlo morire, prim'a che passino i giorni de gli azimi, sperando che lo

Io. 18 f. 18. f.

farà

farà morir in Croce, per non hauer poi loro, à farlo morir con le pietre, passati che siano quei dì de gli Azimi.

Onde ecco. N. ancor la cagione perche mentre porta sù le spalle il Signor la Croce sforzan' con danari quel Simon Cireneo, *vt tollat Crucem*; perche vedendolo essausto di sangue, per quei tanti flagelli ch'hà riceuuti, dubitano, che sotto quella troppo pesante Croce, non cada morto,& per conseguenza, temono che non li venga rotto il disegno, che è che per ogni modo muoia sù quel patibulo, che conoscono per il più infame. Anzi ecco insieme la cagione, perche qualch'vn' d'essi Giudei, ò vero tre, ò quattro non la prédono quella Croce, nè la portan' essi su'l Caluario, perche stimandola per infamissimo patibulo, l'hanno tutti à molto,& à molto schifo. Però incontrandosi in quel Simone, che sanno non esser Giudeo, mà Gentile, & della Città di Cirene, & che stimano per vn'infame, (come nota Teofilatto,) lui dunque inuitano cou danari à toccarlo quel patibulo,& à portarlo, in fin' là doue sara bisogno. Pensi hora chi vuole, in che stima era la Croce appresso à i Giudei.

Mar. 15. b.

Theoph. 16.

Che spero ben ancor conoscerà, che nell'istessa vilissima stima l'haueán' i Gentili; se

Scalig.

si ricorderà, ò vero saprà, quel che scriue Scaligero à questo proposito; cioè che essendo nata, (ò dirò meglio) dal Diauolo suggerita, & ne' cuori di quel popul Romano impressa, vna mestitia tale, che molti da quella assorti, per liberarsene andauan' ad impiccarsi; Onde vn giorno se ne trouauano diece appiccati, l'altro venti, l'altro in maggior numero.

Che fanno dunque quei primi, & superiori, accioche la lor Città, che Regina è del mondo, non rimanga desolata? fanno publicar à publico suon' di tromba questo bando; Che chiunque per l'auuenire sarà trouato appiccato, subito così morto sarà sospeso in Croce, in publico spettacolo; & iui starà lungamente. Rimedio in vero molto possente. Perche tanto aborriua ciascun' di quel popul, la Croce, & per cõseguenza, l'esserui ancor doppo la morte appeso, che da indi in poi mai più vi fù, chi da mestitia si lasciasse indurr'à quell'horrido fatto d'appiccarsi. Si dunque, ò Discepoli, ò Mattiri quanto v'importaua il veder, che l'istesso Dio, morto fusse sul patibulo, da tutti tenuto per il più dishonorato; perche, & voi poi quanto animosamente, & quanto volontieri, sù & Croci, & altre maniere di patibuli, effondeste il sangue, essalaste l'anima, per mantenimento della vera fede di

quel

quel Crucifisso, ch'haueuate sempre auanti à gli occhi come vostro carissimo specchio.

Onde ò non più dishonorato, mà gloriosissimo legno. Che acquisto facesti mai, quãdo in te *pependit*, quel Dio di Maestà infinita. *Nulla silua talem profert fronde, flore, germine*. Ceda pur qualunque pianta, ò di selua, ò di giardino, ò d'horto quãt'esser possa ameno. Ceda pur, & nelle foglie, & ne' fiori, & ne' frutti. Ceda pur q̃lla Verga secca d'Aarõ, che miracolosamente, & frondeggiò, & fiorì, & fruttificò; che d'altre più illustri foglie, fiori, & frutti, è essa rimasta verdeggiante, questa nostra pianta, & verga sacra. Perche che sono, le sempre verdi foglie di lei? se nõ l'esser lei riuerita, & adorata per tutto, in fin da maggiori Prencipi, da' sopremi reggi dell'Vniuerso? Che gli oderiferi fiori di lei? Se non la fama, dell'onnipotente vertù sua, che con la sua fraganza arriua, à felicitar le nari de gli innumerabili suoi deuoti? che i dolci frutti di lei se non *copiosa redemptio*, come diceua quel pien' di spirito Santo? Se non le redentioni, quasi senza numero, dell'humane anime, & corpi, da lei nate come tanti frutti? Preciosi frutti. Frutti che non durano pocco, ò vero al quanto lungamente come gli altri, mà che duran' eternamente.

Num. 14. c.

La pianta della S. Croce, che fiori foglie, & frutti habbia.

Ps. 129. à

On-

Heb.9.c.

Onde quando San Paolo *ad Hebr.* dice *Christus introiuit in sancta æterna redemptione inuenta;* io per me l'intendo, che dir voglia il Signor esser entrato in Cielo, con la Compagnia de tanti Santi, come con la richezza di tanti frutti, dalla pianta della Croce hauuti. Oltre che il dir il dotto Damasceno, chè *nulla alia re peccatum est deletum, primi parentis peccatum extinctum, infernus spoliatus, resurrectio donata, vis contemnandarum rerum præsentium, atque ipsius quoque mortis, nobis concessa, & reditus ad veterem beatitudinē comparata est, Paradisi portæ patefactæ sunt, natura nostra ad dexteram Dei considet, filij denique Dei, & hæredes facti sumus, quam Crucis Domini Nostri Iesu Christi beneficio.* Non è egli, come vn dir; che sono tutti questi come i tanti frutti della piāta della Croce, l'estintion' del peccato, la spogliation' dell'inferno, la rissurrettion' gloriosa, la forza del dispreggio delle mondane cose, & infin' della morte, & del ritorno alla beatitudine anticamente promessa, l'apertion' di quelle celesti porte, la session' della natura nostra alla destra di Dio la figliation' di Dio, & l'esser eredi di Dio? O gloriosi frutti i quai Chrisostomo, & esso nell'homelia 45. de Cruce, & Latrone con che vaghezza ricorda in queste parole, *Crux fixa est, & sæculum sancti-*

Damas. lib. 4. cap. 12.

Chris. hom. 45. de cru. & lat.

ctificatum; crux fixa, & dæmones dispersi, crux fixa, & mors subuersa; crux vicit, & mors victa; diabolus vinctus, homo solutus, Deus glorificatus: Quasi dica; ò pianta stupenda; appena fusti piantata, che subito, subito (cosa che non si vede nell'altre piante) producesti questi stupendi frutti; La sanctification' del mondo, la dispersion' de' Diauoli, la vittoria della morte, l'incatenation' di satanasso, la solution' dell'huomo, & la glorification' di Dio; tant'è egli il vero che di dishonorata, honorata da buon' senno, & gloriosa diuenuta è questa felice pianta, & in conseguenza quanto glorioso fù il patir, & morir, che li cagionò quei frutti.

La morte di Christo, come gloriosissima.

Benche non per questo solo, gloriosa fù Signor mio la tua passion', & morte; mà ancor perche tù vbidiui à Dio, che così ti commandaua, come si vede in quelle tue parole; *Sicut mandatum dedit mihi pater sic facio*, & in quell'altre, *calicem quem dedit mihi pater non vis vt bibam illum?* Che. N. se dice Iddio. *Quicunque honorificauerit me, glorificabo eum; qui autem me contemnunt erunt ignobiles*; quando dunque il Signor honorifica il suo padre, con l'vbidirli, nel morir in croce; *(ego honorifico patrem meum)* dir bisogna, che atto glorioso sia, quel così morir; altrimenti come sarebbe vero, che

Ioan. 14. d. & 18. c. 1. Reg. 2. g.

Io. 8. f.

il padre eterno glorificasse, cioè nobilitasse il figlio, se operation' dishonorata fusse il così morire? Aggiongiamo, che se saranno ignobili, quei che disprezzano i suoi voleri, dunque nobili quei che gli vbidiscono; dunque operation' nobile sempre quella che vien' cõmandata da Dio. Ah N. l'influsso, che il collo riceue dal capo sano, lo reproban' forse l'altre membra? nò, l'approuano, se nè compiacciono, nè viuono; noi dunque membra inferiori à Christo, non approuaremo per honorato l'influsso del cõmandamento di morir in croce, che in Christo influi Dio suo capo? *caput Christi Deus*; non lo dice S. Paolo? Quel che il Papa capo della Chiesa approua, può egli qualch'vno improbarlo? no. 24 q. 1. c. *hæc est fides, & cap. Viua* 35. *q.* 9. *g. v. nolite.* La nobiltà delle cose, i gradi, i titoli, non vengon' eglino dal beneplacito de' Reggi? si *l.* 3. *c. de consul. & non spernen. lib.* 12. chi dunque non dirà esser honorato, il morir, ch'all'innocente figlio comãdato hà l'eterno Rè de Reggi? chi non approuarà per glorioso quel morir, che il sopremo capo, ò Prencipe immortal Iddio, per honorato approuat'hà all'vnigenito suo? Sì sì gloriosissima la cònobbe per honoratissima, l'approuò la morte del Signore, il beato Effrem mẽtre diceua; *magna ò*

24. q. 1. c. hac est fides 35. q. 9. g. v.

lib. 3. c. de cons & non sper. lib. 12.

Ephrem ser. de pass. domini.

crux gloria tua , magna tua gratia , magna potestas tua . Et prima di lui quella gran' tromba; che disse *mihi absit gloriari nisi in cruce Domini Nostri Iesu Christi*; & quei duoi fratelli Pescatori d'anime, che si recarono à somma gloria il morir à sembiāza del lor Mastro in croce, salutando vn' di loro la croce, col titolo di pciosa, *salue crux preciosa* . Et quel Simeone figlio di Cleofa Vescouo secondo di Gierosolima , che si volontieri morì su'l patibulo della croce , vedendosi imitator di quel diuin' essemplare; & quei Claudio, Asterto, & Menone , i quai doppo l'hauer superati molti tormenti , finalmente con tanta letitia , sù la croce essalaron' le si sante anime loro ; & quel Nemesio martire, che vdita la sentenza data da Emiliano, dell'hauer lui à morir in croce, la stimò, & disse per più preciosa di qualonque tesoro, & quel Pietro Auiano, che sotto il Presidente Seuero di fatti anche seuero, tanto aggradì la morte della croce, & quel Nestore Vesc. che nō ad orrore , mà à fauore hebbe il morir in croce; & quella di Nicostrato moglie Zoe, quella di Cartagine vergine Giulia, quell'Agricola , & i tāti altri, che nell'istessa maniera di morte si lietamente finiron' la vita . Perche in somma *quod est grande ludibriū*, dice Agostino, *impijs , grande misteriū est pijs; & vnde mundi Philoso-*

Ad Gal. 7. d

Il morir in croce lo stimaron' i sāti gloriosissimo.

Aug sup. ep. ad Gal. 6.

losophus erubuit, ibi Apostolus thesaurum reperit; quod illi visum est stultitia, Apostolo factum est sapientia; & gloria.

Mondo vn' mistico mare.

Agost. in ps. 39. 65.
Gir. in 10. Zach.
Chris. hom. 13. operis imperfecti.

Mà noi tornando al principal instituto nostro ch'era, perche si fauorir il legno della Croce habbia voluto il Signor sourano, col patirui, & morirui, diciam frà le molte, questa ragion'ancora; cioè che se questo mondo è come vn' mare, *hoc sæculum* (Agostino) *mare est; mare erat mundus, amarus salsitate,* (Agostino) *turbulentus tempestate; in hoc mare sæculi,* (Girolamo) *descenderunt Apostoli; Mare sæculũ intelligitur,* (Chrisostomo) *quod varijs tentationibus, velut quibusdam fluctibus æstuat*, & se la naue da caminar sicuramente per questo mar, & da arriuar felicemente al lido fiorito di q̃lla patria Celeste, era për esser la santa Chiesa, dentro alla qual, chi non stà, riman sommerso nell'inquietissime onde de l'istesso mar che diciamo, & alla fin discende nel profondo dell'inferno; quasi *lapis*, della qual naue, dicendo il lib. de Prouerbij, *facta est quasi nauis institoris*, aggionge Chrisostomo, & dice espressamente, *idest Ecclesia, quæ nauigantibus Apostolis vbique discurrit*; Bisognaua dunque, ò sapientissime persone vnico Dio Omnipotente, & immortale, che si come in quel Concistoro vostro eterno, prouedeste di naue à i vostri

S. Chiesa naue.

Prou. 33. b
Chris. hom. 13. oper. imperf.

vostri eletti, anche alla naue prouedeste d'albero. O alber pretioso. Et qual cosa dice Ambrosio Santo, esser l'alber della naue nostra Santa Chiesa? Sentiamlo, *Arbor enim quædam in naui est, Crux in Ecclesia*; Et chi sà, che santa Chiesa dando alla Croce nome d'albero (*Arbor decora, & fulgida, Arbor vna nobilis*) dir non voglia esser la Croce l'albero di lei naue? Io quant'à me lo credo. Anzi se i fabricatori di naue, talhora congiongon', accommodan', inchiodan', insieme due legni di quantità notabile in tal modo, che nè formano quell'albero che in grossezza, & altezza, degno sarà di quella mole; & se Bernardo dà all'humanità del Signor, nome di legno dicẽdo; *An non verè fructiferum lignum Christus? lignum vitæ est apprahendentibus eam; solus Dei sapientia Christus lignum vitæ est fidelibus*, se Agostino, & esso dice, *lignum vitæ sanctum sanctorum vocare poßumus*; Chi mi vietarà il dir, che à tanta mole di naue, quãt'è questa di santa Chiesa, prouidde la Diuina sapienza, d'vn alber fatto di due legni molto notabili, del real della Croce, & del mistico dell'humanità sacra di Christo, prima ben ispianata, & come piolata da quei tanti flagelli, & poi con tre chiodi congionta con l'istesso real legno? Et certo congiontion' quanto proportionata.

Amb. ser. de cruce.

La croce alber della naue di S. Chiesa.

Ber. ser. 48. in cant.

Aug. 13. de ciu. c. 21.

L'humanità di Christo congiota cõ la croce fù l'albero della mistica naue.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

La Croce nõ era di cedro nè di cipresſo nè d'oliua nè di palma mà ſi bene moralmente può eſſer detta cedro, & palma, &c.

Perche di che materia di legno era ella la Santa Croce? forſe di Cedro il longo di lei? di palma le braccia? d'Oliua il titolo? di Cipreſſo la baſe come dir ſogliono alcuni? Nò. Nò. che vn'Eccellentiſs. autor moderno non l'approua queſta opinione, & il così parlar, è vn parlar miſtico, & non reale. Perche egli è com'vn dir, che merta la Croce, che ſi dica eſſer lei Cedro, già che in guiſa di Cedro vccis'hà i ſerpenti dell'inferno; Palma, già che con lei vinſe i nemici noſtri l'inuincibil Duce noſtro; Cipreſſo, già che eſſendo il Cipreſſo ſegno di morte honorata, in lei morì ſi honoratamente quel Dio che con ſua morte, diè morte, alla morte; Oliua, già che ſignificãdo l'oliua la pace, in lei pacificò quel mediator, *quæ in terris*, *& quæ in Cælis*. Di che materia dunque era egli queſt'alber caro della noſtra naue? Diciamo quel che dice vn'autor di credẽza degno, nel ſuo libro de *inſignijs ſanctiſsimæ Crucis*, & citato dall Eccellen. Pietro Valderama *in exercit. de Paſsione Domini*; che credibil'è, che del legno ſolo della Quercia, fatto fuſſe queſto glorioſo trofeo di Dio, & perche eſſendo allhora di Quercie, più che d'altri alberi copioſi quei campi, ſelue, & boſchi circonuicini, alla Città di Gieruſalemme, creder dunque ſi può, ch'à quell'albero s'applicaſſer quei lauoratori

Petrus Valderama in exercit. de paſs. Domini, qui & ipſe huius eſt ſententiæ.

ratori

ratori della Croce,ch'à gli occhi loro, & mani s'affrontaua facilmente; Et perche,se vediam' infin' ad hora,ch'in spatio di mille cinque cẽto, e tanti anni, conseruate si sono incorruttibili le parti,& le reliquie di lei; dunque di che legno esser possono, se nõ della Quercia, che come si sà, è legno di tanta duration, & fortezza? Et perche chi hà gratia di vederne di quelle sacre reliquie, le vede pur hauer il color del legno della Quercia; & perche se santa Chiesa dà alla Croce nome d'alber nobile, (*arbor vna nobilis*,) chi hà visto nelle sacre carte quant'è nobil, & illustre l'albero della Quercia? Nel trigesimo terzo della Genesi, sotto qual albero sepelisce quegl'Idoli, & quelle gioie che puzzan' d' Idolatria il santo Giacob? *subter Quercum*, dice la lettera ebraica. Nel trigesimo quinto della Genesi, doue vien' sepolta la morta nutrice di Rebecca? *ad radices Bethel subter Quercum*. Nell'vltimo capitolo del libro di Giosuè, sotto qual pianta mette Giosuè la pietra, che testimonio perpetuo sarà della promessa fatta dal popolo di voler seruir à Dio,& lasciar l'Idolatria? sotto la Quercia; *subter quercum quæ erat in sanctuario Domini*. Nel sesto de Giudici, quando l'Angel di Dio constituisce Gedeone per Capitan' del popolo contro i Madianiti, doue si

La croce era di Quercia.

La Quercia alber nobile nelle Sante carte.

Gen.35. a

Gen.35. b

Iosu. vltimo f

Iudic.6.b.

uesi

Is. 6. d. ue si ferma? doue siede à parlarli? *Sub quercu quę erat in Ephra.* Anzi se il testo di Isaia, nominando la Quercia dice queste parole di lei; *quę expandit ramos suos, semen sanctum erit, quod steterit in ea*, & se il seme santo, fù il benedetto Christo (*semini tuo quod est Christus,*) *ad Gal. 3. c.* sì dũque sì chiarissimo è ch'il legno della Croce, doue stette Christo, legno fù di Quercia. Congiontione torno à dir. N. quanto proportionata, quanto giusta! Perche congiontion'd'vna mistica Quercia cõ la real Quercia.

Perche gli antichi Gentili non dauan'egli-no à Dio nome di Quercia? Et per qual cagione? per dir, che si come già le giande, frutti della Quercia, sostentauan' in vita gli huomini, così perche conosceuano Dio con la sua stupenda Prouidenza, sostentar tutte le cose nello stato loro, & vita, però giudicauano Dio degno della gratiosa metafora di Quercia. Onde perche dipingeuan'vn Aquila, annidata sù vna Quercia, con queste parole, *requies tutissima*? Per dir che Dio è la mistica Quercia, doue sicurissimamente si posan', & sostentan gl'augei, & gl'animanti tutti. Alber dunque per tornar d'onde partij, di sì cara naue, com'è sancta Chiesa degno. Albero fatto d'vn real, & d'vn mistico legno insieme proportionatissimi.

Quercia attribuito à Dio da gli antichi.

Là

Là à quelle gran naui, ch'in cima dell'albero tengono la Croce, chi hà visto che sott' il trauerso della Croce, pocco più à abasso, vi stà fabricato, quel ricetto che communemente si dimanda gabbia doue vno, ò più nocchieri, salir sogliono per veder se nel camin' loro per quell'inuie strade, & per quell'infinita superficie d'acque, scuoprir possano terra, & à i cõpagni, giù stanti manifestarla? Carissimo albero della mia fida naue? quasi che & tù non habbi, la spaciosissima gabbia, sott'il trauerso della Croce, & pocco più à basso. Il Surio. N. nella vita di quel sì Illustre, & sì Santo Cõte Eleazario, racconta che trouandosi lontan' dalla moglie, & à nome di lei visitandolo, vn'seruo da lei mandato, & interrogandolo dello stato suo, le scrisse in risposta queste parole; *sanus corpore sum, & sospes; quod si me videre cupis, quere me in vulnere lateris Christi, illhic enim habito, & ibi me poteris inuenire, alibi frustra quæsitura.* Moglie mia diletta, io son sano, & saluo; & se brami di vedermi, entra con l'animo tuo, dentro alla piaga del fiãco di Christo, ch'iui mi trouerai, perche sempre v'habito; Onde assicurati che vano sarà il tuo cercarmi altroue. Parole dunque ò piaga sacra di quell'amoroso petto, che mi dann' animo à dir che tù sei l'illustre gabbia, doue

Sur. in vit. S. Eleazar.

La gabbia dell'albero delle nostra naue quale.

per le ſcale della ſanta contemplatione, prendon' diletto l'anime deuote, di ſalir, & iui ſcuoprir la ſtrada alla lontana terra di quella Celeſte patria. Che ſia vero vogliam' vn nocchier' eccellentiſſimo, che v'aſceſe per vn de primi dentro all'iſteſſa Gabbia? Eccolo quel che diſſe, che *de latere Domini Noſtri Ieſu Chriſti exiuit ſanguis, & aqua*; che ſe non vi fuſſe ſtatto, non haurebbe viſto vſcir d'indi quel ſangue & aqua ſi precioſa. Anzi vogliamo vdirlo manifeſtar d'indi à i compagni la terra da gli occhi ſuoi ſcuoperta? Vdiam' quel che dice nella ſacra Epiſtola ſua prima, *Quod vidimus oculis noſtris, quod perſpeximus, teſtamur, & anunciamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem*. Et però conſtituir volendo il Signor', vn'albeto ben illuſtre à queſta ſua sì illuſtre naue di Santa Chieſa, dite. N. ſe hauuto hà ragione d'accompagnarſi lui cõ la Croce in quella maniera in che s'è accompagnato.

10.19.f

1.Io. primo. 4.

Oltre al qual' albero, non era egli ancor giuſto, che l'iſteſſa naue haueſſe la ſua vela, ſe l'hà qualonque altra per mediocre, & per infima, ch'eſſer poſſa? Si in vero. Pretioſa vela, & più di qualonque altra che infin' teſſuta fuſſe di ſeta, e d'oro. Vela però che in queſto è differente dall'altre; che oue l'altre ſe ben non

ſon'

ſon' mirate da i paſſaggieri, ſe ben' dormono gli iſteſſi, ad ogni modo mentre ſon' gonfie di proſperi venti, li conducon' al deſiato porto. Eſſa che ſempre è piena del vento dello Spirito Santo, ſe non è mirata da i paſſaggieri mentre li vien' diſteſa dauanti à gli occhi, non li conduce à quel Celeſte lido ch'ogn'vn deſiar deue. O vela cara. Sanno quei che nauigan' ſouente, ch'alle volte ſtà la vela della naue, in diſpoſition' tale ſpiegata, che nel bel mezo vien' à riceuer l'alber iſteſſo della naue, mà il corpo ſacro del Signore, ch'è ſi alber della naue di Santa Chieſa, che ſenza lui non ſarebbe la Croce degna del nome d'albero, in mezo à qual coſa ſtaua egli vna volta? Dicanlo gli Eu[a]ngeliſti; *Accepto corpore, inuoluit illud in Sindone munda.* Cioè, ſtaua inuolto quel Diuin' corpo, nel lenzuolo mondiſſimo. Si che ecco la miſtica vela, della noſtra naue, la qual chi mira con gli occhi della viua fede, viuificata di deuotion', & d'amore, beato lui, ſi vedrà finalmente dall'iſteſſa cõdotto à quel beatiſſimo porto. Inſipiente Giudea, ſentiam'. N. quel che le dice Iſaia come à naue; *Laxati ſunt funiculi tui, ſed non præualebunt; ſic erit malus tuus, vt dilatare ſignum nõ queas.* Cioè tù ò Giudea farai come quei nochieri, i quai buttan' le funi della lor naue, à qualche ſoſte-

La vela della noſtra naue in che è differente dall'altre

Matt. 27 g.

Marc. 15. d.

La vela, &c. è il lenzuol ſacro.

Iſaiæ. 33. d.

gno saldo, per assicurarsi in quell'onde si inquiete; tu stando in tante tempeste d'odij, d'inuidie, contro Christo; di timore del venir à te i Romani, del leuarti lor il tempio, & i sudditi, buttarai tante funi per assicurarti; come il congregar il Concilio *aduersus Iesum*, come il dar danari ad vn famigliar suo perche te lo tradisca, come l'accusarlo falsamente, come il procurarli la morte da chi allhora sarà de' Romani Presidente; sì, mà ti si romperan ben ancor tutte le simili funi, & inuentioni; perche risorgerà al tuo dispetto; *laxati sunt funiculi tui, sed non præualebunt*. Et quel tempio doue starà quel velo si spiegato, & sì disteso, che tù Giudea come naue stimarai per alber tuo con la vela, verrà à tale stato, che non più spiegar potrà l'istessa vela, perche sarà distrutto; *sic erit malus tuus, vt dilatare signum non queat*. Doue il Lyrano *in additionibus* dice; *Quod intelligitur de templo in quo vela præciosa pendebant*; & doue autori degni dicono la parola, *signum*, significar la vela; essendo che anticamēte le vele delle naui, eran' segni, ò d'allegrezza, ò di gramezza, d'allegrezza quand' eran' bianche; di gramezza quando eran' nere. Quasi dunque dica il Profeta, il tuo tēpio Giudea, se sarà da' Romani distrutto, al securo, che non ti seruirà più per alber, che

Gio. 11. f.

Lyr. sup. 33 Isai.

che ſpiegata tenga la vela, sì che per conſeguenza vadi à quel porto ch'ogn'vn deſiar deue. Inſipiente ſi Giudea dico. N. perche almeno quand' in quella morte che diede à Chriſto vide ſi ſtupendi miracoli, & quando vdiua teſtimonio di veduta predicar la ſua Riſſurrettione, almeno allhora l'haueſſe creduto per figlio di Dio; che beata lei, per alber ſuo caro anche acettato haurebbe il legno della Croce,& l'humanità Diuina ſeco accompagnata; & per ſua vela precioſa, quel lenzuolo ſacro; & per conſeguenza,felice lei, ſarebbe ſtatta, il vaſſello caro di Dio, da i Zefiri dello Spirito Santo ſempre fauorita;mà nõ ſi curò la troppo incredula di tanti fauori, anzi tanto fù lontano,che per alber accettaſſe il legno della Croce, che infin' lo naſcoſe nelle viſcere della terra; & in oltre con parole cercò di far che ſempre il miſtico legno del corpo morto di Chriſto, dentro à quel ſepolcro, ſempre celato ſteſſe, dicendo à Pilato, *iube cuſtodiri ſepulcrum;* come diſprezzando miſera lei l'alber',& la vela della noſtra naue,doue chi mira con affetto, & fiducia, ſi vede finalmente gionto nella deſiderabil patria. Et però infeliciſſimo nauiggio l'iſteſſa Giudea, perche non hauendo il vero albero,& vela,s'è talmente in queſto mar tempeſtoſo ſpezzato,

Matt.27.b.

che

che i pezzi ſuoi, & vanno diſperſi, & final mente ſcendon' nel fondo del mare, nel profondo dell'Inferno.

Sauia dunque, & ſempre di mille beneditioni degna l'Imperatrice Elena; che non contenta di mirar con gli occhi ſpirituali di viuiſſima fede, il legno della Croce, per alber caro della ſua nauigatione; in fin' ancor, & con parole ſantamente importune, cercarlo, & trouarlo vuole; & con le proprie luci mirarlo, & rimirarlo; & con le labra ſi deuote ben mille volte bacciarlo; & con gli homeri portarlo all'Imperador figlio. Glorioſi hòmeri. Che portan' il peſo dall'iſteſſo Dio portato. Dono ò Conſtantino di tanta richezza, che ſe tù alla donante, donaſſi tutto l'imperio tuo, anzi l'vniuerſo tutto, inferior ſempre di gran longa ſarebbe, ciò che tù donaſſi à quel ch'à te vien donato. Legno precioſo. Legno di valor infinito.

Matt. 24.c. *il legno iſteſſo della croce comparirà in Cielo ſplendente.*

Queſt' è certo dal Vangelo, & da Santa Chieſa, che in quel nouiſſimo di comparirà là in Cielo la Croce à riſplender al mõdo in vece del Sole, il qual allhora tutto ſi trouerà ottenebrato. Mà credon' ben ancora animi pij, che la materia dell'iſteſſa ſi ſplendẽte Croce, ſia per eſſer non altra, ſe non il medemo precioſo legno; dicendo che ſe ben hora le mol-

te sue parti diuise, & distribuite stanno à gli innumerabili di lei deuoti, allhora nondimeno li raccorranno tutte quegli Angeli, *potentes virtute*, & nell'integrità sua pristina, lo torneran' quel trofeo caro, & che il Signor Onnipotente, l'empirà tutto dell'inestimabil suo splendore. Così la Sibilla Eritrea nel libro 6. de gli oracoli crede mētre dice.

Ps. 102. d.

Sibilla Erithrea.

O lignum fælix in quo Deus ipse pependit,
Nec te terra capit, sed cæli tecta videbis,
Cum renouata cæli facies ignita micabit.

Così Chrisostomo nell'homelia de *Cruce, & latrone* in quelle parole; *ipsa* (cioè la croce) *veniet, cum ipsa secundam gloriosam præsentiam suam faciet*; così Ambrosio nel sermone fer. 2. *post primam Dom. Quad.* Anselmo nell'elucidario; Ilario nel 3. de Trinitate; Agostino nel serm. 130. *de tempore*; Girolamo, Beda, Teofilatto, & Eutimio in Matt. Così Tomaso Valdense nel lib. de sacramentalibus, al titolo 20. al cap. 158. doue dice *ipsum lignum Dominicæ crucis ibi portabitur humeris, quod secum in cælum leuabit Christus, nec relinquet solum in terris; quo leuato de suis frustis collecto, etiam de terris colligentur electi, dicente Isaia, secundum dies ligni, erunt dies populi mei.* Fatto ch'io quant'à me credo. Che se hora in quasi infinite parti stà diuiso l'istesso legno, chi vn'vaso roto in molti

Chris. hom. de cruce, & lat.

Anselm. in Elucid.

Ilar. in 3. de Trin.

Ago. in ser. 130. de tēp.

Hiero. Beda Theofilat. Euthim. in Matt. Tho. Vuald in de sacram. tit. 20. c. 158.

Isaiæ 65. d.

ri pezzi,ritornar può nell'integrità sua, chi vn corpo ridotto in minute ceneri, può far risorgere, perche non potrà anche vn'legno in più parti partito reintegrar, & mostrar intiero; chi fece che la materia prima, la qual *est prope nihil, reciperet formam cæli*, perche anche non potrà ad vn'legno donar tãto splendore, che tutti gli splendidi corpi in splendor eccedda? potrà certo, perche *non erit tibi difficile omne verbum* dice Gieremia, *fortißime, magne, & potens*. Oltre che quando la naue stà p smontar in porto, non campeggia egli particularmente l'albero in quella vicinãza al porto? Ah si dunque, ecco perche sarà in quell'vltimo giorno, l'alber della nostra naue assai più vicino al paradiso, di quel che fusse quì in terra; perche dir vorrà m'imagin'io, che la naue stessa vicina sarà al desiato porto; & che i passaggieri in lei stanti, come star debbono, saranno allhora per smontar, al fruir eternamente le tante felicità, di quella patria. Si che fauorito legno della mia salute, se gli alberi, & le piãte, capaci fusser d'inuidia, quant'inuidia ti porterrian'tutti di questo, che tù solo frà tutti loro, sij per andar al pari co'corpi de gli eletti, nell'esser, & tù, com'essi transfigurato in splendor immenso; nell'hauer, & tù, tanto quanto eglino, à risplender come il Sole. *Fulge-*

Gier. 32. c.

Al legno della Quercia l'altre piante haurian' inuidia se di inuidia fusser capaci.

gebunt iusti sicut Sol diceua il Signore.

Stupenda prouidenza Diuina. *Si nihil in terra sine causa fit*; Se tù niente fai senza qualche profonda cagione; perche inspirat' hai dunque, il dipinger, ò in somma formar con frutti d'oro, la pianta che come diceuo dato c'hà il legno di nostra redentione? Chi non vede, che hanno cotai frutti dalla gran madre natura, come vna pargoletta Corona? Ah si dunque se con frutti d'oro è tallora formata quella pianta con frutti c'hanno la Corona d'oro è formata; & però chi sà, che in quel così ispirare, nō habbia voluto dir l'istessa ammirabil prouidenza, che il legno di nostra salute, partorit' hà tutti i suoi frutti con la corona d'oro; perche partorit'hà quei beati di ciascun' de quali è scritto che *Corona aurea super caput eius*? La qual Corona mi cred'io, che sarà anche i capei loro, i quai parran' tanti fili di splendent' oro; nè in splendor cederanno à gl'istessi dorati raggi del Sole. Dicasi hora se in Cielo comparir dourà splendente come Sole, quel legno i cui frutti sarāno, & essi splendenti com'oro, ò Sole.

Mat. 13. f.
Iob. 5. b.
La Quercia perche con le giāde d'oro.
Ecclesiastici 45. b.

Ch'io soggiongerò, che si come quando i nocchieri, si veggon vicini all'entrar in porto, tutti allegri si metton, ad ammainar la vela, in modo tale, che chi di lontan vede quel-

l'alber auicinato al lido, non vede più la vela, come la vedea là nell'alto del pelago; Così qual merauiglia. N. che in quell'vltimo giorno, sia per esser visto, l'albero della nostra naue, & non la vela? Se vicina sarà la naue, all'entrar in porto, vicini i passaggieri allo smõtar in patrie, certo non occorrà più che spiegata stia la nostra vela; mà l'ammainaranno quell'Angeliche mani, sì che allora non sarà vista.

Perche in alto comparira la croce & nõ la Sindone.

Ah. N. vsciamo vn' puoco fuori dell'allegoria, parliam' ben chiaramente, & diciamo, ch'allora non sarà tempo di guardar il lenzuol sacro, con gli occhi pieni di viua fede, di secura speranza, d'ardente deuotione, & per conseguenza di pregar Dio, che *per virtutem eiusdem sanctæ Syndonis, tribuat nobis vt faciem suam contemplari mereamur in cœlis*; Mà sarà tempo, che nè riceuiam allora, & sempre il compito premio, di quella deuotione, speranza, & fede; con che l'haurem mirata; sarà tempo che per amor dell'istessa da noi amata, & adorata, ci doni allora quel liberal Signore, la contemplatione in Cielo della sua faccia, Diuina; & dell'humana. Sarà tempo che doni le gloriose doti, à questo corpo nostro, se l'haurem mortificato, à sembianza di quel sacrato corpo Diuino, il qual tanto mortificato,

cato, estenuato, & insanguinato staua, entro à quella fauorita Sindone, che delle molte gio ie del suo sangue, la lasciò riccamata. Et però hora, hora è tempo che lo miriam quel tesoro d'infinito prezzo, quella reliquia d'immensa pretiosità, con gli occhi almen della mente, se non possiam co'i corporali. Ch'in quella appoggiam le speranze nostre, ch'à lui con tutto l'affetto, ci facciam deuoti, & per conseguenza così appoggiati, preghiam ben'affettuosamente il Signore, che per vertù dell'istessa, & per li meriti in lei riposti, ci conceda il contemplar *faciem eius in cælis*. Hora, hora, mētre viuiam di questa mortal vita, è sempre tēpo, & insieme è sempre debito nostro, che non siam da manco di quel che si fusser gli antichi, verso i lor amici. Cioè che si come sù la pietra, di quel sepolcro, doue stauan inuolti nè i lenzuoli, & sepolti i corpi morti de' loro amici, v'intagliauano vn cuore, per significar al mondo, che perseuerauan in amarli ancor doppo la morte, ancor infin à quand'eran sepolti; così noi molto maggiormente voglio dir. N. in tutto questo tempo di mortal vita, dobbiam metterci dauanti à gli occhi dell'anima, imaginarci di mirar quel Diuin corpo di quel tant'amico nostro, & morto come staua quella volta, cioè tutto es-

Verso la S. Sindone deuotione fiducia, & altri atti spirituali si persuadono.

fausto di sangue, tutto liuido, & inuolto in quel caro lenzuolo, & giacente in quella fortunata tomba. Nè solo mirarlo, mà applicarli il cuor tutto deuoto, & tutto contracambiante in amor à tant'amore, che l'hà fatto si morto; Nè solo darli il cuore, mà hauerne in tal maniera di lui sempre memoria. Nè solo hauerne perpetua memoria, mà & conformar ancor noi questo nostro corpo all'istesso Diuin Corpo, cioè mortificar quanto possiam questo nostro, si come quello tant'era mortificato ch'à pietà mouea gli Angeli stessi, i quali in vederlo *amarè flebant.*

Anzi sai di più quel che t'insegna (anima Christiana) il lenzuol sacro già continente il tuo morto Signore? T'insegna quel che il deuoto Padre Lorenzo Giustiniano t'auuertisce nel suo libro de triumphali agone, cioè che *emas tuis prius voluptatibus abdicatis, mundissimam Syndonem, vt in ea tuum inuoluas Dominum, idest vt habeas conscientiam tuam ab omni peccati voluntarij labe detersam; est enim*, soggionge egli, *purgata consciẽtia quædam Syndon dealbata: in qua Dominus Iesus gratanter inhabitat.* Si dunque si, t'insegna quel pretioso lino, che tu attenda con ogni diligenza à farsi, sì che tu sij come emola di lui, nell'hauer di quella mondezza, ch'Eccellentissimamente

Lau. Iustin. de Triump. ag.

mente si troua in lui; che beata te se mercè di quella mondezza lo fauorì quel Signore, in star morto in lui, molto più volontieri fauorirà te, quando sij monda, nel venir à star in te viuo à star miracolosamente sotto le sacramentali specie. Questi fratello, e sorella mia sono i documenti, ad insegnarti i quali, t'hà lasciato si pretiosa sua reliquia, quel Signor tāto studioso delle maniere di saluarti.

Et pure ò guasto Christianesimo, quanti che sono simili al mare? Il mare chi non sà che non tien' vn corpo morto, più di tre giorni? che passato il terzo giorno, lo butta con molta forza, fuori del suo seno sù qualche ò lido, ò spiaggia? Così hoggidì pur troppo è vero, che quegli auuenturati ch'hanno gratia di mirarlo quell'oggetto degno di viste Angeliche, & mirandolo contemplar ancor quel corpo caro, che nell'istesso tesoro staua inuolto, & contemplandolo, auuertir il tant'amor ch'hà mostrato il morto così morendo, & insieme imparar i tanti ammaestramenti, che l'vn', & l'altro tesoro insegna, pur troppo dico è vero, che ordinariamente, per ispatio di due giorni, ò vero di tre, al più, nè conseruan di tutto ciò qualche memmoria, & che poi buttan fuori del seno dell'istessa memoria, & l'inuolto, & l'inuolgente, & quell'in-

Si riprendono quei che mirano la S. Sindone p sola curiosità, & quei che non ne tengon memoria.

finito

finito amor dimostrato, & quei sì necessarij documenti insegnati. Anzi (ò ingratitudine) quanti simili à quell'infedel Erode, il qual per sola sola curiosità desiò, di veder la presenza di Christo, & per sola curiosità lo mirò, e rimirò. Quanti i quai per sola curiosità desiano di mirar quella si per l'Vniuerso celebre reliquia; i quai se ciò ottengono, pur anche per sola curiosità la mirano; Ond'è che niente si commouon' nelle viscere; che se con deuotion, & affetto la mirassero, s'intennererrian più che non facean quei giouani Romani, quando mirauan insanguinata camiscia di Giulio Cesare, mostrata da quella Donna di non femineo cuore, mà ferigno ouer di tigre; mandarrian' da gli occhi gocciole di lagrime, in maggior numero, che non è il numero delle redētrici gocciole di quel Diuino sangue, ch'iui impresse veggono.

Luca 23. b.

Voi Sereniss. Alt. non credo del numero di simili curiosi, & poco della salute accurati, Mà si come i pulcini, di quell'augel Rè detto Aquila, mirando, & gustando il sangue della preda, più che mai concepiscon odio contro i nemici, & più che mai prendon animo d'assalirli, quã do gli occorre, così voi reggij pulcini di quella si grand'Aquila, ch'hora cõ inestimabil sua felicità, se nè stà fisse tenendo im-

Apostrofe alle Sereniss. Principesse.

mo-

mobilmente le luci, nell'infinita ruota ſolare della Diuina eſſenza; voi dico, quando sù quella cariſſima ſuperficie linea, mirate le veſtigia del liquor ſanguigno, di quel Diuin voſtro principale ſpoſo, m'aſſicur'io, che anche allora, con le fauci dell'anima guſtate la ſoauità del Diuin' Amore verſo di voi, di che ſaporoſe eran quelle ſacro ſante gocciole, & riui; & per conſeguenza credo, che pur allora vi ſaldate nell'odio contro'l peccato, conſiderandolo cagion dello ſpargimento di ſangue ſi pretioſo, & pur allora v'inanimite, ad aſſalir con opre vertuoſe, & à vincer quegli ſpirituali nemici noſtri perpetui. Anzi ſe la ſanta ſpoſa dicea di Christo ſuo ſpoſo *faſcicu lus mirrhæ*, (ò come ſignifica il teſto Ebraico) *ſtacte panniculo inuoluta, dilectus meus inter vbera mea commorabitur*, cioè ſempre nella memoria terrò il mio diletto ſpoſo in quella maniera in che le figlie di Gieruſalemme tengon appreſſo alle più interne veſti, le sì odorifere gocciole della mirra inuolte in vn pānicello; Voi ancor Sereniſs. Alt. ſe ben ſapete col non men ſauio, che patiente Giob, che *redemptor veſter viuit*, di quella glorioſa vita à cui riſorſe nel dì terzo di ſua morte; nondimeno ſi come ogni mattina vi preſentate dauanti à quel ſuo ſacro lenzuolo, à ſacrificar all'eterno Padre

Cant.1.d.

Iob.19.b.

dre

dre nelle ſacre meſſe, in compagnia de' Reuerendi Sacerdoti, il ſacrificio di lode, di ringratiamento, d'eſpiatione, & d'impetratione; così mi penſ'io; ch'allora v'imaginate l'iſteſſo Redentor voſtro, & dauanti à gli occhi lo preſentate, in quel modo, in che ſtaua entro à quel fauorito lino, cioè *vt faſciculum mirrhæ*, come vn faſcio d'amarezza ſignificata dall'amara mirra; cioè & morto, & diſteſo, & con quelle ſue belliſſime mani incrocciate, & con quelle gocciole, & riui di ſuo ſangue, vſcite, & ſcorſe da quelle tãte piaghe, come con gioie di valor infinito, riccamanti per tutto quella ſi gratiata tela; anzi laſciãti per tutto impreſſe, col medemo ſacro color purpureo, le ſi belle membra, & parti di quella corporea fattura dello Spirito Santo. Onde per conſeguenza ſtimo, che in queſta maniera, à ſembianza della ſanta Spoſa, ve l'andate di tempo in tempo, di giorno in giorno, (beate voi) conſeruando nella memoria. Stimo ben ancora, che ſiate molto diſſimili da quel Ruben della ſacra Geneſi, il qual vedendoſi priuo del ſuo fratel Gioſeffo, tutto addolorato prorompeua in queſte parole, *puer non comparet, & ego quò ibo?* Voglio dir, che ſe ben *puer non comparet*, non più in lettere compare, quel Sereniſs. primogenito fratel voſtro, da

Hæc.n ſacrificia ſacrificare dẽt, tã audiẽs, quã faciens ſacrum, vt docet Oſor. in de ſacrific. Miſſæ.

Gen. 37.f.

voi

voi cotanto amato, quel che di terror molto stato sarebbe al Trace, & allo Scita, ito essendo à regnar in Cielo, con la regina sua dolcissima madre; tuttauia mi cred'io che non diciate, *& ego quo ibo* à consolarmi? perche stimo che con la morte del primogenito dell'eterno genitore, (*vt sit ipse primogenitus in multis fratribus, vade ad fratres meos*) contemplata entro à quella sacra tela, téprate alquanto il gran dolor sentito per l'intesa morte del primogenito del vostro gloriosissimo genitore; & che con le sacre piaghe da voi meditate in quelle pretiose vestigia, medicate la piaga dell'anima riceuuta per l'udita di si acerbo caso. Perche m'imagino, che con altezza d'intelletto, & con diuotion' di cuore, v'inalzate à pensar che quel redentor, & maestro vostro Celeste, si come in vita, con parole insegnaua la patienza dicendo, *in patientia vestra possidebitis animas vestras*, appresso alla morte, con fatti ne daua essempio, dicendo *fiat voluntas tua*, cioè patienza Padre mio eterno, già che così vuoi così sia; Non altrimenti ancor dopò la morte, & nella sepoltura, habbia voluto mostrarne instruttione, inspirando à quegli amici suoi veri, il vestir la sua morta corporea salma, del tessuto lino; come di quella veste de'religiosi detta communeméte pa-

Ad Rom, 8. f.

Ioan. 20. d.

Luca 21. d.

Matt. 26. d.

Marc. 13 d.

Luca 22. e.

tiéza essendo che da quelle sanguigne vestigia conoscer chiaramente si può pur, che sù la metà al lungo della fortunata tela disteso, & da l'altra metà cuoperto staua quel diuin teforo.

La S.Sindone insegna patienza.

Però, questa lettione di santa patienza, che v'insegna l'istessa reliquia sacra, io mi credo che voi nell'orationi vostre, la mettiate molto ben in prattica; & ch'ancor di voi sia come che diciate, *non mea sed tua voluntas fiat*; Patienza Padre eterno; così hauete voluto, & così sia come vi piace; ci consola ben il saper noi con quelle sante sorelle da voi dilette, che *resurget frater noster in reßorrectione in nouissimo die*; & ch'ancor noi rissorte allora lo vedremo; hauendone di q̃sto certissima capparra dall'Vnigenito, & Primogenito vostro, il qual morto quãt'à quella santissima Carne, ch'assonse, & inuolto in questo tesoro, ch'à quegli antichi nostri, & in somma à questa da voi sempre fauorita casa nostra donaste, ad ogni modo ressurrexit da indi à pocco, & per dar alla sua si humiliata carne il douuto premio, & per assecurar noi, che *omnes resurgemus*. Oltre alla qual speranza che molto ci consola, habbiam' ben ancor quest'altra ch'assai assai ci conforta; questa, che auanti à quell'vltimo giorno, speriam

Ioan. 11. c.

1 cor. 15. g.

mercè

mercè della bontà vostra di veder in cielo, quel caro nostro, con allegrezza, & gioia molto maggior d'ogn'altra possibil,& imaginabil di questa terra, pur che noi dal canto nostro perseueriam in esserui quelle, ch'esser dobbiamo, & come sempre instrutte state siamo.

Si A. Serenifs.seguite in far di simili discorsi, all'orecchie di quel Monarca di Maestà infinita che v'ama tanto. Anzi mentre statte dauanti al lineo tesoro vostro, si come iui cōparir vedete, dipinte col diuin' sangue, le bellissime braccia, mani, & dita, del Redētor vostro, in tal modo che conoscer chiaramente potete, che stauan l'istesse care braccia, & mani incrociate, così dite; Sposo di quest'anima mia, che m'insegnaui voi col tenir le vostre sacrosante mani, & braccia in quella maniera? se non che voi haueui nel morir resignata la volontà nel voler dell'eterno Padre, cosa significata da quel si stare; & però m'insegnaui, ch'anch'io deuo resignar la volontà mia nella diuina, & sempre contentarmi di ciò che le piace. Nè qui (ve ne supplico) finiscan le contemplationi, & essercitij vostri santi, occasionati dalla da voi vista superficie, si preciosamente insanguinata; mà riducēdo ancor à memoria, che iui si veg-

La S. Sindone insegna vbidienza.

 gon

con'le vestigia de fori, fatti da i penetranti chiodi: dite dunque, mio Rè eterno, già che nelle scritture vostre, la mano significa la buon'opera; & già che l'eterno vostro Padre, non approua le vittime, che non sian' bagnate di sangue; deh voi col sangue vscente dalle forate vostre mani, bagnate queste mie mani, queste opere mie, accioche sian' ben care à quegli occhi del vostro padre. In oltre, rammentandoui che l'istessa superior parte della Sindone, mentre copriua quel petto sacro, insieme ancor toccaua la ferita fattaui dal troppo crudel ferro; & per conseguenza sorbiua nel suo lino, di quel sangue diuin ch' iui hora compare; dite dunque, mio Dio se quel San Paolo vostro, dice che l'esser in Sãta Chiesa vostra, egli è com'esser innestato con voi, come con ottima oliua; voi conclud' io siete l'oliua mia, & io il ramo innestato con voi; & il taglio doue stò io congionta, è la piaga dell'amoroso petto vostro; però donatemi mia pretiosa oliua, ben in copia quel vostro succo si celeste, quel vostro sangue si diuino, quella vostra gratia si necessaria; accioche & io, mercè del medemo succo faccia ben in copia, frutti di vita eterna.

Deut 6. b. Ad Heb. 9 f.

La S. Sindone con quelle bellissime mani fatte di quel sangue pretioso che cosa insegna.

Rom. 11. c.

La S. Sindone, che insegna cõ quella piaga dl fianco in lei impressa.

Sopra la qual piaga poi salendo, & come candide colombe, volando voi, à mirar con

gli

gli occhi della memoria, la corona di sangue impressa nella medema linea sostanza, mentre ella copriua, & toccaua le tante ferite, di quell'armario di tutte le più Illustri sensitiue, & intelletiue potenze, & vertù, che mai sian, & statte, & per essere; le tante piaghe, di quel capo si mansueto da quegl'in esso troppo penetráti gionchi marini, in forma di corona ridotti; (*iuncus alligatus est capiti meo. 2. Ionæ*, secondo la versione del Rabbino Dauid) iui dũque per l'amor che portate all'istesso Dio Saluator vostro, deh discorrete in questa maniera; Luce di quest'occhi miei, non dite voi là nella vostra sacra Cantica, che le chiome della sposa vostra, sono *sicut purpura regis iuncta canalibus?* cioè purpuree, mercè de canali di liquor purpureo, che così le rendon purpuree? non son'io sposa vostra, da voi sposata con l'annello della vostra fede viua? *sponsabo te mihi iu fide. Osseæ. 2.* mà quali intend'io, che sian i canali di color purpureo, che le chiome delle spose vostre fanno purpuree, se nõ quei tanti canali di sangue, i quai nel capo vostro già ritrouarsi mostra chiaramẽte il Sudario vostro? dunq; sposo caro, veracità, verità istessa, effettuate ben ben in noi quel parlar vostro, abbellite ben del color del vostro sangue, le chiome di noi vostre spose;

Che Insegna con quella corona di sangue.

Ionæ. 2. c.

Cant. 7. c.

Oseæ. 2. d.

cioè

cioè tutti i pensieri, gli affetti nostri, nascenti dalla mente nostra, si come le chiome nascon dal capo, tutti fateli ben degni, d'esser mirati, dal vostro Padre, il qual è *discretor cogitationum.*

Heb.4.c.

La S. Sindone, che cosa insegna con quel sangue de S. piedi.

Mancano Sereniss. A. l'occasioni, d'altamente contemplar, che vi da quel tesoro vostro; Che se anche discenderete à raccordarui del sangue, ch'iui lasciaron quei santi piedi, mentre & essi, eran da lui cuoperti, & toccati, di che dunque douran inuogliarui, se non di metterui appresso di loro, à sembiãza di quella vergine chiamata Ruth. la qual (cap. 3. libri Ruth.) andò à collocarsi, à i piedi, del sì potente, come dice la scrittura, & di Città prencipe Booz; & com'essa, in quella guisa collocata, vsò queste parole; *extende pallium tuum, quia propinquus mihi es*; non altrimenti, & voi dir al Dio vostro onnipotente, & dell'Vniuerso Prencipe dourete; *extende Sindonẽ tuam super me, quia tu Deus auxilij mei es, & spes mea in te Deo meo est*. Dio d'ogni aiuto mio; Dio mio; nel qual collocat'hò le mie speranze; vestite quest'anima mia, della Sindone vostra; che ella non è già più per esser al seruigio di voi, gloriosa essendo la carne vostra, mà si bene che è per far gloriosa quest'anima, & carne mia, con quel tanto sangue vostro di che stà aspersa, che stimo io, ò mio celeste

Ruth.3.b.c.

Ps. 61.b.

leste

leste Maestro, esser questa la principal veste nuttiale; che mi farà degna di comparir à quelle nozze eterne. Veggan' hora. VV. AA. s'egli è ò nò (per tornar al mio principal proposito) il lenzuol sacro, la mistica vela, della naue di Sãta Chiesa; & se chiunque v'hà l'occhio à si vertuosa vela, com'hò acennato, si vedrà ò nò finalmente condotto à quel si ameno porto. O vela cara, rara, vnica, singolare; ò Tesoro, al cui parangon' posti i tesori tutti del mondo, che altro sono, se non vilissima terra, messa al parangon' dell'istesso Dio.

Matt.22.b.

Sant'Ambrosio nel libro de hortatione ad virginitatem, quei chiodi co' quali, il S. martir Agricola fù crucifisso, non li stima per più pretiosi d'infiniti tesori? quanto maggiormente, preferita à tutti i tesori haurà la reliquia, ch'arrichita stà per tutto di quel liquor in cui *lauerunt stolas suas*, tutti i santi; & mercè di cui pretioso fù, il lor sangue, pretiosa la lor morte, p̃tiose le Passioni, pretiosi i patibuli, gl'instromenti dalle forze de quali, patiuano; quanto più stimato haurà sopra tutti gl'imaginabili tesori, l'instromento, ò ricetto caro, che cuopri, toccò quella diuina carne morta; che tutte le morti de' santi fatt'hà si gloriose. Se Gregorio Nazianzeno, nell'oratione

Ambr. de hor. ad virgin.

S. Sindone di quãta stima.

Greg. Naz. in Orat. 13. aduer. Iul.

tione. 3. *aduersus Iulianum*. dice che i corpi de' martiri, *idem poßunt quod animæ sanctæ, siue tangantur, siue honorentur*; & che le gocciole sole del lor sangue, *atque exigua passionis signa*, ogni cosuccia minima, appartenente al lor martirio, *idem poßunt quod corpora*; che possanza poi haurà, quel non essiguo segno, mà di tanta larghezza, & longhezza, che sufficientemente copert' hà quella testura fatta dallo spi. S. di molto proportionata quantità; quanto maggior sarà la sua vertu, se toccat' hà, quel ch'à i santi, & infin' alle cosuccie loro, communicat' hà vertù stupende; se ingemmat' è di quel sangue, da cui dipendon tutte le vertudi.

S. Sindone di quanta vertù.

Baß. hom. in ps. 115.

Se Basilio Santo nell'hom. in ps. 115. dice che, *martiris oßa quisquis attigerit, ob gratiam corpori insidentẽ, fit quadantenus, sanctificationis particeps*; quãto più quel che toccato, coperto, attorniato haue il fonte di tutte le gratie, ch'il toccherà col tocco spirituale almeno, cioè che gli applicherà la diuotion, & l'affetto, sarà egli in nõ conosciuta maniera di santification' partecipe.

I veri deuoti della S. Sindone acquistã da lei santità.

Chris. ser. de sanctis.

Se Chris. S. nel serm. *de sanctis*, dice *idcirco sæpius eos inuisamus, tumulos adoremus, magnaque fide reliquias eorum contingamus, vt inde benedictionem aliquam aßequamur*; quanto più

per-

persuadrebb'egli il visitar souente, & l'adorar il lino sacro, veste del santo de'santi, & quá to più crederà, che da cotal visita, & adoratione, nè riporti sempre il diuoto molta benedittione.

Et beneditioni.

Se come racconta Agostino Santo vn pocco di poluere del sepolcro del Signore, diede la sanità ad vn paralitico; che farà poi quel che più del sepolcro, contiguo fù al donante cotal vertù di sanare? quant' è dunque di credenza degno, ciò che vien narrato di quel la giouane di Chiamberì storpiata à fatto, & al mouersi impotentissima; di quella voglio dir, che nell'anno 1533. fattasi portar là doue si troua, la gioia di che parlo, & iui orat' hauendo, subito libera si troua da si miserabil miseria, tutta agile al caminar, al muouer, all'agitar le membra, come le pare, & come fà qualunque sano.

Agost. 2. de ciu. c. 8.

S. Sindone hà sanato storpiati.

Se Gregorio Turonense nel suo lib. 7. al cap. 12. commemora, che da gl' infedeli essendo attaccato il fuoco alla Chiesa Maioralense, & dilatandosi le voraci fiamme, & per tutto facendo strage, nondimeno niente offeser le reliquie sacre di Martino santo, ch' iui stauá conseruate, quanto più meriterà fede, il raccontar autori Eccellenti, che l'anno 1532. à meza notte del 4. di Decembre mentre, &

Greg. Tur. 7. c. 12.

 nella

S. Sindone è rimasta illesa frà vn diluuio di fuoco.

nella Chiesa, & nella Capella di Chiamberì doue riposta in quel tempo stà la sacra Sindone, appicciato s'è il fuoco, in tal modo, che cresce da tutti i lati; nondimeno frà quei globi di fiamme, & entrino quattro deuoti, & penetrino dentro alla per tutto infiammata Capella, & ascendan all'altare, & trouin la cassetta d'argento, che rinchiude la reliquia diuina tutta dalle fiamme disfatta, & guasta, & prendan l'istessa rinchiusa gioia, & ritornin per mezo del tanto fuoco, in tal maniera sempre, che in quell'incendio nè pur vn lor capel rimanga offeso; & finalmente vsciti dall'abisso igneo, & spiegádo quel ch'han portato, vegganlo non solo illeso in tutte le bande, doue del diuin sangue stà asperso, mà & in ogn'altra, eccetto che in pocchissimi pieghi.

Et i portatori di lei conseruati hà mente offesi

Bas. hom in 40. mart.

Se Basilio santo, nell'hom. in 40. martires, dice che gl'istessi martiri, *quasi quædam turres, contra aduersariorum incursum refugium exhibent;* come tante mistiche torri rifuggio dáno contro gl'impeti de' nemici infernali.

Chris. hom. 66. ad pop. Ant.

Se Chrisostomo nell'homelia 66. ad pop. Antioch. dice, che *sanctorum ossa Dæmones sistunt, & torquent,* & che *cinis, & ossa inuisibiles illas potestates dilaniant;* che l'ossa, & la cenere de santi, raffrenano, tormentano, & cruc-

ciano

tiano l'inuisibil potestà dell'inferno; quanto dunque credibil sarà, quel che vien raccontato esser occorso nell'anno 1535. & nel mese di Maggio, mentre fuori di Chiamberì in quella pianura, & prataria, mostrat'era à quasi innumerabil popolo, l'oggetto caro; cioè, che frà quei tanti spettatori, standouene alcuni non pocchi, dalle legioni de' Diauoli posseduti, non poteuano gl'istessi maligni spiriti supportar di veder il si alla lor vista nemico; mà & gridauano, & ruggiuano, con gridi, & ruggiti, horribili; & diceuano, Dio quì è venuto, dunque andiam' via, andiam' via. Onde finalmente con spauentosi strepiti, & oscuri splendori, lasciauan quei corpi, liberi da si infelice miseria; quasi dicessero quel che nel primo de Reggi diceuan' i Filistei; di lor figure; *venit Deus in castra, veh nobis, non fuit tanta exultatio heri, & nudiustertius, veh nobis*; & quel che nell'Essodo, dicean' gli Egittij di lor figure, & essi; *fugiamus Israelem, Dominus enim pugnat pro eis contra nos*.

S. Sindone hà fatto fuggir le legioni diaboliche.

1. Reg. 4. b.

Exod. 14. f.

Sì si verissimo quel che de' santi scriuea l'Eccellente Basilio; cioè loro esser torri di riffuggio, contro gli esserciti infernali. Mà verissimo, esser questa reliquia, torre di rifuggio maggior in infinito; torre, ò popoli del Piemonte, la qual se per demeriti vostri, vi negasse

S. Sindone torre vera al Piamonte.

gasse

gaſſe il ſuo rifuggio, ſiate pur ſicuri, che ne manco le tante torri ch'hauete, eſſer vi pottrian, il rifuggio contro i nemici viſibili ch'hauer poſſiate. Onde ſe come narra Gregorio Turonenſe, mentre quel Childeberto, & Clotario, col lor eſſercito, aſſediauan la Città detta Ceſaraugusta, il popol s'aiutò, & ſi liberò, dall'iſteſs'aſſedio, co'l portar in proceſſion, intorno alle mura della Città, la veſte ſacra di Vincenzo Santo, à cui molt'era deuoto; maggiormente dunque, niuna marauiglia di ciò che nella Città di Vercelli, ſi dice eſſer occorſo l'anno 1553. cioè, che l'eſſercito Fráceſe, ch'in detta Città entrat'è, & che & prēder, & via portar la gioia di che parliam vuole, ch'iui allora ſi truoua; cotal voglia nondimeno eſſequir non può, perche tutti dal Capitan infin all'vltimo di quei ſoldati, quand'al luogo ſacro auuicinati ſi ſono, per vſar la violenta rapina, talmente gl'ingombra il timore, che & ritiran il piede, & ſi volgon indietro, anzi & ſi metton in fuga come tante pecore matte; & per conſeguenza, fuggendo da quella Città, libera la laſcian dalle loro troppo importune ſupbe, & ſi dannoſe ſcoſtumatezze: Stupenda fattura. Mancano gli ſtupori da te cagionati per hauer tu cinto di te ſteſſa, l'autor di tutti gli ſtupori.

Greg. Tur. lib. 3. c. 29.

S. Sindone hà poſto in fuga i nemici viſibili.

Se

Se come riferisce l'istesso Gregorio, perche il popol Remense, vede ch'vna maniera d'infirmità, simile alla peste si dilata, ad apportar mortalità per tutte quelle terre, Città, & regioni vicine, & lontane; prende dal sepolcro di San Remigio già lor Vescouo, la sua veste sacra, & la porta intorno alla Città, & per tutte quelle principali strade; però Iddio perserua l'istessa Città, che non arriua mai si pestilential, & mortifero morbo, là doue è stata la reliquia del suo caro; maggiormente dunque credibil'è, che come vien' in Istorie raccontato, il Serenissimo Duca Carlo secondo di Sauoia, nell'Anno 1522. dalla crudelissima peste, ch'allora per tutta la da lui habitata Città di Torino è dilatata, preseruato si troui; per hauer fatto voto, d'ir à visitar in Chiamberì, quel Diuin pegno del Dio de'santi iui allora stante; & di passar per diuotion à piedi quelle montagne, & alpi. Maggiormente inoltre, dunque creder si può, quel che credon tutti gli animi pij; cioè; che l'anno 1578. quel di santa memoria purpurato, & hora beato nominato & esso Carolo Borromeo, co'l venir & lui à piedi, à visitar in Torino con quella sua solita diuotion ardente, questo rarissimo dono d'Iddio, impetrata alla sua greggia, & pattria di Milano hauesse la libera-

Grego. Tur. de glor. cõf.

S. Sindone preseruato hà dalla peste il Duca Carlo 2. di Sauoia, & liberato Milano dalla peste.

bera-

beration da quella peste, che dì, & notti per le strade, & case, & fuori di quella si gran Metropoli trionfar facea la nemica morte. Carissimo dono.

Se Ambrosio Santo dice *honoro in carne martiris, exceptas pro Christi nomine cicatrices, honoro corpus quod Christus honorauit in gladio*, dicasi che honor meritarà, quel ch'in se tien col purpureo diuin sangue, dipinte le cicatrici, che honorate fanno le cicatrici de' martiri; quel che l'humanato Dio, tant' honorat'hà, con l'effigie di se, non cominciante la redention dell'human genere, mà consummante; & però con effigie tutta cōsummata, tutta insanguinata; per significar che come dett'haueua egli, (*consummatum est*) consummata era, & finita, la da gli Angeli, & huomini aspettata redentione; quāto sarà d'honor degno, quel che Dio tanto miracolosamente honorato à mal grado hà di quei 2. ladri, che come dicon l'istorie l'hauea rubbato; à mal grado del primo, che tagliarlo con forbici voleua, assidrandoli le mani, e'l collo; & rendendolo storpiato, & muto; à mal grado del secondo, che col lauarlo, & rilauarlo, s'affaticaua di leuar quel tanto sangue, à fin di più facilmente vēderlo; à mal grado sì perche rimase il tristo, totalmente come meritaua accecato; & al

Amb. serm. 92.

S. Sindone storpiato hà nelle mani, & collo, & fatto mutto quel ladro, che la volea rubbare, & fatto cieco vn'altro.

al suo dispetto pur allora dopò quelle tante lauande, compariua quell'amabilissima sanguigna effiggie. O honore, ò gloria.

Quando il Rè Dauid nel salmo 131. dice *adorabimus in loco vbi steterunt pedes eius*, si come iui soggionge Cassiodoro, che il luogo doue stettero i piedi di Christo, & che degno è d'esser adorato, *significat forte sanctam crucem, vbi corporaliter stetit, quando in ea confixus corporaliter apparuit, in qua stetisse recte dicitur, vbi corpus eius infixum fuisse mostratur*; così chi sà che il profeta, anche non intenda della sacra Sindone; & profondamēte dir voglia, che & essa, tanto quanto la croce, degna è d'esser adorata; perche *& in ea stetiße* il Signor *dicendum est, vbi corpus eius sepultum fuiße monstratur*; Anzi Damasceno egli lo crede questo espressamente, mentre nel 4. orth. fidei cap. 12. dice *ipsum nimiū pretiosum signum, & per quam verè venerandum, in quo semetipsum in hostiam pro nobis Christus obtulit, vt sanctificatum, tactu sancti corporis, & sanguinis, decenter adorandum, clauique, & lancea, & indumenta, & sacra ipsius tabernacula, quæ sunt præsepe, spelunca Golgotha salutaris, viuificum sepulchrum Sion, & similia, ait Propheta ipsæ regius Dauid, introibimus in tabernaculum eius, adorabimus in loco vbi steterunt pedes eius*. Onde quando soggiō-

ps.131.b.

Cassiod.

S. Sindone preuista dal Rè Dauid degna d'esser adorata.

Dam.4.Ort. fid.c.12.

Aduertendū illud verbum decenter.

ge, prouando che il profeta iui intenda della croce; perche poi parla della rissurrettione dicēdo *surge dñe in requiem tuam*; *sequitur enim crucem ressurrectio*; al securo che & noi dir possiamo, che tāto intenda della Sindone, essendo che *sequitur Sindonem ressurrectio*.

Si che Signor mio voi, come testifica l'istesso Damasceno, honoraste ben si quel fauorito panno, quand' applicandolo disteso alla diuina faccia vostra, in lui stampaste miracolosamente l'imagine dell'istessa faccia, & la mādaste à quell'Abagaro Rè d'Edessa che tanto la bramaua; mà io dirò infin che viuo, che più honorato hauete quel tessuto lino, allora che col sanguigno liquor vostro, come con colore, dipinto v'hauete l'imagin tutta di voi, redimente in atto l'humana specie.

Damasc. 4. Orth. fid. c. 17.

Et però O più di quel Rè, fauorita progenie de' tanti & tanti Prencipi di Sauoia, à i quali hà l'istesso Dio di Maestà infinita, donato il vaso dir si può, doue ripose il mistico racemo dell'humanità sua, dopò l'esser q̃llo stato spremuto sul torcchio della croce; il ricetto doue non la faccia sua sola, mà tutta la corporal figura stà ritratta; & ò maggior fauore, col suo propro sangue ritratta. *Fælix domus Sabaudiæ, quæ tanto pignore ditata sacro hoc munere gloriatur*. Anzi tanto più notabilmente

S. Sindone donata da Dio miracolosamēte alla Sereniß. casa di Sauoia.

felice

felice, quanto che non con ordinario, mà miraculoso modo glie l'hà donato. Perche chi già lo possedea l'istesso tesor' infinito? quella Principessa Margherita della Regia stirpe de Reggi di Gierusalemme. Perche da i suoi maggiori, da gli atavi, abavi, proavi, avi, & Padri suoi regij, di mano in mano, finalmente nelle mani di lei capitat'era si gran gioia; & doue la portaua? doue andaua si gran personaggio? donde era partita? dalla Grecia, vedendola ingiustamente vsurpata, dal si fiero Maometto, che per forza d'arme s'era fatto imperador dell'oriente; & che tanta strage facea de' Christiani iui habitanti. Andaua adhabitar nella Francia, & là disegnaua seco portar il tesor celeste che con tant'affetto custodiua; portarlo in compagnia dell'altro d'oro, & di gioie, ch'hauea; Passate dunque l'Alpi doue capita? da chi è riceuuta, & regalata? in Chiamberì capita, da Ludouico, & da Anna di Cipro, Duca & Duchesse di Sauoia di lei parenti vien riceuuta, & regiamente come merita trattata. Quando dunque da Chiamberì stà per far partita, & mentre i giumenti portan la sua si ricca suppellettile, che adiuien dell'animal ch' hà sul dosso la si sacra & diuina reliquia? questo; che arriuato alla porta, se ben escon gli altri, esso ad ogni mo-

S. Sindone possed uta già da Margherita Principessa discēdēte da reggi di Gierusalemme.

S. Sindone con che miraculo dinien posseduta da la Sereniss. casa di Sauoia.

Num. 22. c.

do vscir non vuole, benche sferzato, & tante volte risferzato da' conduttieri si senta; forse (pur che infrà i celesti arcani troppo non ardisca d'entrar lingua mortale) perche à sembianza del giumento dell'antico Balaam, vede vn Angelo che li stà dauanti, & che lo spauenta perche non esca; Questo è certo che nè vscir, nè più innanzi distender può i passi; Miracolo dunque dal qual inferir bisogna, che volontà sia del cortese eterno Signore, che vada sì la Principessa Margherita al da lei destinato viaggio, sicome vsciti sono gli animai delle notabili sue richezze portatori, mà che in possesso à i Prencipi di Sauoia rimanga il diuin tesoro. Però & essa la cortesissima donna accorgendosene del diuin compiacimento, & in oltre pregata da gl'istessi Serenissimi Parenti à fargliene vn dono, molto volentieri per aggradir in vn medemo tratto, & à Dio, & à sì diuoti li contenta. Talche quanto più minutamente si cõtempla il modo del trouarsi in Italia sì glorioso ornamento; & splendor di lei, tanto più riesce conosciuta fauorita dal gran motor la Serenissima casa, che lo possiede. O gloria. Dopò l'esser dalla diuota Imperatrice Elena, trouato il fauorito legno della Croce col gran miracolo del risorger morti al tocco di lui, chi non sà che

poi

poi gl'innumerabili diuoti hāno sempre cercato d'hauer delle sue particelle, in quelle cōfidandosi, & molto bene, come in arme potētissime da far fuggir gl'inuisibili nemici infernali, & da liberar l'anime proprie dalle lor insidie; Cosa che auuertit'hà Cirillo Gierosolimitano dicendo tutto'l Mondo esser ripieno *ex ligno Crucis Hierosolimis inuento, plurimis inde particulas petentibus, & impetrantibus.* Et cosa che forse l'autor del libro della sapienza profetò profondamente quando disse, *exiguo ligno credunt homines animas suas*. Perche forse oltre al literal senso de' legni del mare, intender volse che tempo saria quand'i Christiani ad vn legnetto, ad vn poco di quel si pretioso legno confidarriano l'anime loro.

Ciril. Hierosol. Cathec. 10. & 13.

Sapiētię 14.

La diuision della croce in particella, & la diuotion de Christiani forse acennate dallo Spirito Santo, & doue.

Differenza dunque frà la santa Croce, & la sacra Sindone quanto meriteuol d'esser notata; Perche per qual cagione la Santa Croce diuisa in particole innumerabili distribuite, per tutto'l Christianesmo ad innumerabili di lei diuoti? perche la sacra Sindone niēte spartita, mà tutta intiera posseduta dalla Serenissima casa si di lei degna custode? perche rispond'io la vertù della Croce, non era ella per diffondersi *in omnem terram*, per tutte le parti della terra? sì l'acenna questo Isaia quando scriue; *in die illa*, cioè ne' tempi del oprar la

Croce, (*signum populorum* nel medemo cap.) gli effetti suoi, *adijciet Dominus secundò manum suam, ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assijs, & ab Egipto, & à Phetros, & ab Ethiopia, & ab Elan, & à Senaar, & ab Emath, & ab insulis maris, & leuabit signum*; cioè la Croce, *in nationes, & congregabit dispersos Israel, & dispersos Iuda colliget ex quattuor plagis terræ*. In che effetto dunque era per prorompere la vertù della croce, si per tutto diffusa? *ad posidendum, congregabit, colliget*, à posseder gli animi, à cōgregar, à raccorre tutti nell'vnica fede stante nell'vnica Santa Chiesa. Effetto molto ben auuertito dal beato Effrem Siro; mentre nel sermone de *Sancta, & viuifica Cruce* diceua; *hæc*, cioè la croce, ab *ortu Solis, & occasu, à Septentrione, & Meridie, collegit gentes, atque in vnam Ecclesiam in vna fide, sub vno capite, in charitate connexuit*. Però ben Ireneo, *nam & si in mundo loquelæ dissimiles sunt, sed tamen virtus traditionis vna & eadem est; & neque hæ quæ in Germania sunt fundatæ Ecclesiæ aliter credunt, aut aliter tradunt, neque hæ quæ in Hiberis sunt, neq; hæ quæ in Celtis, neque hæ quæ in Oriente, neque hæ quæ in Agipto, neque hæ quæ in Lybia, neque hæ quæ in medio mundi sunt constitutæ; sed sicut Sol creatura Dei, in Vniuerso mundo vnus, & idem est;*

Ephrem in ser. de cruce.

Iren. aduer. her. l. c. 3.

sic & lumen prædicatio veritatis vbique lucet, & illuminat omnes homines. Concetto che anch'è di Cipriano, mentre dice che, *Ecclesia luce Domini perfusa, per orbem totum radios suos porrigit, vnum tamen lumen est quod vbique diffunditur.* Eccellentiss. effetto dunque della Sante Croce, l'vnità in Santa Chiesa di tante nationi, & popoli.

Cipriano de vnit. Eccl.

Et però perche passa il redentor mio, dallo star sù la Croce, con le braccia, & mani distese, verso gli estremi orienti, & occidenti, allo star nella Sindone con le braccia, & mani raccolte, & vnite, come mostra l'istessa Sindone nelle vestigia sanguigne? per significar dico io con l'estensione, la diffusion per tutto della virtù della croce; & per accennar col raccoglimento, il raccorsi in vna fede, & dottrina di Santa Chiesa le varie nationi.

Christo perche passe dallo star in croce con le braccia, & mani distese, allo star nella Sindone con le braccia incrociate.

Qual marauiglia hora delle tante particule del pretioso legno, si vniuersalmente nel Christianesimo distribuite? tutto ò stupenda Prouidēza Diuina, per significar tu forse ancor con si fatta distributione, la diffusion della vertù del medemo legno; & per consegueza, qual marauiglia dell'integrità della sacra Sindone? certo se il diuin corpo ch'ella copriua, cō l'vnion delle braccia, significaua l'vnion

Che significhi la distribution delle particule della croce.

Amb. on de fedeli, dunque l'istessa Sindone significaua Santa Chiesa. Onde perche dice Ambrosio Santo in quel suo sermone, che il giusto Gioseffo, impiegò nella sepoltura del Signore, *bonum lintheum, & fortaße illud quod Petrus vidit è cœlo ad se eße demissum, in quo erant genera quadrupedum, & ferarum, & volucrum, ad similitudinem gentilium figurata*, Dio buono, come può si grande splendor di sapienza, dir che forse il lenzuol di Gioseffo, sia quel che Pietro vide? che hà à far il coprir Christo, col contennir quadrupedi fiere, & augei? l'esser da Gioseffò comprato, con l'esser da Pietro visto scender dal cielo? Tanto. N. che niente più, perche vuol dir che non in realtà, mà ben si in significatione, son vn istesso, quei due pretiosi lintei. Vuol dir che sicome il linteo visto da Pietro, contennir quegli animali, & volatili, significaua Santa Chiesa, cōtennir vniti in vna fede varij popoli; (Onde quando il decimo de gli atti Apostolici dice, & *descendens vas quoddam velut lintheum magnum, quattuor initijs, submitti de cœlo in terram*; iui il Liranó dice, *lintheum, pro Ecclesia; quattuor initia quibus lintheum dependebat, quattuor sunt plagæ orbis quibus extenditur Ecclesia.*) cosi il linteo di Gioseffo col contennir l'vnite sacre braccia, significaua, & esso Santa Chiesa,

Perche la S. Sindone cō seruata intiera.

Act. 10.

Liran. 161.

La

La qual vna essendo d'vnità eccellentissima, chi non dirà per conseguenza la reliquia sacra che la significa, essa anche douer esser vna & intiera sempre, & hauer ragion il Signore di render nelle mani assidrato, & nelle membra storpiato, quel ladro che nè vuol far parti, come di credēza degni autori narrano? Et chi di giudicio sano non auuertirà che hauendo à durar Santa Chiesa infin alla consummation de' secoli, infin a quando di militante, diuerrà trionfante in eterno là in quel campidoglio del cielo; la santa Sindone, & essa non solo mercè del sangue di che è ricamata, & del tocco di che è stata fauorita, mà & anche per esser segno di Santa Chiesa ch'è di tanta perpetuità, esser per durar, & infin alla consummation de secoli?

La Serenissima casa di Sauoia perche eletta da Dio per conseruatrice della Santa Sindone, & dell'integrità sua.

La doue che giudicio si deue egli far della Serenissima casa, à che Dio pegno suo si caro, hà con si gran miracol dato? questo; che si come l'hà eletta à conseruar l'vnità, l'integrità della sua cara coperta, ò veste, così che ancora eletta l'habbia per sua ministra, al conseruar sempre l'vnità, & integrità della mistica Sindone Santa Chiesa; & per conseguenza, à raffrenar sempre, & à debilitar i diabolici ministri, che con le forbici dell'eresie loro, l'vnità stessa leuar vorriano, & farne molte parti.

Anzi

Anzi penetrando ben dauanti col giudicio perche non douraßi dir, che ſicome elett'hà quel Signor eterno, queſta caſa, ad hauer cuſtodia del ſuo ſi pregiato teſoro qui da lui laſciato; così già che perpetuamente durerà il cuſtodito, deliberato habbia che & perpetuamente duri il cuſtodiente, perpetuamente perſeueri nella grandezza glorioſiſſima, la linea retta de gl'Eroi, de Prencipi, che n'hanno cuſtodia; ſi che non manchino mai, mà ſempre, di tempo in tempo, *& patres, & nati, & natorum nati, & qui naſcentur ab illis*, ſuccedan à cuſtodir, tanta celeſte ricchezza; & dato che il Signor tutto amore, & tutto amoroſo verſo l'iſteſſa fameglia Sereniſs: ſi compiaceſſe di leuar da queſta region terrena, quel Prencipe, ò quel primogenito, nel fior' de gl' anni ſuoi, di torſelo appreſſo di ſe là nelle ſi dorate, & ingemmate Sale, & ſtanze, dell'ampliſſimo ſuo, ſi per tutto ſplendido cielo, in compagnia de gli altri Prencipi, & reggi, d'incoronarlo & lui, di quella corona ſi di luci d'oro, à regnar iui feliciſſimo eternamente; nõdimeno creder al ſecuro ſi deue, che ſempre vorrà ſua Maeſtà, che rimangan gli altri prẽcipi, & per gloria dell'iſteſſa propagine da lui ſempre diletta, & perche vi ſia ſempre di mano, in mano, & di tempo in tempo, chi le pre-

La Sereniß. caſa perche ſperar può perpetuità inſin alla cõſummation de' ſecoli.

tioſe

tiose chiaui tengā della sua si amata gioia.

Gloriosissima dunque fameglia, *quæ tanto pignore ditata, sacro hoc munere gloriatur*. Per vsar le parole dette dal sì Reuerendo, & Illustre Choro Taurinense, mentre nel di solenne dell'istessa reliquia diuina, anzi mentre per otto giorni ad honor, & gloria dell'istessa gioia, recita con tanta diuotione le sacre cannoniche hore. Onde Dio buono, qual famiglia, fù mai ch'hauesse questo fauor diuino, d'esser infin lodata, nell'istesso atto del lodar Dio? d'esser infin chiamata felice, nell'istesso atto del recitar l'hore Canoniche, tanto da i santi Padri commendato? *Felix domus Sabaudiæ quæ tanto pignore ditata sacro hoc munere gloriatur*. Così stà pure il verso di quel responsorio caro, dell'ottaua lettione. Quasi che la diuina Prouidenza, non si sia contentata dell'esser solo lodata, la custodita veste, mà & ancor habbia voluto che nel medemo tratto, qualche lode n'habbia il sì diligente custode. O felicita. O gloria.

La Sereniss. casa sola nominata nell'hore Canoniche.

Potrà ella ò nò l'istessa casa Serenissima, à suoi personaggi imporre il nome di Emanuele, più giustamente d'ogn'altra, quanto grande, & quanto gloriosa esser possa? Se nel 4. del primo de Reggi vedendo i Filistei, che gli Ebrei seco haueā l'arca santa di Dio, dicean

Reg. primo c.4.6.

Nella Serenissima casa di Sauoia più giustamente il nome d'Emanuele, che in altre.

venit Deus in castra, come dir volendo, che hauendo gli Ebrei seco l'arca di Dio, così era come hauer seco Dio: quanto maggiormente hauendo la Serenissima fameglia seco il fauorito lino, più per così parlar intrinsecato con Dio, che non era quell'arca; perche attorniante già coprente, & toccante, il corpo istesso di Dio, perche tutto asperso dell'istesso sangue di Dio; quanto maggiormente dico, gloriarsi potrà d'hauer particularissimamente seco Dio; & però se il nome Emanuele significa, *nobiscum Deus;*, quanto più d'ogni altra famiglia, ragion haurà, d'andar sempre di mano, in mano, nominando i suoi Prencipi col nome d'Emanuele. Cortesia grande di Dio; che si come non impose mai nome, ch'ancor non donasse la gratia, ch'iui significat'era; così già che alla Serenissima propagine donat'hà si eccellentemente, il potersi dar il vanto d'hauer seco Dio, ben è credibil, ch'inspirat'habbia in lei, l'impositione del nome Emanuele. Quasi che, all'istessa serie si lunga, & si regia, far maggior dono habbia voluto, più che non fece al suo si caro patriarca Abraamo; à cui donò solamente vna lettera del suo nome quadrilitero Iehouah, cioè la lettera. H. nominandolo Abrahã, oue prima era nominato Abrã; perche è pur mag-

Alla Sereni. casa di Sauoia donat'hà Dio non vna sola lettera del suo nome, mà vn'nome intiero.

Gen.17.a.

maggior dono, il donar vn nome intiero, cõstante d'otto lettere, che non è donar vna sola lettera.

Anzi, chi si ricorda che l'istesso Signor, si amico d'Abraamo, li dimandò in sacrificio l'vnigenito Isaac? tribulatione la maggior, ch'hauer potesse quel gran Padre; perche come contemplan, Origene, & Bernardo, egli Abraamo, in che età si troua, quand'hà hauuto figlio? nella vecchiaia; come dice il 18. cap. della Genesi con queste parole *erant ambo senes*; cioè Abraamo, & Sarra, & per consequẽza, non più spera Abraamo, d'hauer figli, quando l'angel di Dio, li dice *tolle filium tuum*. Dunque ò tribulatione quanto grande. Se dicesse solamente il diuin noncio, *tolle filium tuũ & offeres mihi in holocaustum*; commandamẽto quanto acerbo, il saper che li cõuenga dar la morte, con le proprie mani, al figlio, ch'hà insperatamente hauuto in vecchiaia, & dopò il qual non ne spera più altro, & pure, ò come sempre cresce l'acerbita nel paterno cuore, mentre ode non solamente il nome di figlio, mà d'vnigenito, *tolle filium tuum vnigenitum*, nè solo il nome d'vnigenito, mà quel di diletto *quem diligis*, nè solo quel di diletto, mà & il proprio d'Isaac, *quem diligis Isaac*. Onde gratiosamente Bernardo *vides, quantis tribulatio-*

Orig. hom. 8. in c. 22.

Bern. in ser. de virt. & gradibus obed.

Gen. 22. A.

Bernardus vt supra.

num malleis, Abrahæ pietas feriatur, cui præcipitur, vt filium tollat, occidat vnigenitum, quem diligit immolet, Isaac percutiat. Si che tù vedi, da quante martellate di tribulationi, vien percosso il pio, & tenero cuore d'Abraamo, mentre li vien detto, che tolga il figlio, ch'vccida l'vnigenito, ch'immoli l'amato, che ferisca l'Isaac caro. Et Origene, quanto vagamente, mentre dice *sunt in hoc parente triplicata supplicia; quid opus est adhuc, vt commemores, & Isaac;* come che dica; sù Signore come ti piace, sia da tre supplicij, martirizato quel cuor paterno, dal ricordo di figlio, d'vnigenito, & di diletto; Ah pietoso Dio, & perche v'aggiongi il quarto supplicio, raccordãdoli il nome Isaac?

Orig. vt sup.

Et forse che (seguita il Dottore) li dice solamente che vada là, à quell'eccelsa terra, sopra quel monte, col suo figlio, ch' iui poi li dirà, ciò ch'haura à fare; nò, mà à buon' hora li fà saper, la violenta morte del suo figlio, vnigenito, diletto Isaac, accioche, *dum ambulat, dum iter agit, per totam viam, cogitationibus discerpatur.* Accioche duri ben lungãmente il martirio; la laceration del cuor suo, martirizato, & lacerato, & per tutta si lunga strada, mentre entro à lui, guerreggiando andran, il precetto di Dio, & l'affetto dell'vnige-

genito; la ſanta fede, & la viſta del figlio; l'amor di Dio, & l'amor della carne; la gratia delle coſe preſenti, & la ſperanza delle future. Tribulatiſſimo Padre. Et perche Signore à ſi caro amico voſtro, tanta tribulatione? perche, (mi riſponderebbe) egli è appunto mio caro; perche poi li manderò à dir à mio nome, *nunc cognoui quod timeas Dominum*. Et vorrò dir, che in tant' angoſcia l'hauro poſto, à fine d'honorarlo appreſſo al Mondo; di farlo conoſcer in tutti i ſecoli venturi, per huomo di timor diuino, & di fortezza d'animo, eccellente, rara, & d'eterna memoria degna. Perche ſicome ad vn Rè, à cui darò ſapienza; eccedente ogni humana ſapienza, inſpirarò il far vn trono regale, & ſei gradi da ſcenderui, con ſei Leoncini d'oro da vna banda, & ſei dall'altra, & con due pargolette braccia appreſſo; così, dir vorrò queſto eſſer mio perpetuo coſtume, dar ſi à gli amici miei tribulationi, come leoncini d'oro, per mezo delle quali, aſcendan alla viſta, & fruition, dell'eterno mio celeſte ſoglio. Leoncini ſi, perche ſe ben al ſenſo paion' leoni, formidabili; nondimeno à chi hà qualche pocco di ſpirito, ſono leoncini, di non molto ſpauento; anzi leoncini in figura fatta in oro, & non in realtà; perche gli amici miei, non accettan le tribulatio-

Gen. 22. c.

Se Dio tribula i ſuoi cari gli aiuta ben anche.

2. par. 9. c

ni; che li mãdo, come reali, & vere tribulationi; mà come cose pretiose, mà com'oro, da comprar con quelle patientemente supportate, quasi con oro, il mio regno eterno. Oltre alle quali tribulationi, vorrò ben ancor dir, con le braccia, stanti appresso à i Leoni, che se hò costume di tentar i miei cari, col tribularli; hò ben ancor quest'altro, di porgerli le braccia, & mani, dalla mia potenza; & con l'istesse donarli, il dono della fortezza; mercè di cui supportando, ben virilmente, ciò che d'auuersità gl'ingombra, poi riescan' honorati, & gloriosi appresso i veri sapienti; anzi spettacolo stupendo, non solamente *hominibus*, mà & *angelis* ancora, & infin à me Dio stesso, autor d'ogni stupendo fatto.

1. ad Cor. c. 4 6.

Vna significatione de Leoncini, et del fert refertq; della Sereniß. casa.

Dunque Signor mio, quando inspirarete il metter i Leoncini, & queste parole *FERT REFERTQVE* nell'arma di qlla si gran casa, à cui mostrat' hauete, tãt' affettion, nel donar la Sindone vostra, & infin l'Emanuele nome vostro, che significatione volete voi ch'habbiano? Questa mi cred'io fra le molte profondissime, questa che se à qualche gran Prencipe, della nominata gran casa, darete il Leon della tribulatione, di guerre, & di simili contradittioni, & infin della morte del suo primogenito; darete bẽ ancor il Fert, & il Refert,

fert, quella fortezza vostra si stupenda, che sicome le più deboli vergini, aiutaua à supportar i più crudi martirij, così aiutarà l'istesso Prencipe, à sopportarle tutte quelle tribulationi, con animo inuitto, sempre & inuincibile; di maniera che sempre di lui sarà vero, che *fert rursusq; fert*; sempre che la memoria sua, col ricordo di quella morte, quasi cõ martellate, martellarà il cuor suo; come adiuenniua del grand'Abraamo, di cui dice Bernardo santo che *malleis tribulationum feriebatur*; sempre sarà il cuor suo fortissimo in patienza; Et però signore, sicome mostraste amor non donzenale al grand'Abraamo, nel dimãdarli l'vnigenito, per honorarlo, con farlo spettacolo di patienza; così dir si deue, che atto d'amor, sia stato il voler quel primogenito; & atto d'honorar il genitore; Perche ꝑ questa via l'hauete ridotto, ad essere spettacolo di patiẽza, à tãt'Eroi suoi, & ĩfin à gli angeli vostri.

Bernardus, vt supra.

Segno particulare d'amore mostrato da Dio à S. A. Sereniß.

Anche la prima corda di quel musico stromento, chi non ha auuertito, ch'è notabilmente toccata da quel suonator di molta eccellenza? & che in lei particolarmente più che nell'altre, fà quell'emulo d'Orfeo, sentir l'artificio suo? di maniera che, se lamentar si potesse, lamentar non si douria, l'istessa corda, dell'esser si trattata; perche, le dirria quel perito,

suono di maledittione. Che fà dunque il suonator p cõfonder il Demonio? tocca, & molte volte ritocca, la corda; cioè li toglie quant'hà, infin la sanità; onde dice ella nel 19. *manus domini tetigit me;* il suonator m'hà toccato, molto notabilmẽte, & cõ molt'arte sua. Nõdimeno, ò nemico infernale, non ti riesce la corda, suonora come ti credeui; perche ecco il suono, che al tocco del suonator, ella mãda; *dominus dedit, dominus abstulit, sicut dño placuit, ita factũ est, sit nomen domini benedictũ; si bona suscepimus de manu domini, mala quare non sustineamus?* suono di benedittione, di ringratiamẽto, di lode, di santa patiẽza. Perfettissima corda dunque Non altrimenti N. che hà fatto il suonator, *deliciãs in vniuersi consonãtia?* hà toccato molto notabilmente, q̃sta nostra prima pretiosissima corda di questa si gran cetra, & più notabilmẽte, che non fece ad Abraamo, pche se ad Abraamo si mostrò voglioso dell'vnigenito suo all'hora però nõ mandò ad effetto quella mostra, ma si bene à q̃sto si eccelso genitore, & cõ corrieri significat'hà voglia di prẽdersi appresso di se là in Cielo il suo primogenito, & insieme la voglia post'hà in effetto; Però che si credeua il nemico infernale? che aspettaua? che la tanto pregiata corda à quel tocco si rompesse sù la cetra? & che rompendosi ribombasse in suono spiacente all'o-

Iob. 19. l.

Iob. 1. d. & 2. c.

recchie diuine? s'è ben ancor ingannato, perche à sembianza di quell'antica orientale, & essa hà mandato suono di molto gusto all'orecchie di Dio; suono di patienza, di benedittione; perche & essa, hà dato questo ribōbo, *dominus dedit, dominus abstulit, sicut domino placuit, ita factum est; sit nomen domini benedictū.* Non potea con ragion Iddio ripigliarsi, quel che m'hauea prestato? si al sicuro; sù dunque, habbia quel che gli è piacciuto; & *sit nomen eius benedictum in secula.* Se era più di Dio, che mio, quel caro figlio, di Dio dunque sia, già che così hà voluto quell'imperscrutabil volontà; *& sit nomen eius benedictum in secula.* Se si cōpiacea quell'eterno Prencipe de Prencipi, d'hauer à lui dedicati i primogeniti del popolo ch'amaua tāto; che giudicio dunque far debb'io, dell'hauer voluto il mio primogenito? se non che ami me ancora, con amor non ordinario? dunque *sicut ei placuit sic factū sit, & sit nomen eius, benedictum in secula.* Ribombo quāto armonioso à quell'orecchie diuine.

Fortezza, & patiēza di S. A. S.

Exodi 22. d.

Però Serenissimo Signore, diami V. A. licenza (la supplico) al dir che ella manda ad effetto la significatione, che pare à me habbia frà le molte gloriose, il biāco Leon della gloriosissima, & profondissima arma, ouer impresa, della sua casa; cioè che se lo Spi. Santo nelle

Apostrofe al Serenis. Carlo Emanuele Duca di Sauoia. vna significatione della biācbezza d'vn leo.

nelle ſue carte, con l'imagini de leoni ſignifica le tribulationi. Dunque il leon dell'arma ſua bianco col nero, ſignifica che le tribulationi, ch'ordinariamente nere eſſer ſogliono, cioè arrecar negrezza,& meſtitia d'animo notabile,à V. A. rieſcono figuralmente candide; perche rendon l'animo di lei non turbato oſcuro, & nero per impatienza, mà da quella puro netto, & candido, mercè della fortezza donatale dal ſupremo donatore. Si come ancor il ſignificato de bianchi deſtrieri, pur dell'ſteſſa impreſa, quanto dir poſſon, & debbon i popoli di lei à molta lor conſolatione, lei eccellentiſſimamente mandarlo ad effetto. Perche nel 6. di Zacaria che coſa intende lo ſpirito ſanto per le quattro carette, da caualli condotte, & dal profeta ſteſſo vedute? che per la prima, ch'haueua i caualli roſſi? *in quadriga prima equi ruffi*; ò vero come ſi caua dall'ebreo, *rubeii*,ſe non, com'eſpone il Lirano, il principato ò regno de Caldei, ben figurato da' caualli roſſi, per il tanto ſangue, ch'effuſe notabilmente nell'aſſedio,& preſa di Gieruſalemme?che la ſeconda ch'era condotta da' caualli neri? *in quadriga ſeconda, equi nigri*; Se non il principato de Perſi, & Medi? ben figurato con conduttieri di color nero, per l'orror della morte,ch' inneſtaron ne'pet-

ne dell'arma ſteſſa; & della negrezza del l'altro.

Zach.6.a.

tì de gli Ebrei, al tempo del Re Assuero. Che la terza da caualli bianchi condotta? Se non il principato de' Greci? ben figurato con biãchi conduttieri; perche il Magno Alessandro si mostrò d'animo tutto netto da ogni negrezza di seuerita; & tutto candido di piaceuolezza bontà, & benignità, verso la Città e'l popol di Gierusalemme; quando si vide incontrato, da quel Sommo Pontefice, & Sacerdoti vestiti con le lor vesti, & pontificali, & sacerdotali. Onde & discese dal cauallo, & piegò le ginnocchia, & adorò nel Pontefice, il vero Dio, allegando che, *cum adhuc esset in terra sua, Deus apparuit sibi, in tali effigie; promittens ei, victorias de regibus terræ, vt habetur in scolastica historia*. Finalmente che la quarta ch'haueua i conduttieri di color vario? Se non il principato de Romani? ben con caualli varij significato, perche di varia maniera si mostraron ai Giudei, quegl'Imperadori Romani; perche Augusto, & Tiberio li furon benigni, & cortesi, & all'incõtro com' vn mõstro di crudeltà, se li mostrò ql di crudeltà appunto famoso Nerone, & Caio foribõdo.

Ex Lyrano.

Chi dunque vedendo lo spirito santo com piacersi, di significar con caualli bianchi bontà, benignità, & mansuetudine de' Prencipi, & reggi; non dirà animosamente i caualli

bian-

bianchi, dell'impreſa glorioſiſſima di V. A. ſi-gnificar la continuata ſempre, & perſeueran-te benignità, de' tanti prencipi della ſua ſem-pre Sereniſs. caſa? & per conſeguenza che al-tro è tutti i popoli di V. A. gloriarſi, & conſo-larſi, delle maniere di lei ſi benigne, & pie? ſe non ancor lei molto ben corriſponder a i biã-chi deſtrieri dell'impreſa ſua?

Significatione dei caualli bianchi della Sereniſs. caſa.

Mà torno, & dico che la ſtupenda figura, narrata dal Concilio ſacro Niceno, & da me appreſſo al principio raccordata quanto par à me quadri à tutte queſte grandezze, fauori, & gratie, dette della caſa, & perſona voſtra. Che ſia vero, non vien egli iui come diceuo raccontato, che in quella croce, fatta ad inſtanza del ſant'huomo nominato Procopio, la mattina ſeguente, quando la vuol prẽder l'artefice, & portarla al ſi deuoto padre, troua che la vertù onnipotente di Dio, v'hà miracoloſamente aggionti, queſti tre nomi, il nome Emanuel nel mezo; quel di Gabriel da vna banda; & quel di Michael dall'altra.

Conc. Nic.

Mà la croce primieramente non acennan i profeti eſſer l'arma propria di Dio humanato? ſi al ſecuro, *erit in ſignum, & in teſtimonium domino exercituum in terra Egipti, Iſaiæ*. 19. doue il Lirano, per il ſegno intende il ſegno della croce; *quod* (dice egli) *ponitur in altaribus*,

Iſaiæ. 19. c. Lyr. 161.

Isaiæ: 66.f Lyr.ibi Eze. 9.b. Ex. 12.e.

& locis Christi nomini dedicatis. Et nel cap. 66. *ponem in eis signum*, doue il glossator istesso, nota che iui vien inteso il segno della croce; segno di Christianità, & di salute; segno *quo signati* (sue parole) *in Ezech. non interficiuntur; & quo in Egipto postes signātur; & Israelitæ saluantur*. Dunque bisogna pur dire che il Dio figlio di Dio, in quell'aggionger miracolosamente alla sua croce, quei tre nomi, habbia voluto acennar che sia la croce così cōditionata, & con l'ispositione, ch'io le diedi, l'arma sua propria. Dunque sapendo il mondo, che la Serenissima casa vostra, hauuto hà dalla Diuina Prouidenza tanti secoli sono, la Santa Croce per arma, nè solo la Croce, mà & il nome Emanuel proprijssimamente; perche qual altra casa può dir con tanta particolarità *nobiscum Deus*, significato dal nome Emanuele, con quanta la vostra Serenissima? la qual più dell'Israelitica dir può *nobiscum Deus*, perche quella mercè dell'arca sacra, mà la vostra mercè non solo della pretiosa spina ch'hà, & de i tre notabili pezzi della santa Croce, mà & della Sindone sacra così con santa gloria, gloriar si può al securo. Dunque à pensarci bene dir si deue, che se ben sua Maestà infinita, ad altri donata hà la sua Croce per arma, alla vostra casa però, più priuileggiatamente, liberal-

Alla Serenifs. casa di Sauoia Iddio hà donato bona parte dell'arma sua.

beralmente, notabilmente, perche con la circonſtanza del ſi gran nome Emanuel, chè ſignifica implicitamente tanto eccellenti doni, donata l'haue. La doue in ſomma non ſolo hà voluto la Munificenza diuina, che la Sereniſſima caſa voſtra, & conſeguentemẽte la perſona voſtra, non porti inuidia, (che però vertuoſa, & ſanta inuidia ſarebbe, & degna appunto d'animi regij) ad altri, ò potentati, ò ſia chi ſi voglia, nell'hauer, & lei, di quelle ſpine glorioſe, che penetrando in quel diuin capo, diuennero gioie le più pregiate di qualõque orientale; & de' pezzi di quel legno, che toccando quella Diuina carne, & aſperſo di quell'altiſſimo ſangue, diuentò legno più illuſtre di qualõque ſtella; mà & di più s'è cõpiacciuto, che tutti gli altri poſſan ſi ſantamente inuidiar à lei; nel non hauer loro quel ch'ella ſola con la ſua ſola caſa hauer ſi troua; quel ch'è andato al pari con l'empireo Cielo, mentre attorniaua l'incomprenſibil per natura, & incirconſcrittibile da luogo. Quaſi che inteſo habbia che la Sereniſſima caſa, & perſona di lei vna depoſitaria particolare ſia de gl'inſtromenti concorſi nella ſua paſſione, & morte. O gratie. Anzi tornando all'iſteſſa ſouranominata Croce, ſtò per dir che ſe à quella vi ſi trouaua miracoloſamẽte il nomẽ

Gabriel, che significa *fortitudo Dei;* certo se non del nome Gabriel, del significato però del nome, liberale è stato alla Sereniss. ꝓpagine, & persona vostra quel Dio si grande; perche quella fortezza accennata dalla prima lettera della seconda dittione, F E R T, la qual à gloria perpetua della gloriosissima casa vostra sà il mondo che dir vuole, *fortitudo eius Rhodum tenuit*; quella fortezza (dico) che fortezza è, se non *fortitudo Dei*, fortezza donata da quegli *à quo omne datum optimum, & omne donum perfectum*? Et la fortezza si Eroica, mercè di cui s'è visto in V. A. il F E R T si eccellentemente, il sopportar con quella non donzenal, ma rara patienza, degna appunto di si gran Prencipe, & di quell'animo di lei sempre inuitto, & sempre inuincibile, le malageuolezze perigliose delle guerre, & che più potent'era ad abbatter l'animo di qualonque fortissimo Eroe, le morti de' due più cari personaggi regij, ch'ella hauesse; cotal fortezza (dico) di chi è se non *fortitudo Dei*? Dio buono che doni. Altro che Imperadori, ò Regi donar à Capitani valorosi, & Prencipi, per meriti, ò per beneuolenza, ò aquila, ò in somma altra parte della lor arma. Onde cedan pur tutte le donate imprese, alla vostra; & cedan in infinito: perche quelle da donan-

Iacobi. 1. c.

ti mortali, la vostra dal donator immortale, ch'in infinito maggior, e di qualōque Rè per grande,& per monarca ch'esser possa.

Mà che diranno i begl' intelletti? ch'io molto mi son allontanato da quel che nel principio li promisi? deh ricordinsi che ancor quel viandante, doppo l'hauer alquanto caminato, affrontandosi per istrada, in fiorito lido, ò verde spiaggia, di fiume, ò di mare, si compiace di fermaruisi, d'appoggiarsi à quell'albero ch'iui vede far ombra, come à quercia, & à simili; di mirar, ò quei liquidi Christalli, in se medemi ripiegarsi, & girare, ò quei cerulei campi, bagnar senz' vsato orgoglio, i duri scogli. Anzi come riscaldato, per refrigerarsi, & prender diletto; & depone i panni,& entra in quell'onde fresche, & se nè spruzza il volto, & vi tuffa il corpo, & il dosso, & gareggia con pesci nel guizzar per quegli humori cari; si mà temendo finalmente di non passar troppo auanti, à trouarsi nell'infinità di quel liquido elemento, & per consequenza, à rimaner iui sommerso, che rissolution prende? questa, di tornar indietro, vscir da quel seno, riprender i panni, & seguir l'incominciata strada; non altrimenti, deh credan gl'istessi suegliati spiriti, esser adiuennuto di questa mente mia; ella s'era posta sù la via,

L del-

dell'insegnar, perche sul legno della croce star volse il Signore, & che come serpe appūto vi stette, & come serpe senza velenno, & come serpe di metallo, & come infuocato, & come sanante i morsicati da i serpi infernali; s'è nondimeno incontrata, nell'alber della quercia, & nel fiume, & mare d'infinità, di meritate lodi, della pretiosissima Sindone, & della Serenissima progenie di lei custode; Dunque come fare potea che riscaldata, del molto caldo di diuotione verso l'vn', & l'altr' oggetto, nuda, & pura d'ogni adulatione, vanità, & affettatione, non v'entrasse nel principio di quell'abisso di lodi, & alquanto non vi si refrigerasse? Nondimeno s'è accorta che se passasse dauanti, in quell'abisso di meriti di lodi si sommergerria; Però si licentia da l'onde, & torna sù la strada per seguir, & finir il suo camino.

ITA EXALTARI oportet filium hominis.

SECVNDA PARTE.

QVASI dir voglia; ſi come il ſerpe è notato di qualche prudenza; così con molta prudẽza ſi laſciarà il figlio dell'huomo eleuar ſul legno, & iui morir; Perche ſtar vorrà in quella maniera, frà'l Cielo doue habita Dio, & la terra la qual calcano gli huomini, per tirar à ſe Dio dal Cielo, & gli huomini dalla terra, & per accordar Dio con gli huomini, & gli huomini con Dio in eterna pace; Dio facendolo perdonar à gli huomini tutte le ingiurie da lor riceuute; gli huomini mouendoli ad amar Dio, & à ſeruirli con timor filiale. *Pacificans per ſanguinem Crucis, ſiuè quæ in terris, ſiuè quæ in cælis.* Et certo quant' à Dio niuna difficoltà v'hà hauuto in tirarlo al baſſo; perche *exauditus eſt pro ſua reuerentia.* Onde ſi come *caput Chriſti Deus*, così l'abbaſſarſi il ſuo capo, quando morir vuole (*inclinato capite tradidit ſpiritum*) aſſicurianci pur, che anche vuol dir, Iddio quãt' alla ſua parte, eſſerſi allora per amor di quella paſſion, & morte, piegato, & abbaſſato, per

Chriſto perche ſi laſciò eleuar ſul legno d'lla croce, & pche così eleuato morì.

Col. 1. c.

Chriſto perche abbaſſò il capo morendo.

far pace con gli huomini, pur che la voglia-
no; & per vsarli cortesie della Maestà sua de-
gne pur che se ne curino. Mà quant' à gli huo-
mini, gl'hà il Signor tirati tutti à quello sco-
po à che disegnaua? Ah nò; ò durezza non
humana, mà infernale, & diabolica; fà Dio
sù vn legno imprese d'amor, le maggiori
che possibili siano, p far à noi saper al sicuro
che ci ama, accioche noi ciò sapendo, ci ver-
gogniamo se nõ c'inalziam da terra ad amar-
lo; & pure ohime, quanti che troppo tenace-
mente stanno attaccati à terra, senza eleuarsi
punto à lui. Ah vergogna, vn pezzo di fer-
ro, come nel 4. de Reggi si vede, che là se nè
stà nell'arena, & lezzo di fiume entrato, &
quasi profondato, non s'inalza esso da quel-
la bassezza subito che per così dir sente il le-
gno d'Eliseo stante sù l'acque? & non và egli
à trouarlo, & à seco vnirsi? & poi cuori non
di ferro, mà di lieue carne, non si lasciaran
rapir dal legno di maggior vertù, allo star vni
ti, in vnion di santa amore, con chi vi stà es-
saltato? Ah non si dica mai.

Reg. 4. c. 6. b

Ita exaltari oportet filium hominis; cioè, così
senza velenno di peccato, starà il figlio del-
l'huomo, sul legno; come senza il velenno
mortifero, sul legno staua l'antico serpe. Pu-
rità, & Innocenza eccellentissima. Idea, &
essem-

essemplar di tutte l'altre possibili, & imaginabili? Stupendo Spirito Santo, mentre state sù la lingua di quei cari fedeli, che là nè gli atti Apostolici lodan, ringratian, & pregan l'eterno Padre; perche quando l'humanato suo figlio eterno, hanno da raccordar in quell'età di trentatre anni in che patì, fate che li dian titolo di fanciullo dicendo, *conuenerunt enim verè in ciuitate ista, aduersus sanctum puerum tuum Iesum quem misisti?* al sicuro, perche significar vuole, rispondiam noi, la purissima Innocenza sua, che gli era naturale, & nella qual per conseguenza si ritrouaua, quando contro di lui conspiraron i troppo iniqui, & ostinati suoi nemici. Che quel che di notabil, & di perfettione si sà esser nell'età fanciullesca, & infantile, egli è pur l'esser innocente, & puro da ogni maniera di peccato; perfettione che nasce dal nō hauer l'vso della ragione; che quand'arriuat'è l'huomo all'hauerlo, pur troppo suole ordinariamente per colpa di questa sensualità si corrotta, con sua libera volontà immondarsi nell'impurità de' peccati. Sicome all'incontro, se volesse, potrebbe con l'aiuto della diuina gratia, che non mai manca, preseruarsi dall'istesse impurità. Però ben *aduersus sanctum puerum tuum Iesum*. Perche con l'vso della ragione perfettissimo, ch' heb-

Act. Ap. 4.

Christo perche nominato nelle scritture cō questo nome puer.

hebbe ſempre dal primo inſtante della ſua concettione, (*fœmina circundabit virum*) accõpagnata ſempre ancor ſtette la puriſſima purità, & innocenza à lui naturale, & propria.

Hier. 31. e

Talche Signor mio, quando voi là nell'orto con le piegate ginnocchia, cominciauate quell'oration voſtra, ſi alle paterne, & angeliche orecchie cara, con queſte parole *Abba pater*, che tant'è, quanto dir pater pater, io vado penſando, che infin nell'iſteſſe due parole, ſignificar profondamente voleuate, la purità voſtra ſimile, anzi ſuperiore, alla fanciulleſca; voglio dir, che ſi come quel fanciul di pocchi giorni, conoſcendo per natural inſtinto, il ſuo padre, & madre, chiama ben ſi l'vno, & l'altra col nome di Padre, & madre; mà per l'imperfetto d'allora della ſua non ancor ſciolta lingua, tronca l'vn', & l'altro, cominciãdolo ſolamẽte vna ò due volte, mà nõ dandoli il douuto compimento; così voi, perche nella purità da ogni peccato, erauate ſimile à gl'infanti, però à ſembianza di loro, chiamaſte il Padre due volte, nel principiar quell'oration' voſtra dicendo *Pater Pater*; mà perche infin *ab inſtanti conceptionis*, non ſolamente poteuate, & ſapeuate formar parole, mà & ancor erauate, quel che *linguas infantium facit diſertas*, che *ex ore infantium, &*

Chriſto perche nel orto dice Abba Pater.

la-

lactentium perfecit laudem, in quell'entrata in Gierusalemme tãto solenne; però molto maggiormente, come vi conueniua, in quel-l'età di trentatre anni, non troncatamente, mà perfettissimamente lo chiamaste il Padre. Purità tanto eccellente, che infin à i più sublimi serafini le ciglia inarcar facea.

Che altro è dunque il dir quella volta il Presidente de' Romani, *ego nullam in eo inuenio causam*, se non come che dica, non trouo, nè credo, in lui se nõ purità, più d'ogn'altra fanciullesca pura da ogni ancor minimo peccato, non che da notabile, che cagion esser possa, del sententiarlo à morte. Et che fatto è quel del vestirlo di bianca veste, quando stà dauanti al tribunal d'Erode? dimmi ò Rè di quella corona indegno, se tù secondo'l tuo pazzo, & cieco giudicio, sentendo l'accuse de' Giudei, mentre *stabant accusantes eum*, lo stimi per reo di morte, come credẽdo à quel-l'accusatrici bocche; onde non lo difendi come douressi, mà lo dispprezzi, *spreuit autem illum Herodes*. perche dunque lo vesti di veste bianca, maniera di vestir che non mai più appresso à gli Ebrei è stata in vso? che tu dei pur saper, che di veste nera, & non bianca, vsan gl'Ebrei di vestir il reo di morte. Vsanza. N. che conoscer si può da quel che scriue il

Ioan. 18. g

Luce 23. b

Christo perche vestito di veste biãca.

dot-

Ioseph à antiq.4.c. 17.

Gli Ebrei vsauan di vestir i lor rei di veste nera.

dotto Gioseffo mentre dice; *quisquis hactenus ad hunc conseßum se præbuerit, humilis venit, & habitu timentis periculum, ac captantis misericordiam, atratusq; & promisso caluitio.* Onde & di se medemo, dall'Imperador suo nemico iudicato dice *atratus prodij, & suspensum à ceruice gestans gladium.* Et vsanza aggiongo di qualche ragione, & simile à quel costume, ch' al reo di morte accostumauan gli Etiopi; i quai quando li notificauan la sentenza della morte, ciò non faceuanno col leggerli scrittura, ò parlarli à bocca, mà solamente col mandar il carnefice, à mostrarli dipinta in tauoletta, vna nottola; Si che quello suenturato allora, & se condannato alla morte conosceua, & inappellabile quella sentenza; il qual costume inuero, & esso non era, à pensarci bene, se non raggioneuole; che essendo la nottola per natural instinto, nemica della cornacchia ch'è di lunghissima vita; non era ella il Gieroglifico della morte, opposta priuatiuamente alla vita? Si certo; onde & il Rè Pirro, mentre nel conquisto d'Argos, vede sù la punta della sua lancia esser volata vna nottola, quanto si tien ei per morto; In oltre non odia egli naturalmente la luce, & non viue in tenebre sempre l'augel istesso? quasi dunque col mostrarlo dipinto, a quello suen-

A i rei di morte vsauan gli Etiopi di mãdar vna tauoletta doue era dipinta vna nottola.

tu-

turato, dir volesser coloro; già che tù hai vissuto come questo volatile; già che odiat'hai la luce della vertù, & delle tenebre de' vitij preso diletto, ecco che l'animant'istesso, da te si ben imitato, come anche segno di morte, ti fà saper che inappellabilmente sei sententiato alla morte; così ben (diciam noi) di veste nera, vestiuan il reo di morte gli Ebrei, perche era come vn dirli, che per la negrezza, & oscurità de' suoi peccati, conoscersi douea giõto à si duro passo. Ah si dunque, se si bianco, candido, & innocente, è quegli che gl'iniquissimi Ebrei, procuran far reo di morte ben di bianca, & non mai di nera veste vestirlo fai, tù ò stupenda prouidenza Diuina.

Ecco. N. quel ch'egli il Signor dir vuole, in quelle tante parole, che nel salmo 21. pronontia per quella regia bocca sua ministra, & che sono queste; *Salua me ex ore leonis, & à cornibus vnicornium humilitatem meam*: perche primieramente tant'è quanto se dica; liberami. P. mio dalla bocca del leone, & dalle corna de gli Alicorni. Ma nella bocca del leone, che fiato naturalmente dimana? fiato si cattiuo, & pestilente, & per conseguenza si infettante qualonque ò cibo, ò altro che fra le labra, & denti preso s'habbia l'istessa fiera, che dato che non lo mangi, ò tranguggi,

Ps. 21. c.

Il fiato del leone quanto abominevole.

M mà

Ioseph d'antiq.4.c.17. GliEbrei vsauan di vestir i lor rei di veste nera.

dotto Gioseffo mentre dice; *quisquis hactenus ad hunc conseßum se præbuerit, humilis venit, & habitu timentis periculum, ac captantis misericordiam, atratusq́; & promisso caluitio*. Onde & di se medemo, dall'Imperador suo nemico iudicato dice *atratus prodij, & suspensum à ceruice gestans gladium*. Et vsanza aggiongo di qualche ragione, & simile à quel costume, ch' al reo di morte accostumauan gli Etiopi; i quai quando li notificauan la sentenza della morte, ciò non faceuanno col leggerli scrittura, ò parlarli à bocca, mà solamente col mandar il carnefice, à mostrarli dipinta in tauoletta, vna nottola; Si che quello sfuenturato allora, & se condannato alla morte conosceua, & inappellabile quella sentenza; il qual costume inuero, & esso non era, à pensarci bene, se non raggioneuole; che essendo la nottola per natural instinto, nemica della cornacchia ch'è di lunghissima vita; non era ella il Gieroglifico della morte, opposta priuatiuamente alla vita? Si certo; onde & il Rè Pirro, mentre nel conquisto d'Argos, vede sù la punta della sua lancia esser volata vna nottola, quanto si tien ei per morto; In oltre non odia egli naturalmente la luce, & non viue in tenebre sempre l'augel istesso? quasi dunque col mostrarlo dipinto, a quello sfuen-

A i rei di morte vsauan gli Etiopi di mãdar vna tauoletta doue era dipinta vna nottola.

turato, dir volesser coloro; già che tù hai vissuto come questo volatile; già che odiat'hai la luce della vertù, & delle tenebre de' vitij preso diletto, ecco che l'animant'istesso, da te si ben imitato, come anche segno di morte, ti fà saper che inappellabilmente sei sententiato alla morte; cosi ben (diciam noi) di veste nera, vestiuan il reo di morte gli Ebrei, perche era come vn dirli, che per la negrezza, & oscurità de' suoi peccati, conoscersi douea giõto à si duro passo. Ah si dunque, se si bianco, candido, & innocente, è quegli che gl'iniquissimi Ebrei, procuran far reo di morte ben di bianca, & non mai di nera veste vestirlo fai, tù ò stupenda prouidenza Diuina.

Ecco. N. quel ch'egli il Signor dir vuole, in quelle tante parole, che nel salmo 21. pronontia per quella regia bocca sua ministra, & che sono queste; *Salua me ex ore leonis, & à cornibus vnicornium humilitatem meam*: perche primieramente tant'è quanto se dica; liberami, P. mio dalla bocca del leone, & dalle corna de gli Alicorni. Ma nella bocca del leone, che fiato naturalmente dimana? fiato si cattiuo, & pestilente, & per conseguenza si infettante qualonque ò cibo, ò altro che fra le labra, & denti preso s'habbia l'istessa fiera, che dato che non lo mangi, ò tranguggi,

Ps. 21. c.

Il fiato del leone quanto abominevole.

ma lo licentij da quella sua bocca, & in terra lo metta, & lasci inoffeso, & saluo; ad ogni modo niun'altra fiera, ò ver animale che lo troui, v'haurà stomaco à prenderlo per mangiarlo, mà talmente l'aborrirà per l'odore di che lo sentirà infetto, che sia quant'esser possa affamato, più tosto morir si risoluerà di fame, che mai cibarsene. Però ben *salua me ex ore leonis*; perche se dalla bocca di ciascun di quei Giudei, si estremamente odianti il Signore, fiato vsciua puzzolentissimo alle nari angeliche, & diuine; Se per essempio il dirli *tù homo peccator cum sis facis te ipsum Deum*; Se il dirli *Samaritanus es tu, & Dæmonium habes*; se l'accusarlo à tribunali diuersi, con si false accuse; Se finalmente il chieder al presidente, che sul patibulo de' peccatori solito sia fatto morire, dicendo, *crucifige eum*; tutto accioche fusse stimato per peccatore, & conseguentemente discreditato, & nella dottrina & ne' miracoli, & nella persona; si che rimanesse in vn medemo tratto, & senza vita, & senza riputatione, & senza ricordo di lui glorioso, & senza discepoli, ò seguaci, se dico simili disegni, parole, & dimande si scelerate, eran come fiati de' Leoni, i più puzzolenti, ch'vnquà trouar si possano; che altro dunque significaua l'Innocente agnello nelle parole;

Io. 10. b.
Io. 8. f.
Marc. 15. a
Matt. 27. c.
Marci 15 b
Lucæ 23. c.
Io. 19. c.

sal-

salua me ex ore leonis; se non che il suo padre lo liberasse da i medemi si orrendi fiati? si come, soggiongendo, *& à cornibus unicornium humilitatem meam*; digratia che intende per le corna de gli Alicorni, dalle quali chiede d'esser liberato? Giustino Martire, Clemente Alessandrino non dicon eglino, che l'Alicorno, ò ver (ch'è l'istesso) il Rinoceronte, hà bē si vn sol corno mà tale, che finisce in due cornetti, com'in due braccia distese, & allungate, vno alla destra banda, & l'altro alla sinistra; & in modo tale in somma che vien quasi ad hauer la figura della croce? l'istesso non lo dice ancor Eliano con queste parole? *animal ferocia indomabile, equi magnitudine, iubis, & pilis fuluis, pedibus inarticulatis, aprica cauda, voce absona, cornu vno in fronte nigro, versuris constante, non leni, in mucronem desinante durissimo*, cioè l'Alicorno è di ferocità indomabile, di grandezza di cauallo, di pelame biōdo, di piedi, ò gambe che non hanno nodi, di coda simil à quella dell'animal immondo, di voce dissonante, d'vn sol corno nero in fronte, il qual consta di due parti, che si volgon, & si distendon dalle bande, & il qual è non solio, mà aspro, & le cui parti vanno à finir in punta tale, che paiono due pugnali; ben dūque *salua me à cornibus vnicornium*; quasi dica

Iustin. cōtra Triph.

Clem. Alexand. in Pedag. c. 4.

Elian. in lib. var. hist.

Il chieder i Giudei, che Christo sia Crocifisso come fù protestato.

Padre mio, non solamente sono i miei nemici come tanti leoni, di fiato si orribile come sentite; mà come tanti alicorni; che in quella maniera che dal capo dell'Alicorno, esce vn corno il qual con le sue braccia distese pare vna croce, così dal capo di ciascun mio nemico, cioè dalla lor mente significata col nóme di capo nelle scritture nostre, nasce il corno in forma di croce, perché la mente di ciascun di loro, s'imagina, disegna, desidera, ch'io muoia in croce; accioche l'istessa croce mi risulti ad infamia tale, ch'io sempre tenuto sia per vn peccatore; & conseguentemẽte non habbia mai nè credito, nè discepoli. Et però, *salua à cornibus vnicornium humilitatem meam*. Saluami padre mio non dalla croce nò, che in essa di morir accettai volontieri, infin da quell'instante primo di mia concettione; quando *ingrediens mundum*, & vedendo che *holocaustum, & pro peccato non tibi placuerunt*; non più ti piaceuá quell'ostie legali; dissi allora, *ecce venio*, ecco me sù la croce, per ostia à te carissima; mà saluami dall'infamia di peccatore, che i miei nemici, aspettan mi dia la croce; Dunque già che *exauditus est sempre pro sua reuerentia* il Signore; O in vero maniere illustri, con che l'eterno Padre saluò *ex ore Leonis, & à cornibus vnicorniũ* l'humanato

Heb. 10. a. b

Heb 5. c.

manato

manato, & humiliato ſuo figlio.

Perche primieramente i più rozzi, & più idioti, mirando i miracoli ſtupendiſſimi viſti nelle principali creature doppo la morte dell'iſteſſo Signore, che altro intender poteuan, pur che à fatto non fuſſer di giudicio priui, ſe non che il morto, innocentiſſimamente era morto? Mà v'è di più; che gli ſuegliati intelletti, & ſauij, ſe voleuano, auuertir poteuano, vn modo profondo del manifeſtar Dio l'innocenza del Crociſiſſo morto. Perche chi, & ſi raccordaua 248. eſſer i precetti della legge affirmatiui, & inſieme ſapeua 248. eſſer l'oſſa dell'human corpo, ben vedendo che i ſoldati, *ad Ieſum mortuũ cum veniſſent, non fregerunt eius crura*; non li ſpezzaron l'oſſa, come fatt'haueuā à quei due cō lui crociſiſſi; ben dico giudicar facilmente poteuā così hauer voluto, la Prouidenza diuina, come profondamente teſtificando, ch'ei non mai, rotto haueа precetto alcun della legge. Anzi infin nell'iſteſſo morir, del figlio voſtro, ò padre eterno, fù egli forſe à caſo il piegar lui, quell'incoronato ſuo capo? il congiongerlo ben col ſuo petto? il moſtrar ben al mondo quella ſua corona? *inclinato capite*, & inſieme dopò quell'inclinatione, tutti gli occhi degli ſpettatori, veder facilmente il titolo di Rè, in carat-

Io. 19. f.

A Chriſto morto perche non furono ſpezzate l'oſſa come à que gli altri.

Christo morẽdo perche chino il capo. ratteri, greci, latini, & ebraici, scritto sopra di lui? Ah nò che non fù à caso.

Leuit.5.b. Mà sicome nel 5. del leuitico, commandaste, che nel sacrificar la tortora vi s'vsasse questa circonstanza particulare, questa, che il capo dell'animal istesso, lo ritorcesse il sacrificãte *ad pẽnulas, ita vt collo adhæreret, & nõ penitus abrumperetur;* così figurauate, che nel sacrificio del figlio vostro, aspettauate ch'egli piegasse il capo morendo, & quanto potesse, al petto, & per conseguenza al corpo, lo congiongesse. Dunque per qual ragione, il si piegarsi quel sacro capo? & l'adempir in cotal fatto, quell'antica figura? certo per dir, che tanto era lontan quel che disegnauan i Giudei, cioè che il crocifisso rimanesse d'infamia di peccato infame perpetuamente, & però senza discepoli, & in somma chiesa; che tutto al contrario, pur allora più che mai, cominciaua à comparir il corpo di sua santa chiesa, à comparir congionto con lui capo mistico, *caput Ecclesiæ Christus*; & però da lui come da capo, riceuente gl'influssi suoi celesti; che sia vero da indi à pocco, in guisa di capo, *insuflabit* in sua santa Chiesa, come in suo corpo; & à quelle sacre sue membra, commanderà che riceuan gl'influssi di lui capo loro *accipite Spiritum sanctum in vobis, quorum remiseritis &c.*

Gre.6.mor. 13. & 19. 24.

Io. 20. f.

Oue-

Ouero, diciam che à caso non fù il mostrar ben con quell'inclinatione, la corona, e'l titolo di Rè al mondo; mà che significaua, che pur allora più che mai, daua principio all'esser ben conosciuto per Rè del suo regno di santa Chiesa; & *Rex* non solamente *Iudæorū*, de gli eletti Giudei, mà de'Gentili ancora. Secreto preuisto dal Rè Dauid, quando nel medemo salmo dice, *Quia domini est regnum, & ipse dominabitur gentium;* come che dica; se ben i Giudei conseguiranno l'intento loro, nel veder morir il non da loro conosciuto Dio, sul patibulo de' peccatori, nondimeno non conseguiranno l'altro intento, di vederlo infamato di peccato, & per conseguenza priuo de' fedeli; Perche pur allora *Domini erit regnum, & ipse dominabitur gentium;* pur allora talmente haurà credito di Santità, & di figlio di Dio, che cresceranno i credenti in lui, & in maniera tale; che il numero de gl'istessi non sarà numero di pocchi, non d'vn popol solo, mà di tanti, & di tante nationi, che vn amplissimo regno de' fedeli dir si potrà, che li sia soggetto; *Domini est regnum;* perche non Giudei soli li saranno in fede vassalli, mà & innumerabili Gentili. *Et ipse dominabitur gentium.* Caro Profeta. Anche nel 95 salmo questo medemo profetò, & più espressamente, quando disse

Ps. 21. d.

Ps. 95.

disse; *dicite in gentibus quià Dominus regnauit à ligno*; Che di ragione ci vanno queste due parole *à ligno*, perche esso il regio Profeta ve le puose come tiene, & santa Chiesa in quelle sue parole *Impleta sunt quæ concinit, Dauid fidelis carmine, dicens in nationibus regnauit à ligno Deus*; & Bernardo quando dice *sic tibi excidit, quod audisti quia Dominus regnabit à ligno?* & Giustino martire mentre auuertisce hauer i Giudei deprauato in molti luoghi il sacro Ebraico testo; come nel verso del salmo 95. *dicite in gentibus, quia dominus regnauit à ligno*; doue dice leuat'hanno quelle due voci, *à ligno*.

Osor. in exalt S. Crucis Domin. Pal. Hec pin. super lament. Hiere. Bern. ser. 1. de res. Iustin. mar. in colloq. cũ Trif. Ps. 21. d.

Si che s'ei l'illuminatissimo Profeta, intendea che dal legno della croce, fusse per cominciar à regnar sopra gli humani cuori il Re Messia, qual merauiglia che hauendoli fatto dir *salua me ex ore leonis*, in quel salmo, poi dica egli pocco più à basso *edẽt pauperes, & saturabuntur*. Crediam pure che egli è come vn parlar in questa maniera; si pensaranno quei mistici leoni mal nati, quei Giudei nemici del Rè Messia, d'infettar si co'fetenti fiati delle lor calonnie, accuse, & procure della maniera di morte, la sua sacra, & pretiosa humanità, che tutti sian per hauerla à schiffo, & ad odio estremo; mà si troueranno ben ancor in-

gannati; perche l'anime sue fedeli, & vassalle, talmente innamorate saranno della santità, & pretiosità sua, che diranno infin *quis det de carnibus eius, ut saturemur?* che brameranno di mangiarne di quelle si pretiose, & diuine carni; & però quando l'istesso lor diletto, preuedendo cotal brama, haurà per compiacer all'amate sue care, instituito lo star sotto le sacramentali specie, l'istessa sua tanto desiata humanità, allora *edent pauperes, & saturabuntur*, o come correran le pouere, & fameliche anime, à mangiarlo quel cibo si sacro, quanto lo frequenteranno, quanto si sentiran felici; perche satie con satietà senza fastidio, & felicissima si troueranno, & viuenti di quella vita diuina; vita che non mai saprà quel che sia morte. *Reminiscentur, & conuertentur ad dominum uniuersi fines terræ, & adorabunt in conspectu eius uniuersæ familiæ gentium.* Adiuerrà dell'istesse auuenturate anime care, ciò che adiuien delle colombe dopò che là entrò à quella noua colombaia volate, trouat'hanno grani cari all'odorato, & gusto loro; cioè, sicome à i cibi stessi restan si affettionate, & dal diletto che vi senton si prese, che in obliuione mandano, & i rami verdi, & i cãpi spatiosi, & l'acque chiare, de ruscelli, & fonti, nè d'altro memoria tengono, se non di quei si sapo-

Iob. 31. d

Eucharistia come pr fetata.

rosi cibi; & però là spiegan le veloci piume, la tengon il cuore, là s'inuiano, là tornano, & ritornano, & là notabilissimamente frequentan i volati loro; così l'anime di fede viua fedeli, doppo che l'hauran gustato quel diuin cibo, al sicuro che più che mai li saran talmēte affettionati, che *reminiscentur*, si scorderāno d'ogni cosa mondana; *& conuertentur ad dominum*, & là à quel Signor di tanta Maestà, fatto per sua bontà da se medemo, cibo sacramentale, souente si volgeranno; & là collocato terranno tutto'l cuor loro. Nè vi crediate ò mortali (vuol dir il profeta) che ciò sian per far pocchi fedeli; Perche tanti, che *vniuersi fines terræ*; che infin gli habitanti nè gli estremi lidi, nè gli vltimi orienti, ciò farāno; & tanti in somma che *vniuersæ familiæ gētium, adorabunt in conspectu eius*; che tutte le fameglie de' gentili, l'adoreranno con ogni affetto, quell'Eucaristico pane; & certo con ogni ragione; perche iui sarà il conspetto, la presenza, la persona, di quel gran figlio di Dio, Signor del tutto. Giudichi hora chi vuole ò glorioso Dauid, se & tu hauressi detto, l'allegorico nostro serpente, quando sospeso staua su'l legno, starui senza velenno. Che & noi aggiongeremo che troppa ragion hebbe Iddio, nel voler che di metallo fusse l'antico

serpe,

ſerpe,il qual da Mosè haueua ad eſſer fatto, & il qual era per eſſer figura, del Rè Meſſia ſul legno fitto; *fac ſerpentem æneum. Sicut Moiſes exaltauit ſerpentem in deſerto.* *Num.21.b.*

Perche raccordiamci. N. di quel che ſi legge, nel 3. de Regi, cioè; che mentre il già Capitano del Rè Dauid nominato Gioab, ſi vede in diſgratia del Re Salomone, che riſſolution prende? queſta; di fuggir dentro al tabernacolo, & d'appoggiarſi al corno deſtro dell'altare, come imaginandoſi, che ſcāparà la vita, mercè di quel ſi ſacro luogo à cui và ſperando che ſia per portar riuerēza il Rè, & p amor dell'iſteſſo farli vn dono della vita. Speranza, & credenza che li rieſce vana, à mal ſuo grado; perche vien riferita all'orecchie reggie l'iſteſſa fuga, & luogo dou'è fuggito, quel da lui odiato; però chiamar fà il carnefice nominato Banaia, li dice *vade interfice eum*; và ammazzalo; vaſſene ſubitamēte il miniſtro, per eſſequir il precetto regio, entra nel tabernacolo, vede Gioab appoggiato al corno deſtro dell'altare; che fà dunque? non ardiſce per riuerenza dell'altare, auentarſeli, mà torna al Rè; ſi ſcuſa del non hauer effettuato il commandamento, con la ſcuſa di riuerenza, che gli è parſo douer portar à luogo ſi ſacro; replica il Rè, che vada, *Ioan.3.b* *3.Reg.c.2.e.*

nè ad altare, nè à corno d'altare, porti riſpetto, mà per ogni modo lo lieui dal mondo; ſi che và di nuouo il carnefice, & il tutto commandatoli eſſequiſce compitamente.

L'human genere hora, non era egli in diſgratia di Dio, per hauer con tante maniere, offeſo Dio? ſi pur troppo; & che faceua Dio? mandaua i ſuoi miniſtri, gli elementi, à punir l'huomo; come l'acqua ad affogarlo, & il fuoco ad abbruggiarlo; mà la miſericordia diuina, che teniua la parte dell'huomo, che ſcãpo s'imaginò ella per l'huomo? queſto; che l'huomo ſteſſe appoggiato, al corno deſtro dell'altare; voglio dir alla perſona diuina dell'eterno Verbo; nondimeno la Giuſtitia diuina, ſe ben vidè il ſuo nemico, appoggiato ad appoggio ſi reuerendo, rimaſe ella per queſto di ſodisfarſi? nò; *non pepercit ei*; ma l'vcciſe *permiſsiuè*, per mezo di quei diabolici miniſtri; & in queſta maniera, perche in quell'vcciſione, vi permiſe tutto'l poſſibil rigore; però rimaſe di quella morte, più che compitamente ſodisfatta. Secreto, à che il chiaro lume di ſanta Chieſa San Paolo hauendo l'occhio, in che profonde parole, prorompe egli mai, mentre ad Cor. dice; *eum qui non nouerat peccatum pro nobis peccatum fecit*; perche per corteſia, tromba di Dio, che volete voi ſignificar,

Ad Rom. 8. f.

Ad Cor. 2. c. 5. d.

ficar, quando scriuete, l'eterno Padre hauer fatto il figliò suo peccato? se dir volete che gli hà imputato i peccati nostri, secõdo quel detto del salmo 21. *verba delictorũ meorũ.i.per imputationẽ*; ottima è questa significatione; mà dir potete, *eum qui non nouerat peccatum pro nobis peccatorem fecit*; & pur dite *peccatum fecit*; dunque perche questo termino, & non l'altro? Agostino Santo dice, *hoc verbo vbi dicitur Deus, ipsum Christum, qui non nouerat peccatum fecisse peccatum: non mihi conuenientius videtur intelligi, quam Christum factum sacrificium pro peccatis*. Il Lirano, la Glossa interlineare, Eucherio, Beda, Ambrosio, danno la medema espositione; cioè che Christo si dimãdi peccato fatto da Dio, cioè sacrificio per li peccati nostri, secondo quel detto d'Osea profeta; *peccata populi comedent. i. Hostias pro peccatis oblatas*; la Glossa interlineare, aggionge esser Christo dimandato peccato, perche è stato stimato come peccatore, in quelle pene ch'hà patito; l'istesso dice Teofilatto; Ambrosio Santo, & Beda, aggiongono, che per hauer l'eterno Verbo, presa santissima carne, simile nondimeno alla carne peccatrice, di qui è che si dimanda fatto peccato, *quãdo caro factum est*: Teofilatto dice che *maius est fieri peccatum, quam peccatorem*; & non dice altro.

Aug.l.3.cõtra 2.Epistolas Pelag. ad Bonif.
Lyr. Interl. Beda, Amb. sup.5.2. ad Cor. Euch.l. de q. vet. & noui. test. Oseæ.4. Interl. Theofi. Amb. Beda super eundẽ tex. Theofil.

Dun-

Dunque. N. vdite pure; Iddio ſe ben eſtremamente aborriſce il peccato, nondimeno quando in queſta vita puniſce il peccatore, lo puniſce quanto potrebbe? nò; che ſia il vero, li dà di queſti beni temporali, perche l'ama almeno come opera delle ſue mani, benche l'odij come peccatore; *odiſti omnes qui operātur iniquitatem, perdes omnes qui loquuntur mendaciũ;* Et però noi facciam vn poco vn'abſtrattione Metaphiſica; imaginiamci il peccato, non in quanto ſi troua nel peccatore, mà come ſe fuſſe vn' brutto monſtro; fatta queſta abſtrattione, imaginiamci ch'Iddio sfoghi l'ira ſua contro queſto monſtro; dite. N. andrà allora Iddio forſe, con qualche deſtrezza nel punirlo? nò; perche niente v'è, che ſia fattura ſua; nè per conſeguenza che amato ſia da Dio; mà ſi bene, perche tutto odiat'è da Dio, però contro di lui sfogarà Dio tutta l'ira ſua, con tormenti, & pene; & ſopra di lui aggrauarà ben la mano, del furor ſuo totalmẽte; Ah ſi dunque; ecco il ſenſo di S. P. nel dir che l'eterno padre hà fatto il ſuo figlio peccato; perche vuol dir, che l'hà trattato come ſe fuſſe ſtatto il monſtro iſteſſo del peccato; perche vuol dir che contro l'humanità di lui; sfogat'hà tutta l'ira, & furor ſuo nel vendicarſi di tutt'i peccati dell'human'genere; &

Pſ. 5.

Chriſto fù trattato da Dio come l'iſteſſo monſtro del peccato.

che

che in tormentarla, v'hà calcata la mano del furor suo quant'hà potuto, & possa in capacità di sua fattura. Di maniera che, quando in croce gridaua l'istessa sacra humanità cō queste parole; *Deus Deus meus, vt quid me dereliquisti?* Ecco ciò che significar volea; perche era come che dicesse; Ah Dio mio, tu mi tratti eh, come s'io fussi l'istesso monstro del peccato; perchè tù sfoghi pur tutto'l furor tuo contro di me; tù mi calchi pur adosso le mani, della seuerità tua quanto puoi senza alcun temperamento. Dicasi hora se come insegnano Origene, & Gregorio, significando il metallo nelle sacre carte, fortezza, & patienza; fù di lui degna figura vn serpe di metallo, mentre si forte staua in quei tormenti inflitti dall'estremo furor diuino, & concludasi sè al contrario di Giob dir potea; *fortitudo mea, fortitudo lapidū est; & animus meus æneus est;* ben che quant'al suo delicatissimo corpo, dir poteua, & esso come Giob, *nō enim fortitudo mea, fortitudo lapidum est, nec caro mea caro ænea est;* & per conseguenza fà di manco fratel mio, se niente sei ragioneuole, che non t'arrossisci nel volto per vergogna; pensando che quel vero Dio, che tù professi per Maestro, egli è ne' tormenti stato vn durissimo metallo; & tù ad ogni menomissimo colpo di trauagli, e di tētationi,

Matt. 27. e

Orig. Greg.

Christo quā to forte nella morte.

Iob. 6. c

ratione, sei si molle cera, che niente resisti, mà subito cedi, & ti dilegui in impacienza, che tant'offende Dio. Misero te, senti Chrisostomo. *Quid ista valent esse cum ad illa seuissima comparantur. Quid ad ignem inextinguibilem? Quid ad vermem qui non moritur? Quid stridori dentium? vel exterioribus tenebris comparabis? Quid illi iræ? Quid tribulationi? Quid angustiæ? pro his millies concidi, quis non eligat? occidi, comburi, & mille mortibus subijci?* Quasi dir voglia; che t'è pur meglio patir qui qualonque male per grãde ch'esser possa, che patir quei crudelissimi dell'Inferno; quel fuoco inestinguibile; quel verme immortale; quello stridor de denti; quelle tenebre; quell'ira diuina; quell'angoscie sempiterne. Si dunque (torniamo) quanto giusta figura di materia di metallo.

Chris. hom. 28. in c. 12. ad Heb.

Et quanto giusta in oltre quand'è infuocata; *fac serpentem æneum ignitum*. Perche per qual cagione come si vede nella Genesi; porta il famoso Abraamo, in vna delle mani il tagliente ferro da decollar il figlio, & nell'altra il fuoco da abbruggiarlo, & farne olocausto à Dio grato? per significar lo Spirito santo, (diciam noi) che l'eterno padre, sarà non solo per essercitar realmente, la spada della Giustitia, nell'humanità del suo figlio, mà & che

Num. 21. b
Gen. 22. a

che tutta l'istessa humanità sarà, penetrata, infiammata, auampata, da vn fuoco stante nelle mani di Dio, cioè dal fuoco d'amore? fuoco non donzenale, mà diuino. Caro fuoco.

Mentre la santa sposa, nel cap. 5. della Cática, parlando di Christo suo sposo, dice ch'egli è *electus ex millibus*, frà tutti gli huomini, scielto, vnico, & solo; tengon alcuni moderni di credenza degni, che dir voglia esser il suo sposo, com' vna mistica sola fenice, laqual nasce dir si può di fuoco, & muore in fuoco; Et in vero, che altr'è l'esser per opera di spirito santo generato il Signore, se non l'esser la mistica fenice, generata per opera di quel fuoco celeste? *Deus tuus ignis consumens est*; Et che altr'è, l'hauer insin dall'instante primo di sua concettione, la pienezza dello Spirito Santo nell'anima, *in summo gratiæ, ex parte gratiæ*, se non l'esser generata col fuoco, dello spirito santo, la fenice diuina? Anzi se la real fenice, & troua le legna per far il fuoco da lei intento, & nè compon il rogo sotto gli ardenti raggi solari, accioche l'inaridiscano; se inaridito, v'ascende in mezo, & con l'eleuar, & abbassar l'ale, come con due mantici, iui accende il fuoco, si che dilatandosi la fiāma, & inalzandosi, rimane ella infiammata;

Cant. 5. c.

Christo vna mistica fenice.

Deut. 14.

D. Th. 3. p. q 7. ar. 10.

Gaie. Excel.

O Dun-

Dunque giusto nome di fenice, dato al Signore; già che le due legna insieme congiõte in figura di croce, porta sù gli homeri, in cima di quel monte che sappiam tutti; & già che iui si mostra tanto d'amorosa fiamma infiammato, che per nemici fà preghiere. Però mentre anch'io mi fermo in quest'allegoria di serpente, quant'animo mi da la Santa sposa, di dir che fù ben si infuocato nel suo principio, del fuoco dello spirito santo, l'allegorico nostro serpente; mà aggiongo in oltre; che sicome il figurato sempre eccede la figura, così più dell'antico serpe fù questo nostro sempre infuocato; & in tal modo, che mentre staua sù le legna di santa croce pur allora infuocatissimo si mostraua. Cosa che Agostino santo auuertiua, mentre nel lib. de diligendo Deo, dicea frà le molte queste parole. *Vnum est, quod me plus omnibus accendit, ò bone Iesu; ignominiosissima, & amara tua mors.* Come che dica; il fuoco d'amor tuo, mio buon Giesù, ch'in tutto'l corso di vita dimostri, m'accende ben si grandemente, come fuoco smisurato, & inestimabile; mà quel che nella passion, & morte fai comparire, sicome ardent'è più di tutto l'altro, così ancor più m'infiamma nell'amarti. Mà perche maggior fuoco allora? perche maggior amore: risponderebbe

Agostino in de diligendo Deo.

be

be Chrisostomo, perche *aduersis probatur amor, affectio pensatur periculis, pœnis examinatur dilectio, morte perfecta charitas innuitur*. Aggiongiam noi, che sicome l'amor suole per sua propria proprietà, non satiarsi mai, come mostra quel gentil poeta in quel Ecloga sua; mentre scriue.

Chris. hom. in 6. fer. pas. domini.

Qualis erit, modus inquit, amor nõ talia curat,
Nec lachrimis crudelis amor, nec gramina riuis
Nec cythiso saturantur apes, nec frõde capellæ;

Così se il Signore nel suo morir, pur allora più che mai si mostra non satio d'hauer beneficiato l'huomo, benche con tormenti per lui patiti beneficiato l'habbia, dunque pur allora più che mai si mostra innamorato dell'huomo: Che sia vero; Bernardo Santo nel trattato de passione domini; come intende quella parola *sitio* detta quando stà per morire? l'intende detta per estremo amore; *dicẽs sitio, dilectionis erga nos tuæ magnitudinem commendasti*; l'intende che tanto sia quanto se dicesse, *tua homo, me charitate vincente, adhuc plura, & maiora, si neceße fuerit sitio subire tormenta*.

Ber. in trac. de paß. domini.

Però Signore quando, *inclinato capite tradis spiritum*; morendo abbassi il capo; io quant'à me non l'intendo solamente, questo abbassar secondo la nuda scorza della lettera; mà vado

Christo perche morendo abbassò il capo.

più dauanti col pensier mio, nè credo d'ingannarmi; penso certamente, che tu allora metti caso, che qualch'vn di noi ti dica; Signore se bisogno fusse, che tù per salute dell'huomo, tornassi à nascer in pouertà, à viuer in austerità, di deserro, à patir noue inuidie del Giudaismo, noui scherni, noui tormenti, di flagelli, spine, & chiodi, torneressi al tutto per amor dell'huomo? mi penso dico, già che morendo tenir vuoi la lingua frà denti impedita al formar parole; che però allora tu abbassi il capo, per lasciar al mondo in quel tuo morir, vn' caro, & dolce sì, di prontezza d'amore; & dir che anzi si che per amor nostro torneressi, al riceuer tutti quei mali quãdo il bisogno ciò ricercasse;

Finalméte se l'amor, fa liberal l'amante, onde gratioso quel pentametro, *Qui non vult fieri desidiosus, amet*; dou'è più liberale quest' infinitamente ricco Dio, nel Tabor doue si transfigura, si che risplende in faccia più che il Sole? ò pur nel Caluario, doue la faccia sua, *non habet speciem, neque decorem?* certo nel Caluario; perche su'l Tabor à chi dà la cognition di se? ad alcuni suoi ben pocchi amici; mà nel Caluario à chi dona la cognition di se? à molti suoi nemici; che *reuertentes, percutiũt pectora*, come pentendosi d'hauerlo odiato, & confessando-

Christo più liberale sul Caluario che sul Tabor.
Matt. 27.f
Marci 15.d

ſandolo per figlio di Dio, con dire *verè filius Dei erat iſte*; ſu'l Tabor à Pietro, che li dimāda vn' poco di quella gloria, glie la concede forſe? nò; glie la nega, non riſpondendoli, perche intenda, che non è degno di riſpoſta, & per conſeguenza che non ſarà eſſaudito; ad vn' ladro ſi infame, che li chiede il regno del Cielo, glie lo concede egli? ſi ſubitamente, & ſenza farſi ripregare, & con prontiſſima riſpoſta. Ah dunque maggior impreſa d'amore ſul Caluario, che ſul Tabor; onde San Giouanni, ben dice ei, *vidimus gloriam eius*, perche egli è, come dir; più l'habbiam viſto ſul Caluario, per quel glorioſiſſimo ch'è, che ſul Tabor; perche l'habbiam viſto allora, far impreſe d'amore, che più dell'altre ſi moſtran impreſe di Dio. Si che. N. che dite? parui infuocato da buon ſenno, il noſtro miſtico ſerpente? *fac ſerpentem, æneum, ignitum. Sicut Moiſes exaltauit ſerpentem, ita exaltari oportet filium hominis*.

Luce 23.f.g

Ioan.1.b

Et forſe che non è meglio dell'antico, ſanante chiunque morſicato ſi troui da' ſerpenti dell'inferno. O morſi. O ferite quanto mortifere, & pure; *vulnus, & liuor, & plaga tumens, non eſt circumligata, neç curata medicamine, neque fota oleo*. Ohime dice Iſaia, che ſe ben la ferita è grande, la piaga gonfia, la liuidez-

Iſaia.1.b

uidezza cresciuta, nondimeno i feriti, gl'impiagati, non si curan di trouar gli vnguenti, & gli ogli medicinali, che li sanino. Mà che ferite son queste di che tu parli ò profeta? le ferite al sicuro mi direbbe, de'peccati mortali, impresse nell'anime dalle morsicature de'serpi, dalle tentationi de' diauoli, che nel terzo della Genesi hanno il nome di serpe; & i denti de' quali dir si può con l'Ecclesiastico, che *sunt interficientes animas* co' morsi loro. Onde qual merauiglia, che il si sauio Giob, dica *conscidit me vulnere super vulnus?* fa pur conto fratel mio, che non le dice per se il Santo huomo, mà per te queste parole; che sono più conuenienti à te, che à lui; che più tu che esso dir le dei; cioè, misero me, che oltre che son dal materno ventre, comparso in questo mondo, impiagato ne' miei beni naturali, per cagion di quella maladetta original colpa; impiagato della piaga d'ignoranza nella ragione, della piaga della malitia nella volontà, di quella d'infirmità nell'irascibile, dell'altra di concupiscenza immoderata nella concupiscibile; c'è di peggio; che il serpente infernale, *conscidit me vulnere, super vulnus;* à queste piaghe ineuitabili, dalle quali essente non hò potuto ritrouarmi, & libero, v'hà egli il si crudel nemico di mia salute, aggionto le

Gen. 3. a
Ecclesiastici cap. 21. a
Iob. 16. c
Lucæ. 10. e

piaghe

piaghe de' peccati mortali, con le morſica-ture delle ſue maligne ſoggeſtioni, piaghe che poteuo con la volontà mia dall'aiuto diuino,(che mai non manca)aiutata,ſchiffare & preſeruarmene; & nondimeno,ò miſeria mia, ciò non hò voluto fare; mà & nulla hò ſtimato quel ſi pretioſo aiuto; & ſi vilmente mi ſon laſciato impiagare. Anzi, ò troppa inſipiēza mia; perche taccia pur il Rè profeta, & laſcir dir à me quelle ſue parole *putruerunt, & corruptæ ſunt cicatrices meæ, à facie inſipientiæ meæ;* perche più mie ſono di ragione, che ſue; che io quegli ſono, che non ſolamente, acconſentito al ſerpente hò, d'eſſer da lui morſicato, & impiagato; mà & che pur troppo lungamente mi ſon laſciato fermar adoſſo l'iſteſſe piaghe; di maniera che ah quanto ſon corrotte, quanto puzzano alle nari di Dio. Intendi ò tù che ti vedi ſi impiagato? ſimili diſcorſi non è dubbio, che dei frà te andar facendo. Si mà ſai doue terminar deue il tuo così diſcorrere? odi; nell'andar quanto prima, à trouar l'efficaciſſimo rimedio, che le ſani quelle tue ſi putride cicatrici. Ah vuoi tù eſſer da manco, di quegli antichi morſicati? s'eglino mirandoſi impiagati, ſubitamente alzauan gli occhi a mirar sù l'alto legno, quel che Dio gli hauea conſignato, per rimedio; quanto mag-

peccati mortali ſono piaghe laſciate nell' anima da i morſi dl ſerpe infernale.

Pſ. 37. a

maggiormente, & tu, alzar dei gli occhi del-l'anima, à mirar ſul legno chi ti ſanerà infallibilmente, ſe lo mirarai come dei.

Però doppo l'hauer il Signore, raſſomigliato ſe medemo in croce, à quel ſerpe antico ſul legno; che ti penſi poi dir voglia nelle parole che ſoggionge, *vt omnis qui credit in eum non pereat ſed habeat vitam æternam?* Se non che, queſt'è il mirar lui ſtante ſul legno della croce, il creder con fede, & ſperanza, ne' ſanti ſacramenti eſſercitata ch'ei, per li meriti della ſua paſſion, & morte, ſani ne' medemi Sacramenti, tutte le piaghe de' peccati. Onde perche hà detto poco più di ſopra, *niſi quis renatus fuerit ex aqua, & ſpiritu ſancto non poteſt introire in regnum Dei?* Perche eſſendo il batteſimo, (che d'acqua, & di Spirito ſãto, per così dire ſi fà,) il primo Sacramento; dũque in quello come in eſſempio, eſſemplificar intende, che coſa ſarà il creder in lui: Perche è com' vn dir, che chi non è battezzato, ſe eſſer ſanato dalle piaghe de peccati vuole, & entrar finalmente nel celeſte regno, ad hauer l'eterna vita, biſogna che nel batteſimo miri, con viua fede, & fiducia, lui ſul legno patiente, & morto.

Io. 3. b

Sacramenti medicine al le piaghe dl l'anima.

Io. 3. a

Et però cara profetia in Soffonia, *præparauit dominus hoſtiam, ſanctificauit vocatos ſuos:*

Soffonia. 1. b.

n'ostia preueggo io, dice il profeta, che sem-re dauanti à gli occhi si terrà Iddio; & per a-mor di cui sanerà sempre infin alla consum-mation de' secoli, tutte le piaghe dell'anime; di quei che ne' sacramenti la mireranno; & quale ò Profeta? la sacra humanità del Rè Messia senza dubio, così mi risponderebbe; Anzi ò Ostia, d'altra duratione, che non fù quel si miracolosamente sanatiuo serpente. Perche che ne dice in Isaia Dio? sentiamlo; *cœli sicut fumus liquescent, salus autem mea in sempiternum erit*. Quasi dica il mio oprar la salute della gloria all'human genere in cielo, non dico solamente che sarà di duration eterna; mà aggiongo di più, che sarà tanto eterna, che al parangon suo l'eternità *à parte post* de' cieli, sarà eternità debole, eternità come fatta di fumo; Et certo parlar quanto ragioneuole; perche, chi non sà, che l'eternità posta da Dio ne' cieli, è eternità da Dio aliena, da Dio per così dir distaccata? mà l'oprar la salute della gloria, com'è eterno? d'eternità, diciamo, attaccata all'eternità di Dio; Perche qual è l'operatore che l'opera? se non quel-l'humanità sacra per la cui passion, & morte, fa Iddio beati quegli eletti? perche l'istessa quasi patiente nè gli occhi di Dio, quasi spargente il sangue, & quasi moriente; se ben è glo-

L'humanità di Christo ostia mirata da Dio è salute vniuersale.

Isaię 51.

La salute operata dal l'humanità di Christo è più eterna dell' eternità de' cieli.

riosissima, *onde mors illi vltra non dominabitur*, quella è però, per li meriti della qual, Iddio beatifica quegli auuenturati; mà quel sangue pretioso le tante volte sparso, quell'humanità che con si acerbi dolori lo sparse, & che in quell'acerbità essalò l'anima, à chi staua, stette sempre, & starà attacata? all'eternità, di Dio rispondiamo? *quod semel aßumpsit nunquam dimisit*. dicasi dunque se d'eternità di maggior momento eterna è l'ostia dell'humanità del Signore, che non è quella de' cieli, & in conseguenza veggasi quanto profondamẽte parlò San Paolo, quando disse che Christo *per proprium sanguinem, introiuit semel in sancta, æterna redemptione inuenta, vt appareat vultui Dei pro nobis*; che vuol pur dir, che se ben sopra tutti i beati, beatissima è quella cara humanità; nondimeno stando dauanti al volto di Dio, con le sue diuennute gloriose cicatrici, tanto le è, quanto presentar à quegli occhi diuini, se medema patiente, & però impetrar da Dio redention eterna à gli eletti; cioè che quell'esser liberati da tutti i mali, & quell'hauer tutti i beni, lo fruiscano non temporalmente, mà eternamente.

Damasc.

Ad Heb. 9. c.

L'humanità di Christo se ben è beatissima i cielo nondimeno ta mira Iddio come quand' era patiente in croce.

Gloriosissimo legno dunque doue da quel l'humanità sacra, tutto quel ch'era lo scopo dell'vniuerso, di Dio stesso, è stato operato. Ce-

La croce più gloriosa di qualonque altra

Ceda pur à lui qualonque altra cosa delle sacre carte, per illustre, & per famosa, ch'esser possa, come l'arca che saluò pocchi; la scala, per cui spasseggiauan angeli; il baston che seruì a Giacob nel passar il Giordano; la verga con cui Mosè aprì il mare; le trombe che buttaron a terra le mura di Gierico; la spada che adoprò Dauid, nel leuar la vita a quel fiero; l'arpa il cui suono cacciaua il maligno spirito da Saul; l'altar di Gierusalemme, dou' eran offerti animali morti; l'Oracolo che staua d'oro vestito; gl'instromenti musicali di Salomone; il Candeglieri d'oro con sette lampadi; l'armonie fatte da quei vecchi dell'Apoc. la verga pur dell'Apoc. che misuraua il tempio; perche in esso, & con esso sacro legno, & s'è misurato il diuin tempio; & i piãti fatti dal Signore, più vaglion che i canti degli Angeli; & quel lume senza cui rimane oscuro il sole; & musica sopra ogni musica, quel pregar per li nemici; & offerto quel Dio viuo; & cacciate le squadre infernali; & buttata à terra la durezza della Giustitia diuina; & per il mar tempestoso di questo mondo, trãsportate l'anime al lido fiorito del paradiso; & passati i fedeli i perigli dell'inferno; & volate tante anime al cielo in guisa d'angeli; & saluati innumerabili. O legno trionfale, doue-

cosa dell'antiche, & nuoue scritture sacre.

Gen. 6. 7 8.

Gen. 28. 32.

Exod. 14.

Iosu. 6.

1. Reg. 17. 16.

3. Reg. 3. 6.

2. Paralip. 5.

Exod. 25.

Apoc. 14. 11.

La Croce nõ douea star in terra sepolta.

ui tù star sempre iui sepolto, doue i Giudei, & i Gentili t'hauean nascosto? sotto quell'immondezza gentilesche? sotto quel profano tempio di Venere, che per profanar quel terreno, che tù con la tua presenza santificaui, sopra v'hauean, come raccontan autori degni, fabricato? Ah nò, che pur troppo vi stette; se 309. anni vi stette. Nelle parole del salmo 98. *adorate scabellum pedum eius quoniã sanctum est*, che era lo scabello de' piedi di Dio, ch'haueua ad esser adorato se non tu, come ce n'assecura Girolamo, legno pretioso? nelle parole del salmo 131. *adorabimus in loco vbi steterunt pedes eius*, che era il luogo notabilissimo di piedi di Dio? se non voi due gioie frà le più care che s'habbia Dio; voi ò lignea croce, & linea sindone, come cauar si può da Cassiodoro, & da Damasceno? Mà che cosa nõ farà Iddio, perche le sue profetie vengan verificate; certo se sarà bisogno, volgerà infin sottosopra tutto l'vniuerso, perche s'adempia quanto nelle sue scritture sacre, sarà stato predetto; che ben l'auuertisce egl'in Isaia, mentre dice; *Verbum quod egreditur de ore meo, non redibit ad me vacuum; sed faciet quæcunque volui, & prosperabitur in his ad quæ misi illud*; cioè come espone Girolamo; *irritum non erit, sed omnia opere complebuntur*.

Sozom. lib. 2. Hist. Eccl. c. 1. Socrat lib. 1. c. 13. Theodo. lib. 1. c. 18. Ruff. lib. 10. c. 7. & 8.

Ps. 98. Hier. in ps. 98. Ps. 131. b

Cass. in ps. 131.

Dam. 4. Orth. fid. c. 22.

Isaia 55. d

Gir lib. 15. i Is.

Però

Però parmi di sentirla, quella diuina Prouidenza, così frà se medema dire; non vogliamo noi, render pienamente essequite, ancor le profetie de' nostri sì pretiosi tesori, che là frà mortali sono rimasti? Si sì pur quelle più dell'altre, il diritto è che le facciam hauer effetto. Se habbiam acēnato nelle carte nostre; che adorate saranno quelle due toccatrici de' piedi nostri; il giusto è ben ancor che non le lasciam priue dell'adoratione à lor conueniē-te; di chi dunque douremo seruirci, per farle comparir ad esser per tutto adorate? se non di personaggi di molta autorità? di personaggi principalissimi? che reliquie si illustri; è ben ragione, che persone ancor ben illustri anzi regie ne sian, & inuentrici, & possedittrici; come dunque la Sindone nostra non vorremo patir che resti frà nationi à noi nemiche, mà à donna di sangue regio, inspireremo il portarla frà nostri fedeli, & darla in custodia à Prencipi & essi regij di lei parenti, & della fede nostra scudi saldissimi i, quai molto ben essequiran la volontà nostra, in farla adorar dà nationi, & popoli; così anche prima di quel tempo, la croce nostra non soffriremo che in terra sepolta rimanga, mà primieramente ad vna regina, anzi imperatrice, & al di lei figlio Imperadore, doneremo la cognition di no-

La Croce volea Iddio che fusse adorata.

nostra fede, & in modo tale che l'vna, & l'altro renderemo, con le sopranaturali gratie nostre, in pietà, & deuotion ardenti; poi in quella inspireremo, & l'andar in Gierusalemme a visitar quei luoghi nostri si santi, ad adorar sopra ogn'altra cosa, quel Golgotha, *vbi steterunt pedes nostri*; & il non far d'indi partita, infin a che non habbia con l'imperatoria sua potestà, comandato il cauar quel terreno, & il portar ne gli occhi del mõdo, lo scabello, & luogo de' piedi nostri, ad esser da tutti adorato.

Et certo se cauate le tre croci, come i sopracitati raccontano, quella che alle morienti, & morte membra diuine stata è letto, quando, posta sopra chi per infirmità grauissima, stà per essalar l'anima, subito la ritorna nella pristina desiata intiera sanità; chi non dirà esser dunque intention di Dio, che in luce comparisca, & dalle ginnochia mortali, adorato sia l'istessa di miracol si notabil ministra? Anzi quando la vergine si diuota, nominata Coleta, come scriue, Stefano Giuliaco, & con riuerenza molto notabile adora il legno di santa croce, & con assai ardente desio, brama d'hauerne qualche minima particella, se le fà il Signor la gratia, mandandole dall'istesso suo cielo, vna picciola aurea croce, dentro à

Steph. Giul.

cui

cui rinchiusa,& vagamente collocata stassi la bramata particella, che segno è questo? se nō che estremamente si compiace quel Signor eterno che adorata sia la sostanza cara, *ubi steterunt eius pedes*, & tutta la sua corporea spoglia? Sì ò trionfale stendardo, io dirò col gratioso Pietro Damiano, che hauendo sotto à te perso il commun nemico infernale la sua possanza, & forza, & ricordandosi da te prostrato, mentre dunque tù staui entro à tenebrosce viscere della terra, ah quanto nè gioiua di quel tuo statto, quant'era il contento di lui, che tu vergogna, & rouina sua, tu vessillo della perdita sua, ti trouassi in quella viltà, & però ò noui crucci à lui, nuoui tormenti, nuouo inferno, quando mercè d'imperatrice si santa ti vede al suo dispetto, vscito da quella bassezza, adorato da l'istessa regina, in quel modo che dice Ambrosio, adorato dal figlio di lei, che anche nell'alma Città di sette colli, à tua gloria perpetua, ti fabrica vn tempio, & al tuo nome lo dedica; adorato poi da tanti sussequenti regi, mentre come dice Agostino adempiono quella profetia del salmo *adorabunt eum omnes reges*; mentre *in frontibus eorum*, (parole d'Agostino) *pretiosius est lignum eis, quam gemma diadematis*; adorato da quasi innumerabili animi pij,

Pet. Dam. ser. de inuēt. S. Crucis.

Il Diauolo gioiua che la croce stesse nascosta.

Ambros. in orat. de obitu Theod.

Agos. super ps. 71. b

che

S. Paolin. in epiſt. ad Seuerum.

che come ſcriue Paolino Santo da tutte le bã-
de vengono quaſi con l'ale à piedi à Gieruſa-
lemme per vederti, per riuerirti, per adorarti,
& per ſeco alle pattrie portar tue particelle, da

Crucio al Demonio è ſtatto il trouar la Santa Croce.

loro ſtimate *ſuper aurum, & lapidem pretioſum
multum*. Nuoui crucij ſi dico N. di quei ma-
ligni ſpiriti; perche per tutto ſi veggon pro-
ſtrati, per tutto miran eretto il titolo della vit
toria diuina di loro hauuta; come per tutto
trouanſi particelle ſacre di ſi pretioſo legno.
Anzi ò maggior gloria dell'iſteſſo veſſillo, &
per conſeguenza, ò maggior confuſione di
quei tartarei maligni. Perche non ſolamen-

D. Thom. 3. ſ. d. 9. q. 1. art. 2. 3. p. ar. 3. 4. Antoninus 3. p. tit. 62. c. 9. § 1. Bonauen. in 3. ſ. d. 9. Dam. 4. orth. fid. c. 12.

te adorata è nella Chriſtiana Chieſa quella
croce cara, che dal tocco delle diuine mem-
bra, dall'aſperſion di quel ſangue infinita-
mente pretioſo fù fauorita, adorata dico per
cagion dell'iſteſſo tocco, & aſperſione, come
inſegna la commune ſcola de Teologi, per-
che rappreſenta quella cara vittima rationale
ch' in lei ſtaua, & ſi pienamente placaua il di-
uin rigore;

Beda de natura rerũ, et temporum ratione.

Mà v'è di più, che ſe come riferiſce il Me-
tafraſte; Euſtachio Sãto là per ſelue, ò per bo-
ſchi mirando vn ceruo, vi vede frà le corna
comparir miracoloſamẽte vna croce col cro-
cifiſſo, che li parla; ſe per traditione ſi sà cer-
tamente, il Crocifiſſo hora della Chieſa di San

Paolo

Paolo di Roma hauer à Brigida santa ragio-nato; se come racconta Gregorio Turonen-se, al tempo di Carlo Magno, vn'imagine di Crocifisso ferita da' Giudei, manda molta copia di sangue; se come vien narrato dal Fulgosio, dal Volaterrano, dall'Eborense, vn Crocifisso appresso alla Città di Treueri, percoso da'Giudei inonda di sangue; se Eduuissa Santa Duchessa di Polonia, mentre adora vna sua croce, & Crocifisso, & mentre come nella sua vita vien raccõtato, iui fà oratione più del solito lunga, ecco vede l'imagine del Crocifisso, spiccar dalla croce la destra mano, & braccio, & darle la benedittione, & in oltre dirle nella sua lingua, che essaudita è l'oration sua, & che impetrarà ciò che ha dimandato; se come testifica Atanasio, l'imagine di Crocifisso, che in Berito si troua, quand'è da Giudei trattata si malamente, come fù il suo prototipo, anche à sembiãza di lui sparge riui di sangue, onde & tanti infermi con quel liquor bagnati si sanano, & molti de' Giudei si conuertono; se da quel Vescouo interrogato, il posseditor di si miracolosa pittura, del modo dell'esserli capitata nelle mani, risponde, che il famoso di Christo discepolo Nicodemo, ei nè fù il pittore, che morendo al dotto Gamaliele raccommandata l'haueа, che questi

Euagrius li. 4.c.29.

Picus Miran. in Apolog.c. d ado. crucis.

Simeon Metaph. Greg. Tur. lib. 1. mir. c. 23.

Bapt. Fulg. lib. 1.cap.6. Raphal Volat. Anthr. And. Ebor. de memor. titu. 10. de mir.

Atan. serm. de imag.

Crucifixi Synod.

Nice. 2. act. 4.

vedendoſi, & ei vicin à morte la laſciò à Giacomo, che Giacomo à Simeone, & à Zacheo, & che in ſomma per ſucceſſion durat'era nella Città di Gieruſalemme quaſi infin à quella ſi memoranda rouina; cioè che due anni prima che l'eſſercito Romano retto da Tito, & Veſpaſiano abbatteſſe quella ſi gran metropoli, i pochi fedeli, & di Chriſto diſcepoli, per auiſo dello Spirito Santo, & d'indi s'eran partiti, & iti ad habitar nella Siria, ſeco portãdo il tutto alla fede, & religion loro ſpettante; & per conſeguenza l'iſteſſa pretioſa pittura, la qual finalmente da ſuoi genitori à lui laſciata, egli per ragion ereditaria la poſſedeua. Se dico tante mirabili proue, ſi ſanno eſſere ſtatte operate nell'imagini ſue, da quell'eſſentialmente infinito in vertù, & poſſanza; che auuertimento dunque impariam noi da tutto queſto. N. mici? ſe non quel che ſanta Chieſa illuminata ſempre dallo ſpirito ſanto c'inſegna, cioè che l'adorar di ſomma adoratione detta lattria, non ſolamente la croce toccata da Chriſto, mà qualonque altra che vediamo, ò dipinta, ò ſcolpita, ò in qualonque maniera d'artificio fatta; l'approua, & l'aggradiſce, l'iſteſſo tutto amoroſo ſignore. Atto religioſiſſimo appunto lodato da Adriano Papa in vn' Ep. & da Leontio Veſcouo di Cipro

La S. Croce nõ ſolamẽte nelſuo legno mà, & in qualonque altra maniera intende Iddio che ſia adorata.

Ad Carolũ Magnum c. 5. de imaginibus.

Adrianus 1. in ep. Leõtius Epiſ. in Apologia ꝓ Chriſtianis aduerſus Iudæos.

pro in vn' apologia, & da quel Balſamon della 6. ſyn. Conſtant. che diceua, *ſanctæ imagines, & cruces, in publicis vijs eriguntur, & nos quidem propter Deum, & puram erga ſanctos eius fidem, ſancta eiuſmodi vbique erecta adoramus, & ſalutamus*, & dall'iſteſſa Syn. che diceua parlando del ſegno della croce. *Quamobrem et mente, & ſermone, & ſenſu, adorationē ei tribuē tes.* Anzi ſe c'interniam ben col penſiero, ne gl'iſteſſi raccontati miracoli, chi di noi non s'auedrà ſecuriſſima eſſer quella dottrina, che ſempre in cotal adoratione inſegnò ſanta Chieſa, & vltimamente il Concilio ſacro Tridentino?

Balſamon. ad Can. 73. ex Trullanis Syn. 6. Conſtant. in Trull.

Syn. Trid. ſeſſ. 25. decret. 2. de imaginibus

Che il parlar il Signore, & l'vſar nelle figure di lui Crocifiſſo, corteſie ſi ſegnalate, a quegli animi deuoti; queſto inferiſce pur, che gl'iſteſſi deuoti, mentre adorauan la croce, e'l Crocifiſſo, quel moto loro d'adoratione, *non ferebatur in imaginem, ſed in id cuius erat imago*; perche (parole d'oro memorāde ſempre in queſta materia.)

La S. Croce com'è adorata.

Nec Deus eſt, nec homo, præſens quam cerno figura;
Sed Deus eſt & homo, quē ſignat ſacra figura;

Sozom. l. c. 8. Hiſ. Trip. l. c. 9.

Onde quando il gran Conſtantino, come narrano Sozomeno, la Tripartita, Eutropio,

Eutrop. 11. rerũ Roma. Nicef. 7. c. 46. Euseb. de vita Constant. 4. c. 17.

Niceforo, & Eusebio, nelle monete sue fa stampar il segno di Santa Croce, & l'imagine sua, con gli occhi, & mani, verso'l cielo in modo di supplicante, io per me mi credo, che così fassi figurare, per dir che ci quand'adora la croce, e'l Crocifisso, a terminar và in cielo, in quel Dio, & huomo, *quem signat sacra figura*, quell'adorar suo.

Effrem in ser. de passione domini.

Si che quanta ragion ha di dir di te, legno glorioso, il beato Effrem; che *magna gloria tua*, magna tua gratia, & quanta (aggiongo) di metterui queste parole, *magna potentia tua*; perche la gran possanza che t'ha dato il sangue in te sparso, i meriti in te operati, da quel che mentre patiua, ogni cosa poteua, & essa è pur senz'alcun dubbio tutta tua gloria; onde che possanza Dio buono; possanza, che infin appena creata è l'immensa bellezza, & la lucida bellezza di quell'empiree sale, & stãze; appena comincian ad habitarle gli angelici allora creati splendori, in frequenza hiperbolicamente detta innumerabile, *nunquid est numerus militum eius*? che subito iui per tutto, dilata se medema, & si fa molto ben conoscere; perche mentre quegl'ingrati, tanto in guisa di narcissi, delle proprie naturali bellezze innamorati stanno, che conoscerle nõ voglion da chi si cortesemente glie n'hà fatto dono;

Iob. 25. a

mà

ma ſuperbi, ahi troppo, & temerari; dicendo vanno ciaſcun di loro *Deus ego ſum*; Et mẽtre piegar in atto d'adoratione le ginocchia non vogliono all'adorar l'humanità cara, di che nella pienezza de' tempi s'ammantarà quel figlio eterno; & che però ad eſſer da tutti loro adorata li propone quell'eterno Monarcha, ſi nelle ſue voglie ſempre giuſto, à tutti dicendo *adorent eum omnes angeli eius*; che coſa dunque adiuiene? queſta, che il valoroſo, & à beneficij grato Michaele, mirando quella tanto ſtomacoſa ingratitudine, talmente nè riman offeſo, & nauſeato; che ſicome à quegli ſcoſtumati ſente dir *Deus ego ſum, ſimilis ero altiſsimo*, così egli tutto all'incontro & al diſpetto loro, & per difeſa del ragioneuole, & della verità, vaſſene per tutte quelle ſi illuſtri ſtanze, facendoſi ad alta voce ſentir in queſte parole; *Quis ſicut Deus? Quis ſicut Deus? Quis ſicut Deus?* come che dica, chi ſono queſti temerarij, ch'hanno ardimento di voler eſſer come Dio? che non vogliono che Dio li ſia Dio? sù ſi faccian innanzi, che la decideremo queſta tenzone per forza d'arme. Onde i tanti altri; che s'appagan del giuſto, & della verità, tutti & eſſi ſi fanno della fattion di Michaele, & tutti gridando per quelle dorate, & amene ſtrade, à ſembianza di Michaele,

Ezech. 28. b

L'humanità di Christo, voleua Iddio che gli angeli tutti adoraſſero. Heb. 1.

Michaele Arcangelo che coſa diceua contro i ſuperbi angeli.

le, *quis ſicut Deus*? & armati dell'arma donàtali da quell'Imperador ſopremo, ch'è la viuiſſima fede, s'inuitan l'vn l'altro, al moſtrarſi contrarij totalmente à quegl'ingrati; al piegar loro le ginnocchia; all'humiliarſi à quel-l'altiſſimo al diſpeto di quei ſuperbi, che dicẽdo vanno *in cælum conſcendam, & ſimilis ero altißimo;* al dir loro *benedictio, & gratiarum actio, & honor Deo noſtro*, al diſpetto di quei che dicono *Deus ego ſum*; all'adorar loro l'humanità ſacra che conoſcono nella pienezza de' tempi hauer ad eſſer aſſonta in viſcere virginali dal loro Signore, al diſpetto di quegl' ingrati che adorarla non vogliono; & però preuedendo ancora che redentione vniuerſale ſarà col ſuo ſangue, & morte, l'iſteſſa humanità pretioſa, mentre dauanti à lei ſtanno ingennochiati, & co' capi ſcoperti; le parlano in queſta maniera; *dignus es tù agnus qui occiſus es, ab origine mundi*, dauanti à queſti occhi noſtri, *accipere virtutem, & gloriam, & honorem, & benedictionem*, onde & tutti vnanimamente con alta voce prorompono in dire, Amen, Amen, Amen.

Apoc.5.d

Gli Angeli buoni adoraron l'humanità preuiſta di Chriſto.

Ap.5.d.13.

Apoc.12.b

Guerra in Cielo.

Di qui ne ſiegue, che *fit prelium magnum in cælo;* che ſi fà vn gran fatto d'arme, là per quelle ampliſſime ſtrade celeſti; ſi mà gli angeli giuſti, & ſanti, *vicerunt propter ſanguinem agni,*

agni, & propter testimonium; quod habebant? senza alcuna difficoltà, riportan vittoria di tutti quegl'ingrati, mettendoli in fuga, & scacciandoli non solo da quelle celesti altezze, mà & ancor nel più profondo inferno, & con che forza? con la forza di quell'istessa croce, che come preueggono asperſa sarà del sangue del mistico agnello, da lor nominato, *propter sanguinem agni vicerunt;* & con la forza del nome di Giesù, ch'hanno in bocca; *propter testimonium, quod habebant;* mentre dicono; ah ingrata canaglia, ah scortesi, ah disamoreuoli, à chi tanto v'ha amato, & in effetto si eccellenti mostratolo quell'amor suo; sù quella croce cara, quel sangue diuino ch'in lei sarà effuso, quel Giesù caro, che tanto patirà per commun salute, quel Giesù Crocifisso di quei venturi tempi, quel sia che v'abbatta, vi confonda, vi precipiti, vi condanni à le pene che meritate. Però ben *non præualuerunt* quegli angeli scelerati, *neque locus eorum inuentus est amplius in cælo;* Perche la vertù della futura insanguinata croce, & del nome del morituro Giesù, quella fù che non li lasciò nè preualere quei seditiosi, nè meno hauer più in ciel luogo; come all'incontro essi angeli, giusti, & *præualuerunt*, mercè dell'istessa croce, sangue, & nome, a che rimaser affettionati;

heb-

Apoc. 12. c.

Bernardus in ser. 22. in cantica.

Bernard. de Bustis.

In virtù della croce gli angeli buoni scacciarõ i cattiui; & del nome di Giesù.

Apoc. 6.

hebber di più talmente luogo in cielo, che si come humiliati s'eran, ad adorar l'humanando suo Dio; così essaltati furon da quel beatificante Signore, & fatti ascender essi da buō senno appresso al ciel sopramondano della sua diuinità, pelago immenso di beatitudine, ad esser loro à confusion de' precipitati nemici, simili à lui altissimo, di quella similitudine di gloria, della qual poi parlò, & intese quell'amato, & priuileggiato; quando disse *cum apparuerit similes ei erimus, & videbimus eum sicuti est.*

1. Io 3. a.

Si che ò angeli cari; ò di presenza, & di Maestà tanti semidei; se i meriti operati sù la croce, noi creature humane liberat'hanno dal peccato, & dalla danatione per il peccato; voi creature pure intellettuali, dico io, preseruat' hanno dal peccato di superbia, tanto spiacēte à Dio; & per conseguenza dal cader precipiti, là doue caderon quegl'imprudenti, che non apprezzando le gratie naturali, & le sopranaturali donateli dal donator sempre largo, diuennero d'angeli, si naturalmente amabili, serpi, & draghi, si ordinariamente odibili, & orribili. Qual merauiglia che nell'epistola ad Colossenses, si dica hauer il Signore *per sanguinem crucis, pacificato quæ in cœlis, & quæ in terris*. Certo se pocco prima per le

De qua, & D. Th. 12. q. p. 1. ar. 2. cū docet intellectum beati esse similē ipsi obiecto beatifico co quia diuina essentia cū sit ei presentissima supplet vicem speciei intelligibilis, & per consequens cū facit similē similitudine quæ dicēda est similitudo gloriæ.

cose

cose *quæ in cælis*, intendeua gli angeli quel si sauio, dicendo *in ipso sunt condita vniuersa in cælis, & in terris, visibilie, & inuisibilie, siue Throni, siue dominationes, &c.* Dunque dir vuole, che Christo con la sua croce, non solo à gli habitatori della terra, che sono gli huomini, mà & à quei del cielo, che sono gli angeli, apportato hà la perfettissima pace eterna, da tutte le maniere de'mali, pace da Dio promessa in Isaia, *sedebit populus meus in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciæ, & requie opulenta.* Che l'antico Origene, & esso appunto cosi l'intende quella clausula di San Paolo, mentre sopra le parole del Leuitico, *fundite sanguinem super altaris circuitum* da quel sangue d'animale, & s'inalza à dir che il sangue di Christo è stato sparso appunto sopra l'altare, cioè per quei che sono in cielo, come dice l'Apostolo, *pacificans per sanguinem crucis, siue quæ in cælis, siue quæ in terris, &c.* & in oltre espressamente dice, che nõ *solum pro terrestribus; sed & pro cælestibus oblatus est hostia Iesus;* Benche Girolamo santo non dice, & egli espressamente che *crux domini non solum terræ, sed & cælo pro fuit; non solum hominibus, sed & angelis?* mà il preseruar da i peccati, non è egli questo l'eccellentissimo grado di redentione? ah legno, figura, & segno glorioso, dunque

Gli Angeli buoni redenti dalla croce di redentione preseruatiua.

Isaiæ. c. 3. d

Orig. hom. c. in c. 1.

Ad Col. 1. c.

Hier. super Epistolà ad Eph.

 ma-

magna si potentia tua ; perche la redentrice, l'instromento di redentione, non solo liberatiua, per vsar queste scolastiche parole, mà & preseruatiua stata sei; non solo dell'humana specie, mà & dell'angeliche redentrice; che si può dir più? Della qual impresa ch'è la prima mercè della qual eternamẽte è gloriosa; quãt' altre nè son seguite, per le quali sempre più comparsa è la sua gloria. Spirito Santo caro, perche fate dir al Rè profeta queste parole, *benedictus dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum?* Che guerra notabile far, che forza hauer posson le mani, & le dita per acquistar vittoria in vna guerra alquanto importante? Ah che altro ci vuole che mani, & dita, ah che spade, lancie, stocchi, dardi, & simili ben taglienti, & penetranti ferri bisognano, i quai nell'arme, & nella carne del nemico, faccian ben sanguigna, & spatiosa porta; che in questa maniera si riporta di lui vittoria. Deh che tù non m'intendi, mi direbbe quel sempre stupendo in ogni ancor parola, minima delle sue carte. perche non è quel certame, ò guerra iui da me accennata, *aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates tenebrarum*; & però ben ammaestro il Christian huomo à benedir noi tre persone suo Dio, perche gl' inse-

Ps. 143. a

Il segno della croce arma con che vinciam il demonio.

Ad Eph. 6.

insegniamo à vincer con le sole mani, & dita, cotai nemici tenebrosi di tenebre infernali; non v'essendo arma appũto che più temano di quella delle mani, & delle dita; che arma dunque. N. è ella questa? risponda Arnobio; *docuit dominus digitos nostros ad bellum, siue visibilium, siue inuisibilium, senserimus hostium, vt nos digitis armemus frontem, triumpho crucis*; quasi dica, eccola l'arma da Dio insegnata, l'arma tanto, da quegl'infernali auuersarij temuta, la croce che facilmẽte formar possiam' in tante maniere, & infin con le sole dita, & mani; & però non è egli ragioneuole che benediciam, & lodiam sempre quel Signor si studioso delle maniere di aiutarci, se infin vn' arma insegnato hà si facile alle nostre mani, & nondimeno si vincitrice di quei nemici, la potestà de' quali è pur tanta che al giudicio del si sauio Giob *non est potestas super terram quæ comparetur ei*? arma dunque benche si facile ad ogni modo potentissima. Se quando vediam (parole di Chris.) i luoghi solamente doue giustitiati sono, & fatti morir i rei, restiam ingombrati di tremore, & d'orrore; *quid paßurum putas diabolum si mucronem tenere te viderit, quo Christus vires eius dißoluit?* Che cosa ti credi senta, & patisca il demonio quando ti vede hauer quella spada con che

Arnobio ps. ad 144.

Iob. 41. d

Chris. hom. 50. in Mat.

La Croce è come spada temuta da i Demonij.

Christo lo ferì, & li debilito le forze tutte? *ostendat igitur illud audacter*, lo mostri dunque arditamente il Christiano quel segno dice Cirillo Gierosol. *quando enim viderint crucem, recordantur crucifixi, metuunt eum qui contriuit capita draconis*. Perche quando veggon la croce si ricordan del Crocifisso, & restan intimoriti da chi li spezzò la testa. *Qui enim aurata capitolia non timent*, (dice Origene) *crucem timent*. Che quei diauoli che non temon gl'indorati campidogli, temon nondimeno la santa Croce; & più à basso; *cruces non solum in frontibus, sed in animabus quoque nostris habere debemus, vt cum sic fuerimus armati, calcemus super aspidem, & basiliscum in Christo Iesu*. Le Croci non nelle sole fronti, mà & nell'anima hauer dobbiamo; accioche quando così armati ci trouiamo, calchiamo sopra quell'infernal aspide, & Basilisco mercè del benedetto Christo di tanta vertù donatore; *ad circumcunstantes dæmones Antonius dicebat*, (racconta Atanasio nella sua vita;) *crucis signaculo armatus, si quid valetis, si vobis in me dominus potestatem dedit, ecce præsto sum, deuorate concessum, si vero non potestis, cur frustra nitimini? signum enim crucis, & fides ad Dominum inexpugnabilis nobis murus est*. alle squadre de diauoli, che l'attorniauan, che diceua Antonio Santo della

Cirill. Hier. Cath. 13. illumin.

Orig. hom. 8. in diuer. loc. Euangelij.

Ath. in vita S. Ant.

la croce armato? questo; ah nemiche fiere, che io niente stimo, se hauete qualche possanza in me, & se ve l'hà concessa il mio Signore, sù eccomi, venite, deuoratemi; & se all'incontro niente potete, perche v'affaticate in darno contro di me? & che marauiglia che niente possiate? se il segno della croce à noi fedeli di viua fede, è come vn muro da voi inespugnabile? sai perche, dice Cornelio Papa in vn'epistola, Nouatiano fù rapito dal demonio? te lo dirò io; *quod non recepißet in fronte signaculum Christi*; perche non s'hauea segnato nella fronte del segno della croce. Mi munirò col segno della tua croce, ò Signore, dice Girolamo, *quod videntes potestates aduersæ fugiant confusæ, & discedant à me*; accioche vedendolo i diauoli cotal segno da me, & partan, & fuggan confusi; & il beato Effrem nel lib. de vera penitentia, che parole care; *hanc ò Christianæ armaturam, diebus singulis, & noctibus, horis, atque momentis, in omni loco circumferre non desinas, nihilque sine ipsa perficias*. Stà sempre, ò Christiano mio, & giorni, & notti, & ad ogn'hora, ad ogni momento armato, di questa inuincibil arma, & auuertisci di non far mai senza lei opera alcuna, mà ò dormendo (soggionge) ò veggiando, ò itinerando, ò operando, ò mangiando, ò beuendo, ò solcando

Corn. Papa. Ep. ad Iabianum. apud Euseb. lib. 6. c. 33.

Hierony. in Ps. 85.

Effrem li. 6. de vera penitentia.

do mari, ò varcando fiumi, ſempre attorniati di queſta coraccia, adornati, fortificati le membra di queſto ſalutar ſegno; che in queſta maniera *non accedent ad te mala; hoc enim ſigno circumſpecto, aduerſariæ poteſtates conterritæ, trementesq;, recedunt;* che così ſegnato non t'aſſaliranno le diaboliche malignità; eſſendo che viſtolo queſto ſegno, ſe ne partono, ſe nè fuggono, & ſpauentate, & tremanti, quell'auuerſarie poteſtadi; & Cirillo, come & eſſo di queſto c'aſſecura, dicendo *tu manifeſte ſigna te fronte, vt dæmones ſignum regis videntes, trementes procul fugiant;* ſegnati ben manifeſtamente, col ſegno della croce, accioche i diauoli vedendolo, fuggan ben di lontano tremanti, come la foglia; *fac autem hoc ſignum, & manducans, & bibens, & ſedens, & ſtans, & loquens, & ambulans, & in omni negotio tuo;* & fallo queſto ſegno, mentre, & mangi, & beui, & ſedi, & ſtai, & parli, & fai viaggi, & in ſomma, in ogni tuo negotio; & Guglielmo Neubrigenſe, non racconta egli d'vn huomo da bene, & religioſo, ſolito à ſegnarſi col ſegno della croce, che vna volta ſcordatoſi di quel ſuo coſtume, ripreſo ne fù dall'Angelo di lui cuſtode, & auuertito *ne in poſterum inſidiantes hoſtes inermem eum inuenirent;* che mai più per l'auuenir ſi laſciaſſe trouar da nemici di-

Cyrillus Hierosol. Cath. 4.

Guill. Neubrig. de reb. Ang. l. 2. c. 21. vocabatur ille bonus vir Ketellus.

disarmato? & Agostino Santo, che parole di consolatione; *Hoc signum crucis ad coronam peruehit, hoc maleficia destruit, & omnia dæmonum machinamentam ad nihilum redigit;* questo segno di croce, conduce à quella corona di gloria; questo distrugge i maleficij; questo à niente riduce quanti stratagemi vsar possan i diauoli; & certo che così sia; non lo prouò egli il padre Ilarione in chiarissima proua, quando là in quella sua solitudine di deserto vdiua, quei si orribili vrli, fischi, ruggiti, mugiti, & tante in somma maniere di spauentosi voci, & suoni, formati dalle squadre de' Diauoli, iui concorsi per abbatter quel la di lui si viua fede? perche come narra Girolamo Santo, *tali armatus caßida, & lorica fidei circundatus, iacens fortius præliabatur, ammodo videre desiderans, quos horrebat audire, & sollicitis oculis huc, illucque circumspiciens.* Perche armato della celata della croce, vestito della corazza della viua fede; se ben giaceua in terra, ad ogni modo così giacendo, combatteua con diauoli tanto corraggiosamente, che infin hor quà, hor là, volgea gli occhi, per mirar quelle orrende larue diaboliche, che cõ sanța, & humil curiosità, bramaua di veder, & perche in oltre; *cum interim ex improuiso, splendente luna, cernit rhedam feruentibus equis*

Hieron. in vita Hilar.

super

super se irruere, cumque inclamaßet Iesum, ante oculos eius repentino terræ hiatu, pompa omnis absumpta est; quando di notte, allo splendor della luna, si curiosamente riuolti tenendo gli occhi, mira vna gran carozza da superbi caualli tirata, venir verso lui, si che pare che sia per andarui sopra, & calpestarlo, che fà egli dunque allora? teme forse? appunto; se ne burla di quella mole, & di quei conduttieri; perche il tutto disgombra, & fà suanir, col segno caro della croce, & con l'inuocato nome di Giesù. Valoroso guerriero, hà egli ò nò le mani instrutte *ad prælium*, & le dita *ad bellum*. Mà che dite. N. che essendo si santo quell'Eccellentissimo essemplar de sprezzatori del mondo; quell'animo più tosto angelico che humano; niuna merauiglia hauete, che così segnato, annihilasse tutte quell'infernali insidie? ah se infin i nemici della santa fede, eglino col medemo segno, metton in fuga le diaboliche legioni, dir bisogna pure che egli in tutte le maniere stupendo sia.

Theodor. li. 3. c. 3. & in Trip. l. 6. c. 1

Che racconta pure il gran Theodoreto, di quel maladetto apostata Giuliano, tutto intento all'vsurparsi l'imperio, che mentre in compagnia trouãdosi di quel sacerdote profano d'idoli, là entro à secreta stanza, vede comparir diauoli in apparato solenne, inuocati

cati ad instanza sua da l'istesso mago, perche subito per lo spauento che n'hà, altro non sà che si far, se non farsi il segno della croce; Però *tunc demones trophæi dominici figuram respicientes, & suæ recordati deuictionis, repente disparuerunt*; Però allora disparuero tutti quei diauoli nel vederlo quel segno da cui vinti si ricordauano. Tant'è egli il vero, ò salutifero segno, & figura, quel che di te diceua, il si gran lume Agostino. Dio buono se ti fà infin vguale in vertù all'istessa presenza di quel Signor si potente, se dice *quod faciebat in terris corporis Christi presentia, hoc facit eum fideli inuocatione nominis Christi, victoriosæ crucis insignita memoria*; se dice che quel che facea qui in terra la si vertuosa corporal presenza di Christo, l'istesso lo fai tù accompagnata con l'inuocation del nome del Signore, puoi tù esser più vertuosa? può ella esser maggior *gloria, & potentia tua*?

Aug. serm. 19. de sanctis.

Questo è certo, che si come quell'eterno Signor si cortese, vn'Elena madre imperatrice, vn Constantino figlio imperadore, elegge à beneficiar, à protegger la sua cara sposa santa chiesa; & sicome la prima cosa che alla madre fà famigliare, per confermarla ben nella sua santa fede, è la sua stessa tanto fauorita croce, che le fà cō miracol si stupendo, & tro-

uar, & conoſcere, & abbracciar, & adorare; così al figlio per ben ſaldarlo; in quel ſi buon affetto, & pio propoſito, ch'hà verſo i fedeli, & le coſe della fede, non altro fà già famigliare principalmente, ſe non la ſua croce, & con miracoli pur anche ſicome alla madre; perche non ved'ei l'iſteſſo Imperadore, nella region dell'aria, vna croce di quantità notabile, & in ſplendore non ſeconda al Sole? & nel medeſmo tratto, non ode ei dall'iſteſſa banda vna voce da fare ſtupir, che li dice *in hoc ſigno vinces*? tù vincerai con la vertù di queſto ſegno, ò Conſtantino? ſi, chi ce n'aſſecura? il di credenza digniſſimo Niceforo. ò fauore. & forſe d'vna ſola volta fauore, nò, di tre. mà quando? in che occaſione? quando con l'eſſercito ſtà per andar à combattere contro quell'infin al tempo ſuo quaſi vltimo imperador nominato Maxentio. Onde, ò come animoſaméte và all'impreſa; come glorioſa vittoria nè riporta; che è già la prima volta. quando à lui ribellati i Bizantini, & trouandoſi eſſo con pochi ſoldati, per hauer il maggior numero mandatolo contro i Perſi, & per conſeguenza non ſapendo che farſi, ecco che alzati gli occhi per ſua buona ſorte, mira comparirli il riſplendente ſegno, che ſi vincitor lo reſe; & ode quelle voci ſi gradite, *in hoc ſigno vinces*;

La Croce hà dato vittoria contro i nemici viſibili.

Nicef l. 7. c. 37. Sozom. lib. 1. c 4.

Videndus Thom. Boz. lib. 6. de ruinis gent. & regn.

Oſor. in triũpho. S. Crucis.

Onde & allora quãto corraggiosamente, attacca la zuffa, & quanto felicemente supera, & abbatte i rubelli; che è la seconda volta. alla qual succede ben ancor la terza, cioè, che mentre per mezo d'vn põte fatto al profondo Danubio fiume della Scitia, passando con l'essercito, in quella regione, vede pur anche allora il carissimo segno, & si sente inanimato da quelle stesse al cuor suo si solazzeuoli parole, che li promettono esser lui per vincer i nemici, per vertù di quel segno; promessa che & essa li vien osseruata, perche & allora pur anche soggioga quei fieri popoli. Però che cosa non fà il religioso Prencipe, diuotissimo diuenuto della santa Croce? Vinto Massentio, entrato in Roma, fà far la statua sua di brõzo, nella destra mano fà metter la Croce dell'istessa materia, vi fà metter appresso questa inscrittione; *Hoc salutifero signo, vero fortitudinis documento, nostram ciuitatem Tiranni iugo liberaui, & S. P. Q. R. in libertatem vendicans, pristinæ amplitudini, & splendori restitui*. In Roma pur ancor quell'arma, ouer insegna, che i Romani chiamano Labaro non la fà egli mutar nella figura della croce, & con oro, & pretiose gemme adornare? si, lo dicon Euseb. Sozomeno, & Niceforo; in oltre come non ingrato à i tre fauori

Horat. non qui profundum Danubium bibùt.

Euseb. l. 9. c. 8. Nicef. l. 2. c. 30.

De Labari forma Euse. li. 1. de vita const. c. 25.

Prudent. cõtra sym.

Mach. Nicef.l.1.cap.29.

Onuph.li.2. fast. Pame. ad Tert. c. 16. apolog. Euseb.de vita const.lib. 1.c.23. 24. 25.

Sozom.l. 1. c.4.

Nicef. l. 7. c.37.

diuini, delle tre croci viste, dice pur Niceforo, che tre croci fà far, & con molt'oro ornar, ad essempio delle tre apparseli, & sopra ciascuna di quelle metter vna di queste parole, *Iesus Christus vincit*; come confessar volendo, che la vertù vincitrice, mercè di cui, & hà vinto, & spera di vincere, conosce ei non esser altra, se non diuina vertù; vertù di quel ch'in lei pendeua. Onde quella sopra cui stà il nome *Iesus* doue la colloca? in publica piazza, sopra quella fornice, ouer arco trionfale iui fabricato. La seconda, ch'insignita è del nome *Christus*, doue fà ergere? sù la colonna di porfido, situata in quel luogo da tutti detto Filadelphion; & la terza ch'hà il *vincit*, che dall'istesso imperadore detta è la croce vittoria, & poi da Eraclio, l'inuitta doue? nella piazza chiamata Panaria; nel qual luogo stà ella forse indarno la stessa cara croce? nò; perche mancano i miracoli che fà, & che da Niceforo raccõtati sono. mà crederemo noi che qui finisca che la diuotion, & affetto di si gran Prencipe? nò? Quella gran croce, che con tant'oro, & gemme, hà fatto fare, non dice Euseb. che cinquanta soldati elegge à portarla nelle battaglie, dauanti all'essercito? & che vedendola i nemici sempre si metton in fuga, & per conseguenza danno animo al fedele esser-

Nicef.l.8.c. 32.

Euseb.l.2. d vita const.c. c. 7. & 8.

ſercito, à perſeguitarli, & al rimanerne vittorioſi? non aggionge, Niceforo, Zonara, & Eutropio, eſſer ſtato oſſeruato, che i portatori ſteſſi mai nè feriti, nè preſi furono? non dice Sozomeno, che infin volea l'Imperadore che nell'arme de' ſoldati, impreſſo fuſſe quel ſegno à lui ſi caro? non racconta Caſſiodoro, che in vn'epiſtola ſua mandata à Sapore Rè di Perſia, dicea frà l'altre queſte parole; *Hunc Deum colo, cuius ſignum, Deo dicatus meus exercitus portat in humeris*? non ſcriuono, Sozomeno, la Tripartita, Eutropio, & Niceforo, che nelle ſue monete, & imagini facea figurar il ſegno della croce? ò diuotione, ò affetto, & quanto à dir il vero meritato. Dirollo in vna parola, ò ſegno pretioſiſſimo; cioè che & Conſtantino, & ſuoi ſoldati, & quanti mai diuotione, & cõfidanza in te hebbero, à tutti ſempre hauuto hai coſtume, di premiar con guiderdon ſempre di merauiglia degno.

Niceſ. li. 7. c. 37. Zon. tom. 3. annal. Eutrop. li. 2. rerum Rom.

Sozom. l. 1. c. 8. Trip. 1. c. 9. Eutrop. lib. 11. rerum Rom. Niceph. lib. 7. c. 46.

Che ſe & Giouanni il diletto dal mortifero velenno che beue, niun nocumento riceue; & Amando iſcaccia il ſerpe di grandezza ſmiſurata; & Theodoro manda in fuga il Drago troppo feroce; & l'Abbate Launomaro, mette il freno alle fiamme che pur di tanta attiuità ſono; & Vincenzo Santo bonaccia le furioſe tempeſte, & Maria Egittia, & Auſtreberta,

In Hiſt. eorum.

In vertù dl la Croce quanti miracoli fatti.

ca-

camina ſopra l'acque; & Martiano da vn Delfino, portar ſi fà al deſiato lido; & Terentio Martire cader fà, & ſpezzarſi gl'idoli; & Georgio S. cõfeſſar fà ad Apolline eſſer lui nõ Dio, mà vn demonio; & Iſacio le porte chiuſe miracoloſamente apre; & Vito doma vn' Leone; & fortunato ſana vn cauallo; & l'abbate Portiano ſpezza ſenza ordinaria violenza, vn vaſo infetto; & Vedaſto in minuti pezzi riduce molti vaſi, da incanti contaminati; ciò adiuien ben anche, perche fanno con fiducia molta il ſegno della croce. Se Apollinare del gran Pietro diſcepolo, illumina vn cieco; Tecla da Paolo inſtrutta, illeſa dal mezo delle fiamme ſe n'eſce; Donato Veſcouo nell'Epiro, morir fà vno ſmiſurato Drago; Benedetto Sãto ſupera la mortifera vertù del velenno; il tutto ben anche felicemente li rieſce mercè del ſegno di croce ch'adoprano, & in cui tanto ſi confidano. Se Ilarione, come ſcriue Girolamo, acqueta le marine tempeſte, ſe frena i venti, ſe piano fà quel procelloſo grembo, che là nell'Epidauro, minaccia di diluuiar il tutto; con che vertù ciò fà Dio buono, ſe non con quella de' tre ſegni di croce, che nell'arena di quel lido ſtampa? ò figura omnipotente. mercè di cui ancor quell'Ereberto ſana la paraliſia; quel Papylo martire

Videndus Angelus del Pas. in ſimbol. apoſtolorum.

Et durãtus de vitibus Eccleſię Ado Treuerenſis. 10. Kal. Aug. Amb. lib. 2. de virgin. Ado Treu. 9. kal. Octo. Sozom. l. 7. c. 25. Nicep. lib. 12. c. 45. Greg li. 2. dial. c. 3. Hierony. in vita Hilarion.

ſgom-

ſgombra la cecità; quel Martino, & altri infin alla vita reuocano morti. O ſegno tanto vertuoſo, che infin ad infedeli in lui vn poco ſperanti, giouato hà ſtupendamente; che alcuni Turchi preſi in guerra dal Rè di Perſia, mandati all'Imperador Mauricio, ſtampati benche in fedeli, in fronte con la figura della croce, mentre interrogati ſono della cagion, di quella lor ſi impreſſa frōte; racconta pur Niceforo; hauer loro riſpoſto, che trouādoſi nella region, & regno loro, & le fimbrie dilatādo per tutto la crudeliſſima peſte, à mal grado d'innumerabili, che riduceua à miſera morte; nè ſapendo che rimedio vſar à ſi grande ſtrage, perche alcuni Chriſtiani iui habitanti, gli auiſarono, che ſe in fronte portaſſero il ſegno della croce, ſarrian liberi da quella miſeranda miſeria; però perchè acettando quel conſeglio, & per conſeguenza ſegnandoſi la fronte del ſegno della croce, viſti s'eran ſalui come deſiauano; di quì è che per memoria perpetua, di quella liberatione, non contenti del medemo ſuperficiale, & facilmente delebil ſegno, ancor ſtamparlo indelebilmente hanno voluto, per confeſſarſi à lui perpetuamente debitori della vita ſteſſa. O dunque vertù, infin à che arriuata.

Nicef. lib. 18. c. 20. Oſor. in Triū ph. S. crucis

La S. Croce infin à gl'infedeli hà giouato.

Mà Dio buono, doue laſcio quel che tan-

to in noi fedeli importa? non si vede egli che *virtus eius* (Cipriano) *omnia peragit sacramenta, & sine eo signo nihil est sanctum, neque aliqua consecratio meretur effectum?* che la vertù di cotal segno concorre à tutti i sacramenti alla salute nostra si necessarij? & chi non auuertisce, che con esso vien consecrato (Chrisostomo, & Agostino) il corpo di Christo, santificato il fonte del battesimo, initiati i gradi Ecclesiastici, arrichiti de' doni delle gratie i battezzati, dedicate le basiliche, consecrati gli altari? non nota Agostino, che questo segno *nisi adhibeatur, siue frontibus credentium, siue ipsi aquæ qua regenerantur, siue oleo quo chrismate vnguntur, siue sacrificio quo aluntur, nihil eorum ritè perficitur?* Dicasi hora ò segno pretioso, se tu esser puoi più salutifero di quel che tù sij; & se tù vai, ò nò al pari, in vertù con l'istesso tanto in possanza, ammirabil nome di Giesù; & per conseguenza se noi à sembiãza di quel gran Pietro, dir possiamo, che *non est aliud signum*, fuori di te, *in quo oporteat nos saluos fieri*.

Ciprian. de Bap. Christi.

Chris. hom. 55. in c. 16. Matt. August. ser. 18. de tempore & 19. Et trac. 18. in Io.

Act. 4. 6.

Però, che à i popoli della frigia, vn'apro per segno; à i Persi vn arco con le saete; à i Cartaginesi vna Giuuenca; à gli Egitij quel giumento chiamato Apis; à i Traci vn huomo armato; à i Fenicij, vna donna nuda cõ specchio

chio in mano; à i Romani vn aquila; à gli Assirij vna colomba, & vna spada; & in somma, che à tante nationi i lor segni, & imprese; che giouamento n'haueano sciocchi loro? *posuerunt* ben si signa sua signa, *& non cognouerunt, sicut in exitu super summum*, ò vani (vuol dir lo Spirito Santo, metteuano ben si ò nell'vscite, & porte, delle case, & delle terre, ò Città, ouero nelle piazze, & luoghi publichi, sù qual che eminenza, i segni loro, l'arme, l'imprese loro, per segni di qualche attion loro honorata, come di vittoria; onde eran si ignoranti, che *non cognouerunt*, che non auuertiuano, se haueuan per essempio vittoria de'nemici, hauerla per dispositione di Dio, che nò per altro glie la concedeua, se non per castigar quei superati, & vinti; & in oltre *non cognouerunt*, si credeuā in quei segni trouarsi vertù che prosperar li potesse, & saluar; & nondimeno s'ingannauano, perche à niun segno concede l'Onnipotente Dio la vertù sua stupenda, se non à quel della croce, che è segno suo; onde esso solo frà tutti i segni è, che & libera, & salua, & honora, & prospera, & felicità i credenti, & confidenti in lui; che ne' martirij li fà superar tutte l'arti, tutte l'inuentioni, tutte l'atrocità de' più crudi Tiranni; che nelle solitudini, ne' monti, nelle spelonche, nelle cauer-

Ps. 73. a

ne della terra, li fà confonder, abbatter, vincer, tutto l'inferno: O ſegno caro, ò arma ſola glorioſa. ò inſegno ſola trionfale; O Santa Chieſa, quant'hai ragione di dir, *ò crux aue ſpes vnica*; che ben ſi *ſpes vnica*, ſe per lei ſola ha l'human genere tutte le maniere di ſalute; ſe ſenza lei precipita l'huomo in mare infinito di miſerie, di ſciagure, d'affani, di dolori, di pene, di tormenti; ben ſi *ſpes vnica*, ſe gli angeli, in quel principio della lor creatione, da Leo, & da lei ſperauano la confirmation in gratia, & poi la riparatione delle rouine loro; ben ſi *ſpes vnica*, ſe tù iſteſſo Dio mio, in lei aſpettaui, di moſtrar alle creature tue l'eccellentiſſime tue perfettioni, la giuſtitia, la poteza, la miſericordia, la bontà, la ſapięza, la prudenza, l'amore; ben ſi *ſpes vnica*, ò mortali; perche *in eá ſalus, vita, & reſurrectio veſtra*, perche da null'altro inſtromento, ſe non da lei ſperar douete quella ſalute eterna in cielo, quella vita ſempiterna, quella riſſurrettion glorioſa ad immortalità ſi beata.

La Croce come ſpes vnica.

ad Rom. 5. Gloſſa ord. ibi.

Si mà eſſendoui due maniere di ſperanza; come cauar ſi può da San Paolo, cioè quella che *non confundit; in quantum ſcilicet* come dice la Gloſſa ordinaria, *homo non fruſtratur eo quod expectabat*; cioè quella, quando l'huomo non riman ingannato di quel che ſperaua che è,

par-

(parliam ben chiaramente) quādo conseguisse ciò che speraua; & quella per conseguenza che confonde, che è, quando l'huomo riman ingannato di ciò che speraua; cioè quando non hà quel che speraua; dunque aggiongiamo noi, che ad altri è la croce, *spes quæ non confundit*; maniera intesa da Santa Chiesa, quando la chiama speranza vnica; & ad altri *spes quæ* per colpa loro, *confundit* loro. Ah si dunque, à chi è la croce, *spes quæ non confundit*? vediamlo dalle parole che auanti à queste promette San Paolo, & che parole? eccole; *tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio autem spem, spes autem non confundit*; Però sù ò Paolo diteci chi spera quella salute, vita, & rissurrettione, di speranza che non *confundit*, di cui ingannato non si trouerà lo sperante? se dice che *probatio operatur spem quæ non confundit*, certo mi direbbe che chi è prouato quegli spera degnamente quei beni carissimi; concetto ch'ancor è di quell'altro apostolo, in quelle sue parole, *quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ*; Mà chi è quegli ch'è prouato? Se dice che *patientia probationem operatur*, senza dubbio direbbe che chi è patiēte quegli è da Dio prouato. Mà finalmente chi è patiente di quella patiēza che piace à Dio? Se dice che *tribulatio*

A chi è la Croce spes quæ non cō fundit.

Iacobi 1.

patientiā operatur, al securo direbbe che il tribulato chi volontieri per amor di Dio, pati le tribulationi, quegli è l'aggradito patiente, di che si parla.

Gen. 3. Iob. 5. Che N. egli è pur il vero, non trouarsi in questa terra la quale, *spinas, & tribulos germinat*, & sù la qual *homo nascitur ad laborem*, grado, ò conditione, che non patisca le spine, & i triboli delle tribulationi; che infin de' Regi, de Monarchi istessi, chi non hà sempre patito, ò in pace, ò in guerra, ò nel corpo languori, ò nell'anima disgusti, ò in casa insidie, ò ne gli esserciti fame, ò nella vita perigli? onde quanto giustamente deplorar si può con quel Cornelio Gallo, & dir in questa guisa.

O quam dura premit miseros conditio vitae;
Nec mors humano, subiacet arbitrio;

Et però non semplicemente chiunque para, sperar può di speranza *quae non confundit*, mà si bene chi per amor di Dio volentieri patisca; mà non è egli vn portar la croce nell'anima, il patir per amor di Dio tribulationi? Se l'Eccellente Basilio dice, che *membrorum quae sunt super terram mortificatio, & quod quis nulla de rebus vitae huius affectione tangatur, hoc nimirum est tollere crucem suam*; Et se il mortificar queste membra con le penitenze, & austerità volontarie, & il negar l'affetto alle mondane

Basilius li. de Spiritu Sancto.

dane cose, quest'è vn tribular la ahi troppo corrotta natura nostra; la qual con le sue disordinate concupiscenze d'occhi, & di carne, & con la sua soperbia, và se non è trattenuta, & affettando troppo le mondane vanità, & aborrendo le mortificatione; dunque ecco la croce che è speranza non *confundens*; la tribulatione patita volontieri per amor di Dio in questa sostanza nostra; della qual intendeua San Paolo, quando ordinaua la tribulatione all'operar per mezo della patienza, & della probatione, la speranza sicura di quella vita eterna; & della qual Agostino Santo, quando dicea che due sono le maniere della croce, vna corporale, l'altra spirituale; che il temperarsi da i cibi, & beuande, il raffrenar l'appetito della gola da i diletti, l'astennersi da quelle cose che per mezo del tatto, del gusto, del viso, ingannano il senso, questa è la croce corporale; che il reggere i moti dell'animo, il placar le perturbationi d'esso, con la tranquillità della modestia, il raffrenar come fiere bestie, gl'impeti dell'ira, & della superbia, il far guerra continua contro i vitij, che germinar vorrebbe questa infetta pianta nostra, il castigar se medemo con censure d'austerità, il rissar sempre con l'huomo interiore, l'annullar i pensieri cattiui, l'abnegar le volontà pro-

Aug. in ser. 20. de sanctis.

prie, il soggiogarle al giogo dell'vbidienza; questa è la pretiosa dauanti à Dio, & gloriosa croce spirituale, sì che à quali è la croce *salus, vita, & reßurrectio, & spes quæ non confundit?* forse à chi la porta nell'arme solaméte, & nelle bandiere? come gl'Ispani, & Galli? à chi nella banda destra della veste, come à i caualieri già Rhodij, & hora Melitensi, & altri simili? à chi nelle mani, come i Crociferi? à chi nelle sacre vesti, come gli ecclesiastici? à chi ne gli scettri, come gl'imperadori di Constátinopoli? à chi nelle corone, come gl'imperadori Germani? à chi su le pareti, ò dipinta, ò scolpita, come i Christiani? nò nò ciò non basta; se in altro modo non la portano, nè l'hanno, sian pur sicuri che non li sarà, *nè salus, nè vita, nè ressurrectio gloriosa*; Et che se in lei sperassero, nè altro facessero, speranza *quæ confunderet eos* sarebbe cotale speranza; & però se & nella mente, & nella volontà, & nell'opere, (come non solo Basilio, & Agostino, mà & tutte le sacre carte, & tutti i dottori insegnano, persuadono, inculcano,) l'hauranno, dicendo col sauio Giob, *suspendium elegit anima mea*; sappian pure che in lei sperando, vana non sarà cotale speranza; il che ancor che sia vero, mentre in Gioele dice Iddio, *non confundetur populus meus in sempiternũ*, vuol

Iob.7.c

Ioelis.2.f.

vuol pur dir che il suo popolo, ch'haurà hauuto la marca della sua croce, non solo nella frõte, & nell'altre corporal parti riceuendo i santi sacramenti, mà & nell'anima; non si trouarà mai, mai in eterno ingannato di quella speranza, che v'haueua in quel carissimo segno.

La doue quando *parebit hoc signum in cælo*, chi si può à bastanza dir ò beati, come il volto haurete lieto, & gli occhi pregni, di quel piacer che dal vostro cuor pien inondarà; mentre la mirerete quella pretiosa, & viuifica croce (per vsar le parole del beato Effrem) lucẽte in cielo, & più dello splendor del sole, *omnes fines orbis terræ*, illustrar, illuminar insin tutti i più estremi lidi; & mentre vedrete quella che saprete non solo hauerui per l'adietro cagionata là in paradiso la salute, & vita si felice, & allora quella rissurrettion gloriosa à che sarete rissorti, mà & esser per cagionarui, l'essecution di quella promessa tanto cara, che vi fece Iddio in Isaia, quando disse che rissorti, che sarete, *videbitis cum eleuatum fuerit signũ in montibus*; vedrete quando comparirà il segno della croce sù gl'altissimi monti, cioè sù la maggior altezza possibile; & vdirete i suoni soaui, delle trombe; cioè si come le trombe s'adoprauan à chiamar il popolo alle feste;

Matt. 24.c

Effrem de vera pænit. c.4.

Isaie.18.b

Num. 10.a

così allora il suonar le trombe, altro non sarà che il far voi insieme quelle feste, à che arriuar non posson questi si imperfetti pẽsieri nostri; il giubilar voi à Dio in quelle vostre voci d'essultatione, da noi incompreensibile; & in oltre quando soggionse, secondo la parafrasi caldaica, ch'era per far riposar voi suo popolo; *requiescere faciam populum meum Israel*; ch'era per compiacersi, di beneficiarui di quei beneficij di gloria, là in quell'habitacolo suo celeste; *& complacebit mihi in habitaculo sancto meo, vt benefaciam eis*; & ch'era per apportarui benedittioni, & consolationi; *benedictiones, & consolationes adducam eis*. Anzi quanto vi crescerà il giubilo, nel mirar quella, mercè di cui saprete, che si verificarà quel che predisse Michea; cioè che *regnabit Deus super vos in monte Sion vsque in sæculum*; che in eterno regnarà sopra di voi quel Rè si beatifico, sul monte della celeste Sion, con quel si beneficiarui, benedirui, & consolarui; ò allegrezza, ò giubilo.

Ps 46. a

La Croce cõparendo in in Cielo darà allegrezza inestimabile à i santi.

Mich. 4. c.

Non saranno stati più d'altra cosa ambitiosi che della croce, dell'essercitarsi in lei, patendo, ò infirmità, ò tribulationi, ò persecutioni, ò molestie; hauran più desiato lei, che li scettri de' reggi, più bramato lei, che le delitie de prencipi; hauranno stimato per gloria

mag-

maggior d'ogn'altra, l'adorarla, il portarla, non solamente su'l petto, vesti, & per la mano, mà & ancor nel cuore; il quasi imprimerla con l'opere di mortificatione, nelle corporali membra; l'abbracciarla, il baciarla, con le braccia, & labra, non solamente di carne, mà & dell'anima; quando dunque la vedran in ciel risplendere, che contento, che gusto. Non mai con tanto gaudio, leuò alcuna madre gli occhi al figlio, che lontan lungo tempo, con desio di vederlo, sospirato, & lagrimato hauea, con quanto le beate luci, dirizzaran quei felici nel lor caro pegno, ch'à quel lo statto di splendor aspettato hauranno. Altro che ricrearsi le testudini, le sepie, & gli altri pesci del mare, al comparir della luna, & delle predominanti stelle, che l'eccede in infinito, il ricrearsi quei felici, nel comparir quel segno, che come carissima stella, gli haurà sempre dominato.

Et inuero, se la spada con che il quasi fanciullo Dauid, ammazzò il superbo Spurio Filisteo, ch'era (dir si può) vna torre di carne, & d'ossa humane; se la mascella del vil giumento, con che il famoso in fortezza, percosse i nemici, riduceua à memoria, l'istesse d'ammiration non poca, degne imprese; Se l'arme, con che i valorosi distes' hanno i nemici

1.Reg.17.g
Iudic. 15:c
1.Reg.21.c

to in noi fedeli importa? non si vede egli che *virtus eius* (Cipriano) *omnia peragit sacramenta, & sine eo signo nihil est sanctum, neque aliqua consecratio meretur effectum?* che la vertù di cotal segno concorre à tutti i sacramenti alla salute nostra si necessarij? & chi non auuertisce, che con esso vien consecrato (Chrisostomo, & Agostino) il corpo di Christo, santificato il fonte del battesimo, initiati i gradi Ecclesiastici, arrichiti de' doni delle gratie i battezzati, dedicate le basiliche, consecrati gli altari? non nota Agostino, che questo segno *nisi adhibeatur, siue frontibus credentium, siue ipsi aquæ qua regenerantur, siue oleo quo chrismate vnguntur, siue sacrificio quo aluntur, nihil eorum ritè perficitur?* Dicasi hora ò segno pretioso, se tu esser puoi più salutifero di quel che tù sij; & se tù vai, ò nò al pari, in vertù con l'istesso tanto in possanza, ammirabil nome di Giesù; & per conseguenza se noi à sembiāza di quel gran Pietro, dir possiamo, che *non est aliud signum*, fuori di te, *in quo oporteat nos saluos fieri.*

Ciprian. de Bap. Christi.

Chris. hom. 55. in c. 16. Matt. August. ser. 18. de tempore & 19. Et trac. 18. in Io.

Act. 4. 6.

Però, che à i popoli della frigia, vn'apro per segno; à i Persi vn arco con le saete; à i Cartaginesi vna Giuuenca; à gli Egitij quel giumento chiamato Apis; à i Traci vn huomo armato; à i Fenicij, vna donna nuda cō specchio

chio in mano ; à i Romani vn aquila; à gli Assirij vna colomba, & vna spada; & in somma, che à tante nationi i lor segni, & imprese; che giouamento n'haueano sciocchi loro? *posuerunt* ben si *signa sua signa, & non cognouerunt, sicut in exitu super summum*, ò vani (vuol dir lo Spirito Santo, metteuano ben si ò nell'vscite, & porte, delle case, & delle terre, ò Città, ouero nelle piazze, & luoghi publichi, sù qual che eminenza, i segni loro, l'arme, l'imprese loro, per segni di qualche attion loro honorata, come di vittoria; onde eran si ignoranti, che *non cognouerunt*, che non auuertiuano, se haueuan per essempio vittoria de' nemici, hauerla per dispositione di Dio, che nò per altro glie la concedeua, se non per castigar quei superati, & vinti; & in oltre *non cognouerunt*, si credeuā in quei segni trouarsi vertù che prosperar li potesse, & saluar; & nondimeno s'ingannauano, perche à niun segno concede l'Onnipotente Dio la vertù sua stupenda, se non à quel della croce, che è segno suo; onde esso solo frà tutti i segni è, che & libera, & salua, & honora, & prospera, & felicità i credenti, & confidenti in lui; che ne' martirij li fà superar tutte l'arti, tutte l'inuentioni, tutte l'atrocità de' più crudi Tiranni; che nelle solitudini, ne' monti, nelle spelonche, nelle cauer-

Ps. 73.

ne della terra, li fà confonder, abbatter, vincer, tutto l'inferno: O segno caro, ò arma sola gloriosa. ò insegno sola trionfale; O Santa Chiesa, quant'hai ragione di dir, *ò crux aue spes vnica*; che ben si *spes vnica*, se per lei sola ha l'human genere tutte le maniere di salute; se senza lei precipita l'huomo in mare infinito di miserie, di sciagure, d'affani, di dolori, di pene, di tormenti; ben si *spes vnica*, se gli angeli, in quel principio della lor creatione, da Deo, & da lei sperauano la confirmation in gratia, & poi la riparatione delle rouine loro; ben si *spes vnica*, se tù istesso Dio mio, in lei aspettaui, di mostrar alle creature tue l'eccellentissime tue perfettioni, la giustitia, la potẽza, la misericordia, la bontà, la sapiẽza, la prudenza, l'amore; ben si *spes vnica*, ò mortali; perche *in ea salus, vita, & resurrectio vestra*, perche da null'altro instromento, se non da lei sperar douete quella salute eterna in cielo, quella vita sempiterna, quella rissurrettion gloriosa ad immortalità si beata.

La Croce come spes vnica.

Si mà essendoui due maniere di speranza, come cauar si può da San Paolo, cioè quella che *non confundit, in quantum scilicet* come dice la Glossa ordinaria, *homo non frustratur eo quod expectabat*; cioè quella, quando l'huomo non riman ingannato di quel che speraua che è,

ad Rom. 5. Glossa ord. ibi.

par-

(parliam ben chiaramente) quãdo conseguisse ciò che speraua; & quella per conseguenza che confonde, che è, quando l'huomo riman ingannato di ciò che speraua; cioè quando non hà quel che speraua; dunque aggiongiamo noi, che ad altri è la croce, *spes quæ non confundit*; maniera intesa da Santa Chiesa, quando la chiama speranza vnica; & ad altri *spes quæ* per colpa loro, *confundit* loro. Ah si dunque, à chi è la croce, *spes quæ non confundit*? vediamlo dalle parole che auanti à queste promette San Paolo, & che parole? eccole; *tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio autem spem, spes autem non confundit*; Però sù ò Paolo diteci chi spera quella salute, vita, & rissurrettione, di speranza che non *confundit*, di cui ingannato non si trouerà lo sperante? se dice che *probatio operatur spem quæ non confundit*, certo mi direbbe che chi è prouato quegli spera degnamente quei beni carissimi; concetto ch'ancor è di quell'altro apostolo, in quelle sue parole, *quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ*; Mà chi è quegli ch'è prouato? Se dice che *patientia probationem operatur*, senza dubbio direbbe che chi è patiẽte quegli è da Dio puato. Mà finalmente chi è patiente di quella patiẽza che piace à Dio? Se dice che *tribulatio*

A chi è la Croce spes quæ non cõfundit.

Iacobi 1.

patientiam operatur, al securo direbbe che il tribulato chi volontieri per amor di Dio, pati le tribulationi, quegli è l'aggradito patiente, di che si parla.

Gen. 3. Iob. 5. Che N. egli è pur il vero, non trouarsi in questa terra la quale, *spinas, & tribulos germinat*, & sù la qual *homo nascitur ad laborem*, grado, ò conditione, che non patisca le spine, & i triboli delle tribulationi; che infin de' Regi, de Monarchi istessi, chi non hà sempre patito, ò in pace, ò in guerra, ò nel corpo languori, ò nell'anima disgusti, ò in casa insidie, ò ne gli esserciti fame, ò nella vita perigli? onde quanto giustamente deplorar si può con quel Cornelio Gallo, & dir in questa guisa.

O quam dura premit miseros conditio vitæ;
Nec mors humano, subiacet arbitrio;

Et però non semplicemente chiunque pata, sperar può di speranza *quæ non confundit*, mà si bene chi per amor di Dio volentieri patisca; mà non è egli vn portar la croce nell'anima, il patir per amor di Dio tribulationi? Basilius li. de Spiritu Sancto. Se l'Eccellente Basilio dice, che *membrorum quæ sunt super terram mortificatio, & quod quis nulla de rebus vitæ huius affectione tangatur, hoc nimirum est tollere crucem suam*; Et se il mortificar queste membra con le penitenze, & austerità volontarie, & il negar l'affetto alle mondane

dane cose, quest'è vn tribular la ahi troppo corrotta natura nostra, la qual con le sue disordinate concupiscenze d'occhi, & di carne, & con la sua soperbia, va se non è trattenuta, & affettando troppo le mondane vanità, & aborrendo le mortificatione; dunque ecco la croce che è speranza non *confundens*; la tribulatione patita volontieri per amor di Dio in questa sostanza nostra, della qual intendeua San Pablo, quando ordinaua la tribulatione all'operar per mezo della patienza, & della probatione, la speranza sicura di quella vita eterna; & della qual Agostino Santo, quando dicea che due sono le maniere della croce, vna corporale, l'altra spirituale, che il temperarsi da i cibi, & beuande, il raffrenar l'appetito della gola da i diletti, l'astennersi da quelle cose che per mezo del tatto, del gusto, del viso, ingannano il senso, questa è la croce corporale; che il reggere i moti dell'animo, il placar le perturbationi d'esso, con la tranquillità della modestia, il raffrenar come fiere bestie, gl'impeti dell'ira, & della superbia, il far guerra continua contro i vitij, che germinar vorrebbe questa inferma pianta nostra, il castigar se medemo con censure d'austerità, il rissar sempre con l'huomo interiore, l'annullar i pensieri cattiui, l'abnegar le volontà pro-

Aug. in ser. 20. de sanctis.

prie, il soggiogarle al giogo dell'vbidienza; questa è la pretiosa dauanti à Dio, & glorio-sa croce spirituale, sì che à quali è la croce *salus, vita, & resurrectio, & spes quæ non confundit?* forse à chi la porta nell'arme solamēte, & nelle bandiere? come gl'Ispani, & Galli? à chi nella banda destra della veste, come à i caualieri già Rhodij, & hora Melitensi, & altri simili? à chi nelle mani, come i Crociferi? à chi nelle sacre vesti, come gli ecclesiastici? à chi ne gli scettri, come gl'imperadori di Constā-tinopoli? à chi nelle corone, come gl'imperadori Germani? à chi su le pareti, ò dipinta, ò scolpita, come i Christiani? nò nò ciò non basta; se in altro modo non la portano, nè l'hanno, sian pur sicuri che non li sarà, *nè salus, nè vita, nè ressurrectio gloriosa*; Et che se in lei sperassero, nè altro facessero, sperauza *quæ confunderet eos* sarebbe cotale speranza; & però se & nella mente, & nella volontà, & nell'opere, (come non solo Basilio, & Agostino, mà & tutte le sacre carte, & tutti i dottori insegnano, persuadono, inculcano,) l'hauranno, dicendo col sauio Giob, *suspendium elegit anima mea*; sappian pure che in lei sperando, vana non sarà cotale speranza; il che ancor che sia vero, mentre in Gioele dice Iddio, *non confundetur populus meus in sempiternū*, vuol

Iob.7.c

Ioelis.2.f.

vuol pur dir che il suo popolo, ch'haurà hauuto la marca della sua croce, non solo nella frõte, & nell'altre corporal parti riceuendo i santi sacramenti, mà & nell'anima; non si trouarà mai, mai in eterno ingannato di quella speranza, che v'haueua in quel carissimo segno.

La doue quando *parebit hoc signum in cælo*, chi si può à bastanza dir ò beati, come il volto haurete lieto, & gli occhi pregni, di quel piacer che dal vostro cuor pien inondarà; mentre la mirerete quella pretiosa, & viuifica croce (per vsar le parole del beato Effrem) lucẽte in cielo, & più dello splendor del sole, *omnes fines orbis terræ*, illustrar, illuminar infin tutti i più estremi lidi; & mentre vedrete quella che saprete non solo hauerui per l'adietro cagionata là in paradiso la salute, & vita si felice, & allora quella rissurrettion gloriosa à che sarete rissorti, mà & esser per cagionarui, l'essecution di quella promessa tanto cara, che vi fece Iddio in Isaia, quando disse che rissorti, che sarete, *videbitis cum eleuatum fuerit signũ in montibus*; vedrete quando comparirà il segno della croce sù gl'altissimi monti, cioè sù la maggior altezza possibile; & vdirete i suoni soaui, delle trombe; cioè si come le trombe s'adoprauan à chiamar il popolo alle feste; così

Matt. 24.c

Effrem de vera panit. c.4.

Isaię.18.b

Num. 10.a

maggior d'ogn'altra, l'adorarla, il portarla, non solamente su'l petto, vesti, & per la mano, mà & ancor nel cuore; il quasi imprimerla con l'opere di mortificatione, nelle corporali membra; l'abbracciarla, il baciarla, con le braccia, & labra, non solamente di carne, mà & dell'anima; quando dunque la vedran in ciel risplendere, che contento, che gusto. Non mai con tanto gaudio, leuò alcuna madre gli occhi al figlio, che lontan lungo tempo, con desio di vederlo, sospirato, & lagrimato hauea, con quanto le beate luci, dirizzaran quei felici nel lor caro pegno, ch'à quel lo statto di splendor aspettato hauranno. Altro che ricrearsi le testudini, le sepie, & gli altri pesci del mare, al comparir della luna, & delle predominanti stelle; che l'eccede in infinito, il ricrearsi quei felici, nel comparir quel segno, che come carissima stella, gli haurà sempre dominato.

Et inuero, se la spada con che il quasi fanciullo Dauid, ammazzò il superbo Spurio Filisteo, ch'era (dir si può) vna torre di carne, & d'ossa humane; se la mascella del vil giumento, con che il famoso in fortezza, percosse i nemici, riduceua à memoria, l'istesse d'ammiration non poca, degne imprese; Se l'arme, con che i valorosi distes' hanno i nemici

1.Reg.17.g
Iudic. 15:c
1.Reg.21.c

mici, viste là à qualche altezze, ricordar fanno, la medem'hauuta vittoria, & ragionarne; ah quanto maggiormente il segno glorioso, nel comparir a gli occhi de' beati, che altro sarà, se non quasi vn dir à ciascun di loro? *Gaudium sit tibi semper; Consurge, Consurge, Hierusalem; induere fortitudinem; leuate leuate capita vestra; ecce redemptio vestra*. Sù, sù, allegrezze, feste, coraggio, ò eletti; *nunquid non tù percussisti superbum? vulnerasti draconem?* non hauete voi sempre cõ opere vertuose da me insegnateui, & percosso quel superbo, che per superbia cadè dal cielo, & ferito quel Dragone, che *traxit tertiam partem stellarum?* non vincesti tú Abraamo il Demonio in quei cinque regi? tù Loth in quegl'inonesti? tu ò Mosè non superasti quell'infernal Drago in Faraone? tù Elia in Iezabele? tù Daniele in Nabuedonosor? tù Ester in Assuero? voi Pietro, & Paolo in Nerone? tu Benedetto in Florentio? voi tutti in somma ben auuenturati, non hauete sempre riportato gloriosa vittoria di quei si possenti auuersarij dell'inferno, *ecce redemptio vestra*, eccone il compito premio, che vi si darà da chi vuol liberalmente rimunerarui.

Apoc. 12. a.

Rub. Ab. de vict. verb. Dei.

Però all'apparir di quella, del Sol nontia aurora, chi non sà le dolci carole, che da i verdi

di rami, ſentir fanno i cari augelli, per la letitia ch'hanno, dell'aſpettato allora vegnente giorno; che faranno dunque quei per contemplatione miſtici augelli del più puro cielo? in che accenti, in che voci, in che parole di giubili riſuoneranno, nel veder quella nontia di giorno tale, che non mai ſopragionto ſarà da notte, nè mai da menomiſſima oſcurità ingombrata la ſua chiariſſima luce? certo *& exultabunt in gloria*, & farãno feſte, da queſto giudicio human ineſtimabili, per quella gloria che ſi vedran hauer, mercè della croce da lor viſta; *& lætabuntur in cubilibus ſuis*, & ſi allegraranno in quei loro letti, in quei loro gradi di gloria; ben letti perche in eſſi eſſendo allora beati compitamente, cioè non ſolamẽte nell'anima, mà ancor nel corpo, appunto come in letti ſi quietarà eternamente il deſio loro; & l'allegrezze, & feſte tali ſaranno, che *exultationes Dei in gutture eorum*, che le manifeſteranno con le voci liete, & lodi dell'iſteſſa croce, & di quell'humanato Dio che ſi lodeuol l'hà fatta diuentare. Come forſe ſaranno queſte; *omnis terra adoret te Deus, & pſallat tibi, & pſalmum dicat nomini ſuo*, Signore; che ben digniſſimo ſei d'adoratione, & di tutte le lodi, hauendo tù col mezo di quell' oggetto à gli occhi noſtri caro, & dato la vita

Pſ. 149.

Pſ. 65.

à i morti, & vinto l'inferno, & aperto il cielo; & come queste, che forse dirà ciascun di quei felici; *non enim in arcu meo speraui, nec gladius meus saluauit me; sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui;*

Ps. 43. b

Dolcissimo Signore appoggio d'ogni mia speranza, io non hò mai sperato, nè in forze, nè in arme mie, come in cosa che fussero per saluarmi; mà la vostra destra, & braccio disteso in croce, quelli è stato l'appoggio mio; & la faccia vostra benche era si disfatta, era nondimeno l'illumination mia, che m'illuminaua à conformar la vita mia, con l'imagine di voi Crocifisso.

Mà. N. anche l'istesso scettro del Rè Assuero, che concesse la vita, à tutta la giudaica natione per tante prouincie dispersa, diede la morte ad Aman, alla sua fameglia, & à tanti in malignità à lui simili. Anche la spada medema di Salomone ch'à gli humili cagionaua pace, & abondanza, à i rubelli, arrecaua guerra, & priuation di vita.

Ester. 8. c. d. & 9. à b

3. Reg 2. e

Anche il soglio di Dauid ch'à i degni fabricato fù in misericordia; contro gl'indegni preparato fù in giudicio, & in Giustitia.

Isaia. 16. b

Anche il Deutoronomio della legge, ch'à i buoni prometteua le benedittioni, à i cattiui minacciaua maledittioni.

Deut. 17.

Deut. 31.

An-

Anche il libro de commandamenti di Dio ch'essaltaua gli vbidienti, condannaua i preuaricatori.

Anche non altrimenti lo splendente segno della croce, ch'à gli eletti si mostrarà, & in promesse,& essaltation loro, & beneditione, & soglio di misericordia,& pace,& abondanza di felicità, & vita immortale, & possesso di regno; a i reprobi, ò come li minacciarà, & morte lor eterna,& guerra perpetua,& pouertà sempiterna, infin d'vna stilla da refrigerar la cruciata lingua, & giudicio rigoroso,& giustitia seuera,& maleditione,& condannatione. Ancor l'ape se à chi non l'offende fà il pretioso mele, chi la molesta punge ella senz' alcun rispetto, con quel penetrante aculeo suo; Ancor com'apesarà l'istessa croce, ch'à gli amici porterà miele in gran copia di consolationi diuine; mà à gl'inimici, ò di lei, ò del Dio pendente in lei, che punture darà ella mai, nella sinderesi; anzi ò che spade; & quanto penetranti l'alme, saranno gli splendenti suoi raggi; perche assicuriamci pure di poter dir à sembianza del gratioso prudenzo.

Noscent, & ipsi ac sentient,
Pollere Christum, ac viuere,
Eiusq; iam mox affore,
Regnum tremendum; perfidis;

Per-

Ang. del Paſ. ĩ ſimb. apoſtolorũ.

Perche in quel ſi ſplenpente ſegno, conoſceranno la potenza inſuperabile del ſignato, & i Tiranni che nè confeſſori lo deteſtarono, come Lucio Conſule in Conſtanzo Santo Veſcouo Peruſino; come il Preſide Meſſalino, in Apollinare Rauennate; & gli Apoſtati, che ne' perfetti fedeli l'abominarono; come quel Giuliano maladetto, che in diſprezzo dell'iſteſſo Signore i ſuoi ſeguaci chimaua Galilei; & gli eretici, che ne gli ottimi Chriſtiani lo perſeguitarono; come Neſtorio, ne' Monaci; & i Giudei che tanto ſi moſtraron odio, con ſpeſſe calonnie, frequẽti pſecutioni, & ingiuſtiſſima procura di più cruda morte; & i preuaricatori che ne gli oſſeruatori del ſuo Vangelo, tanto l'ingiuriarono, come i diſcoli ne' ſanti religioſi; Però ben *plangent*, (ò Zacaria) *planctu quaſi ſuper vnigenitum*; ben *plangent*, ò Chriſoſtomo caro i Giudei, vedendo, *viuente*, *& viuificante*, quel che quaſi *hominem mortuum æſtimabant*; *plangent* i Gentili, i quali ingannati dalle vane Filoſofiche diſpute, giudicaron eſſer molto irrationabile pazzia *Deum colere Crucifixum*; ben *plangent* i Chriſtiani peccatori *qui magis dilexerũt mundum quam Chriſtum*; (tutte parole dell'iſteſſo dottiſſimo Padre;) ben *plangent* gli eretici, mentre da quel ſegno

Zach. 12. c.

Chriſ. hom. 5. in Matt. oper. imper.

ve-

vedranno hauer ad esser lor inflessibil giudice, quel Crocifisso che crederon huomo puro. ben si *plangent* tutti, *quia nec resistendi virtus erit contra eum, & fugiendi nulla facultas ante faciem eius, nec pænitentiæ locus*; perche vedranno non esser possibile far resistenza, alla voglia, & forza di lui; nè fuggir dalla faccia sua; nè far dell'offese penitenza atta à placar quella si tremenda ira sua; piangeranno, ò Zacaria, assai assai più dirottamente di quel che faccia quel Padre à chi morto sia l'vnigenito; Ah non humano, mà ferigno, & di titol d'Imperador indegno; che la madre propria per imperio tuo dal Carnefice Aniceto vccisa, non solo non piangesti, mà & il corpo di lei si morto nudo, impiagato, insanguinato, quasi sorridendo maneggiaui con le proprie mani, volgeui, & riuolgeui, miraui con le proprie luci, & rimiraui, & insieme con voci, & accenti, non di pentimento, mà di piacer, & contento, diceui, *nesciebam mihi eße matrem adeo venustam*, ah allora alla prima occhiata che à quel segno di Dio volgerai, tu non potrai già non piangere; pensando che trouat' haurai potenza, & imperio maggior infinitamente del già tuo; & che à quello non solamente nō potrai mostrarti fiero, come già ad altri, mà & ne meno

La croce vista dai reprobi rissorti li mouerà à piãger dirottamente

Suet. in Nerone §. 34. Christipbilinus in Nero. ex Dione Nice.

far

Augu.serm. 28. de sanctis.. Chris.hom.i prin. ap. Orig.in gen. Euseb.lib.3. hist.c.1.

far contrasto; mentre ti farà pagar il fio delle tue crudezze, in tanti essercitate, & particolarmente in quel gran Pietro, che per dispreggio del segno stesso, & per esterminio di lui, morir facesti in croce.

Parmi. N. di veder quell'iniquo preside, che se ben si lauò le mani, nondimeno ipocritica fù quella lauanda; perche nel medemo tratto s'imbrattò l'anima della più possibil bruttura, sententiando à morte il Dio della vita; parmi di vederlo piangere alla vista della croce & gemere; anzi come predisse Ezech. vlular, in compagnia de gli altri reprobi; parmi di sentirlo dir; ecco perche data da me quella sentenza si iniqua, da indi à non molto, & accusato à Tiberio, & da lui essiliato fui, & da me medemo disperato, con queste mie mani mi diedi la morte; ecco che non altro furono quelle sventure mie, se non *initia dolorum*, ne' quali sono stato con l'anima, & ne' quali starò con l'anima, & col corpo, eternamente. Ecco misero me altro non fù quel la miseria mia, se non vna caparra della morte immortale, à che sarò giustamente sentẽtiato, per hauer io ingiustamente sententiato, chi confessauo non trouar si in lui causa di morte.

Ezech.30.a

Euseb.lib.2. hist.c.7. Oros.lib.7.c.3.

Marci 15.b Lucæ.23.c Ioan.18.g 19.a

M'imagino ben ancor con Ambrosio Sãto

Amb. in de obitu Thod.

to che tutti i già ſprezzatori della croce, i quai per diſpreggio di lei morir in lei faceuano i fedeli; come quell'Aſclepiade, che nella perſecution di Maſſimiano, cruciar fè in Croce, quei ſoldati, Leonico, Eutropio, & Baſilico; come quel Sapore Re d'Armenia, che imperando Adriano, & incrudelendoſi nè' Chriſtiani, diece milla ſul monte Ararath, tormentar nè fece, & morir sù patibuli della croce; m'imagino dico, che queſti, & tutti à loro ſimili già ſchernitori, di quel ſegno che allora ſplendente vedranno, del già ſoſpeſo in lei, & della fede dell'vno, & dell'altro; diranno, ah miſeri noi, *putabamus nos viciße, ſed nos victos fatemur; nunc maior nobis contentio, nunc pugna nobis vehementior, aduerſus eum; cui regna famulantur; cui ſeruit poteſtas;* ah poueri noi quanto ſiam rimaſti ingannati, ci credeuamo d'hauer fatto ſuanir dalle memorie, & mandato in nulla la fede della croce, & di chi ſtette in lei; nondimeno eccoci vinti, dall'vn, & dall'altro, miſeri noi; pur hora più che mai ſtaremo in guerra, & in ſempiterna guerra, contro quel ſi poſſente, à cui ſoggetta ſtà ogni vertù, & poſſanza; & la cui poſſanza inſuperabile, ah quanto la dimoſtra quel ſuo ſegno, che inſenſati noi ſtimauamo inſania, &

Menologiũ Græcum.
Rom. Martirolog. Martÿ 3.
Rom. Martir. 22. Iunÿ.
Petrus ĩ Catalago. li. 5. c. 137.
Menolog. Græcum.

 nel

nel pensier nostro auiliuamo.

Discorsi. N. i quai forse moueranno à pietà quegli eletti? vediam quel che dice il Rè Dauid, che poi di questo ne verremo in cognitione; *ipse liberabit me* dice *de laqueo venātium, & à verbo aspero; scilicet eorūdem venantium?* Spero che il mio Signore mi liberarà da i lacci de cacciatori, & dal parlar aspro de gl'istessi cacciatori. I cacciatori che parole vsano mentre veggono vscir dalla macchia, ò caua, la fiera, come il Cingiale? forse parole benigne, & pie? nò, parole aspre; dalli, dalli, (dicono l'vno all'altro,) correndo dietro all'animale, ricorrendo, anelando; dalli, dalli, (gridano,) ammazza, ammazza; & quando la fiera misera è si ferita, che non più fuggir può, mà semimorta giace, v'è nessun de cacciatori, che ingennocchiato dauanti al principal cacciatore, li dica? deh Signore, perdonate al pouero animale, deh lasciamlo, deh non li facciam altro, andiamcene; nò nò, niuno, niuno, mà tutti spogliati d'ogni pietà, ammantati d'ogni crudeltà, gridano, che s'ammazzi, che si finisca, che ne sian fatti pezzi; Ecco ciò che s'imagina il Rè Dauid, nel dir che Iddio li farà gratia, dell'esser lui libero dall'aspre parole de cacciatori; perche

Ps. 90.

che s'imagina che l'vscir da i sepolcri i reprobi in quel nouissimo dì, à cui la splendente croce supplira per Sole, sarà com'vscir dalle macchie, dalle caue, gl'immondi cingiali; onde quand' il Signor dice ch'ei *mittet* voi angeli cari, à raccorre *omnia scandala*; à me par che sia com'vn dir, che manderà voi à far l'effetto, che fanno quei pretiosi cani, i quali entrati in quella selua, ò bosco fanno saltar fuori dalle macchie, i cingiali co' lor latrati; cioè che manderà voi à far sbalzar da i sepolcri, i cingiali sporchi, quegl' immondi peccatori, che con l'immondezza loro saranno per tutto stati gl'istessi scandali. Però s'imagina in oltre l'istesso Eccellente Profeta, che gli eletti saranno i cacciatori, nelle mani de quali staranno *gladij ancipites*; le spade, & l'arme in somma proprie de' cacciatori; s'imagina che quando vedranno i cingiali comparsi, & mentre li sentiran gemere, vlular, pianger dirottamente, in quel mirar la Maestà della Croce, non gli vsaranno parole piè nò, mà aspre; niun di loro pregarà il principal cacciatore, che à gl'immondi sia perdonato; mà tutti instaranno, *ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes, & in populis*; tutti gridaranno dalli, dalli, ammazza, ammaz-

Matt. 13. f

Ps. 149.

Ps. 149.

za, ſian Signore, vendicate le tante immõdezze loro con che hanno ſcandalizato, & ammorbato il mondo; *ad alligandos reges, &c.* & ſian punite come meritano, con l'eſſer loro buttati entro à quelle tenebre interiori, & eſteriori; & iui trattenuti eternamente i lor piedi ne' cepi, & le lor mani nelle manette, ſi che non mai più in eterno, vſcir d'indi poſſano.

Tutte dunque miſerie che teme sì il Rè profeta; mà che appoggiato alla diuina miſericordia, ſpera d'hauerne ad eſſer libero; *Quoniam ipſe &c.* & per conſeguenza tanto è vero, che niuna pietà hauranno gli eletti de' reprobi, mentre li vedran dauanti alla ſplendente croce gemere, & piangere. Anzi Ezechiele, & eſſo acenna che diranno, quei felici, contro quegli ſuenturati; *duplicetur gladius, ac triplicetur gladius interfectionis*, cioè, sù Signore, queſta tua ſacra croce, che à coſtoro fù ſcandalo, & pazzia, li ſia ſempiternamente ſpada, non ſolamente da due bande, ma da tre feriente; feriente l'animo di terrore, il corpo d'orrore, & l'vno, & l'altro di tormento, & di dolore; & noi (forſe ſoggiongeranno) ò redentor noſtro caro, *qui redemiſti nos in ea, & feciſti nos Deo noſtro regnum*

Ezech. 21. c

Apoch. 5. c.

gnum

gnum, onde *regnabimus in sæcula*; si come la conoſceremo ſempre per il noſtro legno della vita, i cui frutti tanto deſiammo guſtare; per lo ſcettro di noi fatti da te per tua bontà regi eterni; & per la porta del Paradiſo per la qual ſi bramammo d'entrar; non altrimenti in eſſa adorarem ben ancor ſempre queſta cara humanità tua che in lei tante operato hà glorioſe impreſe.

Et certo, che impreſe Dio buono, ò ſacra humanità, quanto degne dell'eterna memoria di quei beati. Qual merauiglia che nel lib. de Numeri, ti ſia dato il nome di ſtella, in quelle parole *orietur Stella ex Iacob*: Quella ſopra tutte l'altre lucentiſſima ſtella, non ſuole ella rapir à ſe i volti de mortali? Ben dunque tù ſtella doue hanno hauuto l'occhio tutte le coſe più illuſtri, & principali; doue hanno ſempre mirato, & miraranno, & gli huomini, & gli angeli; & doue hà tenuto, & terrà eternamente l'occhio quell'eterno Monarca; ben ſi ſtella, perche mentre eri viatrice per queſta via di mortal vita, ti miraua, t'aſpettaua, come cominciai, & il legno mortifero in tutto l'human genere per l'altrui colpa, à rimediar al medemo danno da lui cagionato; & la region dell'aria,

Epilogus.

Num. 24.

à ſca-

à ſcacciar da lei come diſſi le legioni de Demonij; & il patibulo della croce, à leuarlo, come aggionſi dall'infamia in che ſtaua col farlo honorato ſempre, & glorioſo; & i futuri martiri ad inanimarli come ſeguij, nel patir ogni maniera di martirio; & la naue miſtica di ſanta Chieſa, ad eſſer tù legno miſtico, come diſcorreuo col real della croce l'alber ſuo, ſi che in te, & nella vela della Sindone ſacra, mirando ſi vedeſſe condotta, auicinata, & entrante, in quel porto di tanta ſalute; & la vertù della Prudenza à metter in eſſercitio il più eccellente atto ſuo che mai ſia ſtatto, & ſia per eſſer; ad accordar, come diſſi, Dio con gli huomini, & gli huomini con Dio; & la ſomma Innocenza, & Eccellentiſſima Santità poſſibile in creatura, à far reſidenza in te, ſi che quando tù fuſſi ſul legno della croce, dir ſi poteſſe come l'hò dett'io, che tù eri vn miſtico ſerpe ſenza il velenno del peccato; & la vertù della fortezza ad effettuar la più illuſtre operation di lei; ſi che qualonque giudicio ſano, diceſſe di te, quel che di ſe negaua l'humanità di Giob, cioè che caro tua, miſticamente *caro ænea erat*; mentre ſtaui abandonato da Dio, & trattato come l'iſteſſo monſtro del peccato;

&

& l'amor diuino à mostrar sì all'huomo, in soprema eccellenza; onde, dir douessero gli intelletti suegliati, che tù staui sul legno, com'vn mistico serpe infuocato; & tutti i morsicati da i serpi infernali, & impiagati delle piaghe de' peccati, à sanarli, quando però te pendente sul legno, mirassero con fede ne' sacramenti essercitata. Et ò humanità tanti secoli sono, in ciel gloriosa; perche sei tù là nell'Apoch. nominata da quell'à te vnito diuin supposito per stella matutina? *Ego sum genus David, & stella matutina?* certo, per dir che te lucentissima là in quella Città si ampla, miran tutti quei beati, & huomini, & Angeli, in tal modo, che da' tuoi meriti conoscono tutta quella felicità ch'hanno; onde gli huomini beati *mittunt coronas suas* in segno di questa ricognitione, *ante thronum* doue siedi *à dexteris Dei*; & gli angeli beati, che sanno che *vicerunt propter sanguinem agni, & propter testimonium, idest, nomen Iesu, quod habebant scilicet in ore;* però, & essi ti dicono, *dignus est agnus qui occisus est, accipere honorem, & gloriam, & benedictionem.* Anzi ò grandezza, & perche stella matutina, tù gloriosissima humanità per dir al sicuro che Dio stesso t'hà l'occhio,

Apoc. 12. d

Apoc. 4. d

Apoc. 12. c

Apoc. 5. d

per dir che tu ſtai *apparens vultui Dei*, con tal maniera che dir puoi come ſpoſa che ſei di Dio, *dilectus meus mihi, & ego illi*; il mio diletto à me oggetto è di ben perfetta beatitudine, & io à lui motiuo di beatificar per amor mio, con la ſua preſenza tutti queſti eletti; & però come in te haurà eternamente l'occhio quel Signor eterno, così per amor tuo perſeuerarà eternamente nel così felicitar quei felici. Croce Croce dunque glorioſiſſima, poiche da lei guadagnat' hai l'eſſer con tant'honor tuo ſcopo ſi vniuerſale.

Cant.2.d

Ah. N. ſapete quel che par à me ci dica la croce? queſto, ch'ella deſidera che il ſangue pretioſo, il qual non comportò lo ſtar lei ſempre in terra ſepolta, mà per mezo di perſonaggi regij, la fece comparir alla luce, all'eſſer adorata; il qual infin *ab origine mundi*, la fece ſpauenteuole à quei ſuperbi ſpiriti, & precipitante loro nel profondo abiſſo; il qual infin il ſegno di lei, hà fatto arma poſſente à noi Chriſtiani da combatter con vittoria contro gl'inuiſibili nemici; il qual l'hà fatta comparir tante volte miracoloſamente nella region dell'aria; il qual le hà fatto far tanti, & tanti mirabili effetti, quell'iſteſſo dico faccia nell'anime noſtre, gli effetti ſtu-

Pen-

pendi, che ci biſognano per noſtra ſalute.

Deh dunque & noi, dal canto noſtro, facciam ſi nell'eſſercitio de' ſanti ſacramenti che gl'iſteſſi effetti cari habbian in noi luogo. Si Signore. *Sicut Moyſes exaltauit ſerpentem in deſerto, ita, ita exaltari oportebat te filium hominis; ita* così humilmente, così abiettamente, in queſta maniera non inteſa mai più di manſuetudine; ita in queſto modo di ſtar ſi ferito, sì liuido, sì lacero, per amor noſtro; *ita* in queſta guiſa di moſtrarti tanto innamorato dell'anime Chriſtiane tue ſpoſe; *ita* in queſta foggia di lauarci tutti, con la lauanda non vdita mai più del tuo ſangue; te nè ringratiamo infinitaméte, & diciam ciaſcun di noi cō Bernardo Santo. *Quoad vixero memoriam ſuauitatis eius eructabo, hæc mea erit Philoſophia, vt ſciam Chriſtum, & hunc Crucifixum; in Sancta Sindone inuolutum.*

IL FINE.

A

C

E

F

G

H

L

M

P

Q

S

T

V

Il fine della Tauola.

Frater Petrus Antonius Ballada Vercellensis ordinis prædicatorũ cõuentus Sancti Dominici de Taur. lector ordinarius; & pro Vicario admodum Reuerendi Patris Fratris Bartholomæi Roccæ Inquisitoris Generalis Taurini, Niceæ, et Fossani de mandato eiusdem Patris Inquisitoris vidit, nihilq; quod imprimi non poßit adinuenit.

Nos Frater Vitalis Palatius de Bononia Sac. Th. Doctor, & Congregationis Carmelitarum de Mantua Vicarius Generalis; Dilecto nobis in Domino, Reuerendo Magistro Innocentio Baldio, de Bononia, Sac. Th. Doctori Bonon. & Conuentus nostri Sanctæ Mariæ Vicinoui Priori S.

Cum ex litteris tuis acceperimus, te cupere, vt tibi facultatem concederemus, prælo committendi ad publicam deuotionem, nonnulla in laudem Sanctißimæ Crucis, & sacratißimæ Syndonis, à te diuino fauore edita; nos tuis votis ad Dei gloriam, annuere volentes, præsentium serie, nostri auctoritate officij, dictam licentiam tibi concedere non grauamur; intendimus tamen & nos, quin etiam tibi in Virt. Sanct. Obed. præcipimus, vt omnia, & singula serues quæ tàm iuxta Sac. Concilij Trid. sancita, quam indicis iussu Sanctiß. D. N.

Cle-

Clementis Octaui regulas seruanda sunt. In quorum fidẽ hasce nostri sigillo officij munitas, manu propria subscripsimus Bononiæ in Conuentu nostro S. Martini. Die 22. Iunij M. DC. V.

Fr. Vitalis Palatius qui supra manu propria.

Ego Frater Antonius Frizza Sac. Th. Doc. Prouincialis Terræ Sanctæ Ordinis Carmelitarum diligenter vidi, & perlegi discursum de Sancta Cruce, & Syndone compositum à Reuerendo Magistro Innocentio Baldio eiusdem Ordinis, attestorq;, & fidem facio me nihil in eo, quod sit cõtra fidem, & bonos mores reperiße.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Idem F. Ant. qui supra.